La Verità



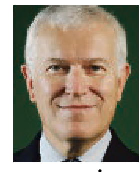
Anno IX - Numero 168 · *Quid est veritas?* · www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** · Mercoledì 19 giugno 2024

BONUS E LOCKDOWN

HA FATTO PIÙ DANNI CONTE IN TRE ANNI CHE TUTTI GLI ALTRI IN 30

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Mi auguro che le parole di Bankitalia facciano chiarezza su una delle più grosse balle messe in circolo dal Movimento 5 stelle e dal suo leader Giuseppe Conte. Gli esperti dell'istituto di vigilanza hanno infatti certificato, numeri alla mano, che i benefici per l'economia italiana del famoso Superbonus sono stati di gran lunga inferiori ai costi. Punto. Per noi è sempre stato chiaro che le cose stavano così, ma purtroppo la propaganda (...)

segue a pagina **5**

109 SÌ, 77 NO

Il Senato approva la legge sul premierato

MAURO BAZZUCCHI

a pagina **2**

A CHE SERVE UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA

«HA MENTITO SUI VACCINI» IL KANSAS FA CAUSA A PFIZER

Lo Stato Usa accusa il colosso farmaceutico di aver rilasciato «dichiarazioni fuorvianti» sull'efficacia del farmaco e sulla sua sicurezza: «Celati i dati sugli effetti avversi». Contestata anche la censura sui social

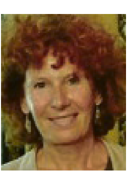


Inni ai terroristi, insulti, minacce, razzismo, incitamento alla violenza: insegna in università

GIORGIO GANDOLA a pagina **11**

ESTREMISTA Massimo Zucchetti, docente a Torino

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Il Kansas ha annunciato di aver intentato una causa contro Pfizer, accusandola di aver fornito informazioni fuorvianti riguardo alla sicurezza e all'efficacia del suo vaccino anti Covid. Per lo Stato americano, il colosso farmaceutico avrebbe nascosto la reale entità degli effetti avversi e violato la Consumer protection act, la normativa sulla protezione dei consumatori. Contestata anche la censura da parte dell'azienda sui social. Già a marzo scorso, l'ente Uk di vigilanza sui medicinali aveva accolto il reclamo contro l'uso improprio delle piattaforme da parte della multinazionale per promuovere i vaccini.

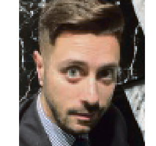
a pagina **13**

IL RISIKO DELLE POLTRONE EUROPEE

La corsa degli sconfitti dal voto per blindare la Ue e Macron

Michel si inventa una scadenza di pochi giorni mai esistita

di **ALESSANDRO RICO**



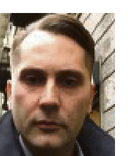
■ Il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, inventa un dovere di chiudere i negoziati sull'Ursula bis entro fine giugno. Una fretta che nel 2019 non esisteva e che ora serve a dribblare le elezioni francesi. Emmanuel Macron fa spallucce, il delfino della destra Jordan Bardella pungola i calciatori della Nazionale.

a pagina **6**

Meloni, occhio alla trappola dei commissari-pennacchio

Migranti e Esteri sono «poveri». L'importanza dei gabinetti

di **CLAUDIO ANTONELLI**



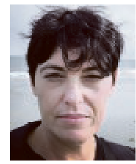
■ Il mercato dei commissari è aperto. Alcuni luccicano, come Immigrazione ed Esteri, ma non hanno portafogli. Inoltre con la nuova Commissione saranno da rifare i gabinetti: 300 posizioni in tutto. Per il governo la scommessa è anche questa piazzare italiani a lavorare e osservare commissari di altri Paesi.

a pagina **7**

CROLLO DI VENDITE E DI ESPORTAZIONI

Bce schizofrenica: l'auto elettrica ci fa male, ma avanti col green deal

di **CAMILLA CONTI**



■ Gli economisti di Francoforte ammettono solo adesso in un report che la produzione di auto nell'Unione Europea si è ridotta del 20% dal 2018 anche a causa delle scelte della Lagarde. Hanno avuto un ruolo fondamentale la politica dei tassi alti spinta dal presidente della Bce e l'impuntatura sulle elettriche.

a pagina **16**

SOLITO DISCORSETTO PER IL PREMIO FRANCESE

Caro Scurati, scrittore patentato, odio e disprezzo sono progressisti

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Siamo felici che Antonio Scurati abbia ricevuto in Francia la prestigiosa onorificenza di Cavaliere delle arti e delle lettere. Lui se ne dice profondamente onorato, dunque non resta che gioire con lui e prendere molto sul serio il discorso che ha tenuto per l'occasione, reso ancora più pregnante dalla medaglia (...)

segue a pagina **14**

PARTITO DEL COMPROMESSO, UN PEZZO DELLA NOSTRA STORIA

Gli 80 anni della Dc, madre ripudiata degli italiani

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Rieccola, la Dc, un pezzo della vita nostra, di noi seniores. Torna per i suoi 80 anni, ma a dir la verità, già 40 anni fa ne dimostrava 80. O quantomeno così la percepivamo noi italiani, tanto ci pareva eterna, inossidabile, antica. Andreotti ci sembrava un reperto della preistoria già quando aveva (...)

segue a pagina **15**



BELLISSIMA Anouk Aimée, morta ieri a Parigi

Anouk Aimée, terminata la (Dolce) vita della musa di Fellini e Mastroianni

di **GIUSEPPE POLLICELLI**

■ Anouk Aimée, indimenticabile musa di Fellini e Mastroianni nella *Dolce vita* e in *8 e mezzo*, è morta ieri a Parigi all'età di 92 anni. Ha unito come poche altre una bellezza autentica e sensuale a una vena malinconica.

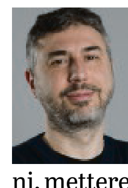
a pagina **19**

LA BATTAGLIA PER LE RIFORME

L’ok al premierato fa esultare la Meloni Ora per l’Autonomia sono i giorni cruciali

Il testo passa al Senato con 109 voti, 77 no e un astenuto. Fdi festeggia con un flash mob. Anche il Carroccio vede il traguardo

di **MAURO BAZZUCCHI**



■ «Un primo passo in avanti per rafforzare la democrazia, dare stabilità alle nostre istituzioni, mettere fine ai giochi di palazzo e restituire ai cittadini il diritto di scegliere da chi essere governati». Nel tardo pomeriggio di ieri, **Giorgia Meloni** pubblica questo breve post sui suoi profili social per manifestare tutta la sua soddisfazione per il primo via libera parlamentare incassato dal ddl Casellati sull’elezione diretta del premier, ottenuto nell’aula di Palazzo madama. Un voto che stavolta è giunto al termine di una seduta sostanzialmente tranquilla, forse perché la vis polemica dell’opposizione era tutta stipata nella vicina Piazza Santi Apostoli, dove il campo largo a trazione dem si era dato appuntamento per protestare contro le riforme del governo, in primis l’autonomia differenziata in dirittura d’arrivo a Montecitorio.

La strada è lunga e prevede la doppia lettura: il ddl adesso andrà alla Camera

Il testo sul premierato è passato con 109 voti a favore, 77 contrari e un astenuto, e ora passa alla Camera: si tratta - come ha ricordato il premier - della prima tappa del vero e proprio *tour de force* riservato alle leggi costituzionali che prevede, come è noto, una doppia lettura. Una volta approvato anche alla Camera, il premierato dovrà attendere almeno tre mesi per il «secondo giro», e se questa volta non otterrà una maggioranza dei due terzi delle Camere (praticamente sicuro con i numeri attuali) dovrà essere sottoposto a referendum confermativo.

Intanto, dopo il buon risultato alle elezioni e la riuscita del G7 in Puglia, in casa Fdi c’è voglia di festeggiare, come testimonia il clima festoso che ha accompagnato il voto, con il successivo flash mob in cui i senatori di Fdi hanno intonato l’inno di Mameli e srotolato uno striscione con scritto: «Fine dei giochi di Palazzo». Il dibattito pre voto, come detto, non ha offerto momenti di tensione lontanamente assimilabili alla rissa di Montecitorio della settimana scorsa, ma una serie di interventi in cui ogni gruppo ha ribadito le proprie posizioni.

Nelle more, però, è risultato abbastanza evidente che la tensione, in questa fase, risiede prevalentemente nel dossier Autonomia, data la vicinanza all’ok definitivo del testo Calderoli, atteso impazientemente dalla Lega. «L’Italia ha un problema di stabilità», ha osservato **Marco Lisei**, di Fdi, «che ci portiamo dietro dalla notte dei tempi e che ha un costo. Le argomentazioni usate dall’opposizione nel corso del dibattito sono soprattutto un’offesa al popolo italiano: sostenere che gli italiani siano abbastanza intelligenti per votare un sindaco, per pagare le tasse ma non per scegliere il presidente del Consiglio, che invece dovrebbe essere eletto dai parlamentari», ha concluso, «è un’offesa».

Per **Maurizio Gasparri** «la scelta è tra questa democrazia affidata ai cittadini e l’intrigo che è quello che è servito a qualcuno per arrivare al governo», mentre il capogruppo leghista, **Massimiliano Romeo**, ha replicato al dem **Francesco Boccia**, che accusava Fdi e Lega di aver fatto uno scambio tra premierato e autonomia, affermando che «si chiama accordo politico».

Un accordo che, per dirsi onorato, dovrà vedere entro domani l’approvazione definitiva del testo Calderoli alla Camera, che anche ieri è faticosamente avanzato verso il traguardo, nonostante l’ostruzionismo del centrosinistra e una pausa dei lavori chiesta dai parlamentari dell’opposizione per poter presenziare alla manifestazione di Piazza Santi Apostoli.

Calderoli smonta le paure sugli squilibri tra le Regioni: «Rispettata la Carta»

A tenere banco in Aula è stato l’intervento del ministro leghista per gli Affari regionali e l’Autonomia, nonché intestatario della legge, che ha tenuto a smontare tutti gli argomenti allarmistici finora utilizzati da Pd, sinistra e M5s: «Quando sento che ci sarebbe la previsione di più risorse per le regioni che già stanno meglio», ha affermato **Calderoli**, «rispetto a quelle in difficoltà, mi spiace, ma state parlando di un’altra legge perché all’interno di questa legge c’è scritto il contrario. Qualunque tipo di trasferimento non sarà possibile se non quando saranno definiti i Lep, i costi e i fabbisogni standard senza nessun rischio per la tenuta del Paese, che è andato avanti comunque». «La mia contrarietà», ha proseguito, «nasce dal fatto che stiamo discutendo una legge di rango ordinario che non può modificare una nostra disposizione costituzionale se non attraverso una riforma costituzionale. Non è la legge in discussione in questi giorni che crea l’autonomia differenziata. L’autonomia differenziata è nella nostra Costituzione dal 2001, è stata approvata dal Parlamento e da un referendum popolare. Può piacere o no ma stiamo dando attuazione alla Costituzione. Le 23 materie esclusive dello Stato e le altre 20 concorrenti non sono state introdotte dalla legge oggi in discussione ma nascono dal combinato degli articoli 116 e 117 della Costituzione», ha concluso, «che possono piacere e non piacere». Proprio i Lep sono sostanzialmente l’oggetto di quattro ordini del giorno di Forza Italia relativi al ddl, nel tentativo di rassicurare il proprio elettorato meridionale, e un settore del partito capitanato dal governatore calabrese, **Roberto Occhiuto**.

IN AGENDA NEI PROSSIMI CONSIGLI DEI MINISTRI

LEGA: «L’EMENDAMENTO SUI BALNEARI DIVENTA ODG»

■ **«Dopo le ampie rassicurazioni ricevute da Palazzo Chigi di affrontare l’argomento in uno dei prossimi cdm, abbiamo deciso di trasformare l’emendamento sui balneari *(foto Ansa)* in un ordine del giorno». Ad annunciarlo è Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega a Palazzo Madama. «Vogliamo impegnare il governo ad adottare una mappatura, definire un processo di riordino del settore, garantendo un ritorno economico e tutelando le attività di impresa, anche attraverso il riconoscimento di un indennizzo parametrato al valore aziendale e di un sistema di prelazione».**

L’unico golpe sono i giochi di palazzo

La sinistra grida al regime per le proposte del governo. Ma tace sulle manovre anti Cav di Scalfaro rivelate da Ruini. E sulle maggioranze costruite a tavolino al Quirinale

di **CARLO CAMBI**



■ Il regime, la Costituzione! **Liliana Segre**, insultata nei comizi dai pro Pal che ingrossano le fila della sinistra, ha gridato contro il premierato e tutti a osannarla. Ben 180 costituzionalisti le si sono stretti attorno. Che fossero zitti e muti quando lei ha tuonato contro l’uso della parola «genocidio» per le azioni d’Israele è un particolare trascurabile nella retorica antifascista. L’intento dichiarato è fermare **Giorgia Meloni** che «prova a minare le basi democratiche della nostra Costituzione» con il premierato e l’autonomia differenziata. Perché le «riforme costituzionali non si fanno a colpi di maggioranza». Che il titolo quinto - quello sulle Regioni - sia stato cambiato dal centrosinistra in spregio agli altri ai tempi non conta. Eppure **Franco Bassanini** - fido scudiero degli interessi Pci-Ds-Pds-Pd da ministro e da presidente di Cdp - così la presenta: «La più grande riforma costituzionale finora approvata». Ma sul premierato si sgolano perché riduce «sia i poteri del Parlamento che le prerogative del capo dello Stato».

Hanno ragione i piazzisti della Costituzione: la **Meloni** va fermata. Perché la vera riforma dovrebbe essere l’elezione diretta del presidente della Repubblica. È strano che i 180 costituzionalisti guardia d’onore della **Segre** abbiano taciuto di fronte alle rivelazioni del cardinal **Camillo Ruini** su **Oscar Luigi Scalfaro**. Il prelato, che per 17 anni ha guidato la Chiesa italiana, in questi giorni ha rivelato: «Il presidente convocò me, il cardinale **Angelo Sodano** e monsignor **Jean Louis Tauran** e ci chiese di aiutarlo a far cadere il governo di **Silvio Berlusconi**. La nostra decisione di opporci a quella che ci appariva come una manovra, al di là della indubbia buona fede di **Scalfaro**, fu unanime». Tutti zitti di fronte alla rivelazione che il Quirinale aveva tramato per coartare la volontà del popolo sovrano.

Tutto avviene nel 1994, all’indomani di Mani pulite, quando **Achille Occhetto** segretario del Pds che mantenevanel simbolo la scritta Pci con la falce e il martello perde, con la sua gioiosa macchina da guerra, le elezioni contro **Berlusconi**. Si capisce - dopo le rivelazioni di **Ruini** - perché Mani pulite lasciò indenne il Pci e si capisce perché l’invito a comparire - in pieno G8 - fu recapitato via *Corriere della Sera* dalla Procura di Milano. Ciò che non era stato possibile coinvolgendo i rappresentanti di **Cristo** fu possibile coinvolgendo i rappresentanti della legge che sovente si sentono - quando si parla di certe Procure - un gradino sopra al Nazareno (e non si parla della sede del Pd). Come si possa considerare il Quirinale arbitro e non attore, come si possa ritenere che da Mani pulite in poi non vi sia un filo rosso che tesse una trama di potere è davvero difficile da comprendere. E come non vedere che **Scalfaro** ha costituito un precedente.

Il 5 agosto 2011 **Mario Draghi** firma, con **Jean Calude Trichet** in procinto di lasciare la Bce, la famosa lettera di messa in mora del governo italiano. Non sfuggirà che **Draghi** nel 1992 comincia l’opera di privatizzazione che con l’avvento di **Berlusconi** rischia di fermarsi o di far si che al banchetto non partecipino gli amici. Egualmente nel 2011 **Giulio Tremonti** - ministro dell’Economia del governo Berlusconi - rischia di vincere la battaglia sugli Eurobond e di far saltare lo schema per la spoliazione dell’Italia. **Giorgio Napolitano** - il tifoso dei carri armati sovietici portatori di democrazia mentre massacravano gli ungheresi - crea **Mario Monti** senatore a vita e di lì a poco nomina, a novembre, il suo governo tecnico. È la seconda volta che il Quirinale interviene a modificare l’esito delle libere elezioni. E la storia, sempre grazie a **Napolitano**, si ripete con **Enrico Letta**, **Matteo Renzi e Paolo Gentiloni**. Nel frattempo al Quirinale sale **Sergio Mattarella**, che di fronte alle dimissioni di **Renzi** il 7 dicembre del 2016 non indice le elezioni, ma affida il governo a **Gentiloni.** Insomma, si è passati da un governo all’altro con formule di ogni tipo (l’ultima è stata la grande ammucchiata attorno a **Draghi**) pur di non ridare la parola ai cittadini. Ma non diciamolo ai piazzisti della Costituzione.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

➤ LA BATTAGLIA PER LE RIFORME

Campo largo in piazzetta senza nulla da dire

Per manifestare l'opposizione sceglie uno spazio minuscolo. E la Schlein lo ammette anche: «Il prossimo sarà più grande» L'unico collante resta la ritrita lotta al fascismo. Renzi e Calenda non si fanno vedere. Passerella per il masaniello De Luca

di **CARLO TARALLO**



■ «Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?»: l'assenza di Azione e Italia viva alla manifestazione di ieri delle opposizioni in Piazza Santi Apostoli a Roma fa tornare in mente la famosa frase di **Nanni Moretti** in *Ecce Bombo*. L'iniziativa, organizzata per dire «no» all'Autonomia differenziata e al premierato, e per protestare contro l'aggressione subita in Aula alla Camera la scorsa settimana dal deputato M5s **Leonardo Donno**, vede la presenza di Pd, M5s, Avs, Psi e +Europa.

In una piazza, stretta come si è rivelato essere pure il famoso campo, sventolano le bandiere di questa coalizione di centrosinistra che tenta di cementarsi intorno a due temi di stringente attualità: il premierato, che dovrà superare la prova del referendum, e l'Autonomia, che entrerà invece in vigore appena approvata definitivamente dal Parlamento, ma che pure, nelle intenzioni di alcuni leader dell'opposizione, potrebbe diventare materia di consultazione popolare. Lo spazio è minuscolo e lo ammette senza volerlo pure la **Schlein**: «La prossima volta saremo in una piazza più grande».

Il pentastellato Donno si gode la celebrità: «Loro hanno paura del Tricolore»

Le assenze di **Matteo Renzi** e **Carlo Calenda** pesano, ma fino a un certo punto: le Europee hanno affossato i due partitini centristi, il progetto del Terzo polo è materia per gli archeologi della politica, mentre Forza Italia cresce ed è ormai stabilmente il punto di riferimento degli elettori che si collocano al «centro», una dinamica favorita dalla radicalizzazione a sinistra del Pd targato **Elly Schlein**.

A proposito di bandiere: insieme a quelle dei partiti ci sono i tricolori, i drappi arcobaleno, quelli dell'Europa. *Bella ciao* d'ordinanza, cartelli che attaccano il centrodestra con le scritte «Dittatori d'Italia altro che fratelli» e «Aggressione in Parlamento», ma lo slogan più significativo è quello che urla la piazza rivolgendosi ai leader: «Unità! Unità!». Del resto, se le Europee hanno certificato la crescita del centrodestra, sono state utili anche per sciogliere alcuni nodi del campo avverso, che mai sarà più chiamato largo: **Giuseppe Conte** deve rinunciare ai sogni di leadership, il che paradossalmente rende più stabile l'alleanza con **Elly Schlein** e con i gemelli diversi **Bonelli&Fratoianni**, ringalluzziti dal successo elettorale. Certo, alla luce dei risultati delle Europee tra centrodestra e centrosinistra ci sono ben 7 punti di distacco, ma i leader dell'opposizione non hanno altra scelta che fare di necessità virtù e rinsaldare questa coalizione, con la speranza che il traino dei referendum la faccia diventare competitiva per i prossimi appuntamenti elettorali, dalle Regionali alle Politiche. **Conte** e la **Schlein** si abbracciano in piazza, dove ci sono anche le delegazioni di Cgil e Anpi, e a proposito di Regionali si fa vedere anche **Vincenzo De Luca**, governatore campano che intende ricandidarsi sfruttando il mancato recepimento da parte del Consiglio regionale della legge quadro nazionale che stabilisce il limite di due mandati: ha già pronte almeno 15 liste ed è certo di poter fare a meno del Pd.







APPICCICATI Da sinistra, in senso orario: Vincenzo De Luca, governatore campano; cartelli antifascisti in piazza Santi Apostoli a Roma; Giuseppe Conte con Elly Schlein [Ansa]

De Luca non rinuncia a una battuta provocatoria: «La **Meloni** non vincerà il referendum sul premierato», sibila il governatore campano, «gli italiani non hanno voglia di mettere il Paese in mano a... non dico brutte parole». «C'è un patto scellerato tra le forze di maggioranza», dice **Conte** dal palco, «Fdi paga questo prezzo politico e svende l'unità d'Italia procacciandosi i voti per il premierato a scapito della nostra Repubblica. Dopo l'approvazione dell'Autonomia avremo la cessione alle Regioni di 23 materie: spacca Italia, questo il nome che si merita questa riforma. Dobbiamo spiegarlo al Nord: i cittadini non devono cadere nella trappola, a pagare questo disegno saranno tutti». «Oggi comincia quel piccolo passo ma significativo», attacca **Angelo Bonelli**, «per costruire l'unità delle opposizioni e mandare **Giorgia Meloni** a casa. Questa è una piazza molto importante da cui lanciamo un segnale al Paese. Il Paese ha cominciato a capire che questo è un governo di una destra pericolosa, camuffata, che vuole eliminare i poteri di garanzia del capo dello Stato, vuole svendere il Sud a **Matteo Salvini** e per questo è necessario che le opposizioni comincino ad essere unite».

Si gode il suo momento di gloria pure **Leonardo Donno**, che sale sul palco con il Tricolore, in riferimento alla ormai famigerata provocazione in Aula alla Camera: «Non ci faremo intimidire», si esalta **Donno**, «se sventolare un Tricolore è una provocazione, sventoliamolo più forte. Se spaventa le destre, sventoliamolo più forte. Facendoli indietreggiare riusciremo a mandarli a casa».

La chiusura tocca a **Elly Schlein**: «Mi appello a tutte le forze di opposizione», dice Elly, «basta divisioni. Teniamoci strette le differenze, che sono importanti se riusciamo a metterle a valore. È un passaggio cruciale della storia italiana ed europea. Facciamoci trovare pronti, uniti e compatti. In Senato è passato il premierato, la sedicente patriota, pur di portare avanti la sua riforma, spacca l'Italia perché stanno forzando per portare avanti l'Autonomia. Li fermeremo insieme, li dobbiamo fermare».

Per Bonelli il governo è pericoloso e vuole «svendere» il Sud a Salvini

Conte e Grillo si beccano a distanza ma la rissa fa più gioco a Giuseppi

L'avvocato replica al comico: «Nessuno è essenziale». Sullo sfondo il nodo dei mandati

■ **Beppe Grillo** torna a stuzzicare **Giuseppe Conte**, ma alla fine... dei conti le battute del comico genovese, seppure abbastanza velenose, fanno proprio il gioco dell'attuale leader del M5s. «È un momento storico», ha detto **Grillo** aprendo il suo spettacolo a Fiesole, «ho incontrato **Conte**, mi ha fatto un po' tenerezza: ha preso più voti **Silvio Berlusconi** da morto che lui da vivo. **Conte** deve capire che io sono essenziale e non so come andrà a fine con lui...».

Ieri **Conte** ha commentato le stoccate di **Grillo**: «Il destino del Movimento», ha detto Giuseppi, «non è nelle mani di **Grillo**. È nelle mani di un'intera comunità che deciderà del suo futuro all'assemblea costituente del prossimo settembre. Questa riflessione è già iniziata. L'assemblea congiunta, il consiglio nazionale: hanno parlato tutti e quindi abbiamo rinviato per le decisioni a questa assemblea costituente. Di essenziale», ha aggiunto **Conte**, «non c'è la singola persona. Di essenziale c'è la comunità che ormai è fatta di gente seria, matura, che deciderà del proprio destino».

Conte replica anche a **Virginia Raggi**, che commentando le battute di **Grillo** ha messo in discussione la politica delle alleanze: «Il M5s», ha detto la **Raggi** al *Corriere della Sera*, deve ritrovare una delle proprie caratteristiche: essere alternativo al sistema politico tradizionale. Schiacciarsi sulle posizioni della destra, come accaduto quando ci si è alleati con la Lega al governo, o con la sinistra, ci snatura e rende irriconoscibili. Dobbiamo presentare i temi e farci seguire su questi come abbiamo già fatto con il reddito di cittadinanza». La **Raggi**, dunque, critica l'alleanza con la sinistra.

Conte ha replicato anche a lei: «Il M5s si colloca assolutamente nel campo progressista», ha risposto Giuseppi, «poi se qualcuno ha inclinazioni di destra ne tragga le conseguenze. Con **Grillo** ho parlato a lungo, un'ora e mezza. Abbiamo scherzato, riso, l'ho lasciato in ottima forma, assolutamente coinvolto e pimpante. Poi lasciamogli fare liberamente le battute che ritiene. Alla battuta che ha fatto su **Berlusconi**, forse ho trovato più originale quella su **Draghi** grillino, anche se più dannosa per la comunità M5s».

Fin qui le dichiarazioni in pubblico, ma siamo sicuri che, come molti media hanno sostenuto, le battute al vetriolo di **Grillo** sono il segnale che il fondatore stia lavorando per sostituire Giuseppi alla guida del M5s, piazzando al posto dell'ex premier qualche esponente della vecchia guardia? «**Grillo** è il solito», dice alla *Verità* una fonte interna a conoscenza di tutte le dinamiche pentastellate, «di **Conte** ha parlato sempre malissimo, mi stupisce la caciara su queste battute. È un uomo di spettacolo, sa perfettamente che con queste sparate attrae pubblico e si conquista visibilità sui media. Al di là delle battute, Beppe ha fatto a **Conte** un enorme favore, chiudendo la porta a ogni ipotesi di eliminazione della regola dei due mandati». E qui bisogna fare un salto indietro di qualche giorno: **Grillo** e **Conte** si sono incontrati venerdì scorso, per fare il punto sui risultati delle Europee, e quello che è venuto fuori è che Giuseppi sarebbe favorevole ad abolire il limite dei due mandati per irrobustire le liste elettorali e **Grillo** contrario. «Guardate lo storico del M5s», dice la nostra fonte, «il Movimento alle Europee va sempre sotto le politiche. La favoletta che occorre eliminare il vincolo dei due mandati per risalire è messa in circolazione da chi è fuori gioco e vuole rientrarci: la **Raggi**, **Paola Taverna**, **Roberto Fico**, **Alfonso Bonafede**, che sfruttano la paura di chi ora è al secondo mandato. Alle prossime politiche, **Conte** farà piazza pulita, grazie ai due mandati, e il M5s sarà il partito di **Conte**. A quel punto, quando sarà lui al secondo mandato...». Il nostro interlocutore ride di gusto. Non c'è bisogno di aggiungere altro.



VELENI Beppe Grillo, comico e fondatore del M5s [Ansa]

C. Tar.


enel
L'Italia nel mondo
Nel 1962 abbiamo unito l'Italia con la rete elettrica.
Oggi siamo il primo operatore al mondo nelle energie rinnovabili
e diamo energia a 60 milioni di famiglie e aziende in 28 Paesi.
enel.com
Segui @EnelGroup

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Bankitalia ha messo fine alle balle sul Superbonus

(...) grillina a lungo ha insistito sul fatto che gli incentivi a carico dello Stato avevano fatto ripartire l'economia italiana. Balle. Il prodotto interno lordo è risalito perché dopo due anni di Covid il rimbalzo era naturale e il 110% ha dato una spinta, ma nulla di più. In compenso i bonus hanno dato un bel calcio anche ai conti pubblici, mandando il debito alle stelle. Con il risultato che a distanza di tre anni le cose non quadrano e chissà per quanto tempo ancora non torneranno. Un'operazione di cui hanno beneficiato proprietari di castelli, padroni di ville e villette: insomma non proprio gente alla canna del gas, bisognosa di sostegno pubblico.

Perché sono importanti i numeri certificati da Bankitalia? Perché ogni volta che si sfiora l'argomento, in tv e sui giornali, i grillini provano a sostenere l'insostenibile e cioè che «regalare» il 110% è stato conveniente per lo Stato. Infatti, raccontano che gli incentivi sono stati una manna dal cielo per il Pil e negano gli effetti collaterali sulla finanza pubblica. Ogni volta sfornano la solita ricerca eseguita per conto dell'Associazione dei costruttori, in cui si dà risalto alla tesi del formidabile incremento del prodotto interno lordo e dell'occupazione del settore. Tesi scontata, perché sarebbe come chiedere all'oste se il suo vino è buono. Che volete possa dire uno studio che strizza l'occhio all'Ance se non che gli incentivi sono stati miracolosi. Ma il problema non è se l'edilizia è ripartita grazie al 110%: ci mancherebbe che ciò non fosse avvenuto. Il tema è se i soldi pubblici, perché di questo si tratta, sono stati ripagati dalle tasse per i nuovi lavori oppure no. In altre parole, se domani lo Stato regalasse macchine elettriche a chiunque ne faccia richiesta, l'operazione con un maggior consumo di elettricità si ripagherebbe oppure no? La risposta, fornita da Bankitalia, è no, senza se e senza ma.

Le parole degli esperti dell'istituto di vigilanza sono definitive: «I benefici per il complesso dell'economia in termini di valore aggiunto sono stati più bassi rispetto ai costi sostenuti per le agevolazioni» e la misura «non si ripaga da sola», come racconta **Giuseppe Conte**, ma «crea ulteriore debito pubblico per le nuove generazioni». Di più: «Il moltiplicatore fiscale» della misura è «stato inferiore all'unità». Non solo: il bonus facciate e il Superbonus hanno comportato una spesa complessiva per lo Stato, cioè per tutti noi, di oltre 170 miliardi nel periodo 2021-2023, ma oltre un quarto di questi soldi, vale a dire circa 45 miliardi, sarebbero stati spesi ugualmente, nel senso che i proprietari di casa avrebbero fatto i lavori a prescindere dai vantaggi garantiti da **Conte** e compagni. Del resto, basta scorrere l'elenco, pubblicato dal ministero dell'Ambiente, per scoprire chi ha beneficiato dell'incentivo. Alle villette sono andati 11 miliardi, ai castelli più di 1 miliardo e a un solo residence, quello di Marilleva, in Trentino, composto esclusivamente da seconde case in località turistica, circa 40 milioni. E si capisce che se fossero stati indispensabili probabilmente sarebbero stati eseguiti comunque, ma a carico dei proprietari invece che dei conti pubblici.

In pratica, si sono donati soldi a chi li aveva, senza alcun reale beneficio per lo Stato. Giova infatti leggere ancora un passaggio della ricerca di Bankitalia, là dove spiega - smontando la narrazione grillina - che le misure messe in campo dal governo Conte hanno contribuito a far crescere di 2,6-3,4 punti il settore delle costruzioni, che però tra il 2020 e il 2023 ha visto aumentare il proprio fatturato del 13,5%. Tradotto in soldoni, i 170 miliardi hanno contribuito, ma in minima parte, e la spesa non è valsa il risultato.

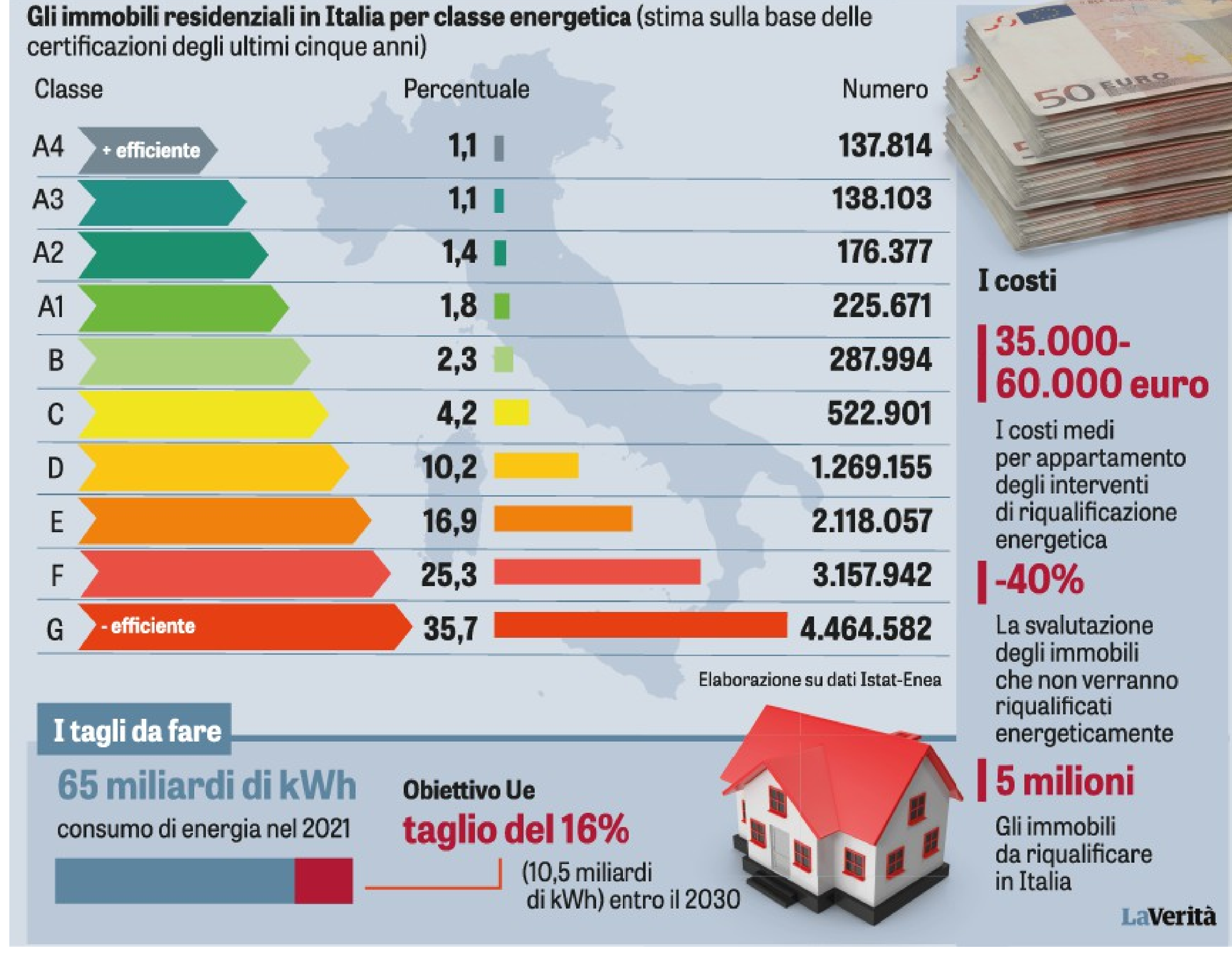
Che altro c'è da dire? Che in un Paese normale **Giuseppe Conte** verrebbe messo al bando, additato per quel che è, ovvero un dissipatore di risorse pubbliche. In soli tre anni ha fatto più danni lui all'economia del Paese (ricordate gli inutili lockdown?) dei governi dell'ultimo trentennio.

I costruttori esaltano la casa green ma i loro guadagni li pagheremo noi

L'Ance definisce la direttiva Ue «un'opportunità da cogliere al volo». Poi chiede: «Aiuti alle famiglie» Dopo il buco delle agevolazioni di Conte i soldi non ci sono più ma c'è la procedura d'infrazione

di **FRANCESCO BONAZZI**





IL SALASSO DEL MATTONE GREEN

Gli immobili residenziali in Italia per classe energetica (stima sulla base delle certificazioni degli ultimi cinque anni)

Classe	Percentuale	Numero
A4 (+ efficiente)	1,1	137.814
A3	1,1	138.103
A2	1,4	176.377
A1	1,8	225.671
B	2,3	287.994
C	4,2	522.901
D	10,2	1.269.155
E	16,9	2.118.057
F	25,3	3.157.942
G (- efficiente)	35,7	4.464.582

Elaborazione su dati Istat-Enea

■ Un popolo di privilegiati, con troppe case di proprietà, che però paga poche tasse e ha un mostruoso debito pubblico. Ecco chi sono gli italiani nell'immaginario demagogico di Bruxelles e dei cosiddetti Paesi frugali del Nord Europa. Si spiega così la filosofia della direttiva case green approvata in Europa, che rischia di costare almeno 50.000 euro a famiglia per mettersi a norma, di far crollare il valore degli appartamenti non efficienti, di drogare il mercato dei mutui penalizzando chi non ristruttura «green» e di favorire un massiccio rastrellamento di case da parte di grandi società di capitali. E tra chi vede nella nuova direttiva una chance, pur non in termini di mera speculazione, c'è anche l'Ance. L'associazione dei costruttori, che aderisce a Confindustria, ieri ha affermato che siamo davanti «a un'opportunità che bisogna cogliere senza timore». Per il settore che rappresenta non c'è dubbio che la direttiva Ue sia grasso che cola, ma per gli italiani rischia di essere un salasso memorabile. Del resto l'Ance è stata un'entusiasta sostenitrice anche del Superbonus di **Giuseppe Conte**, che nelle casse pubbliche ha aperto una voragine.

Che la transizione green sulle case abbia dei costi che colpiranno in particolar modo l'Italia è facile da argomentare. Tra i grandi Paesi del Vecchio Continente, secondo Eurostat, la Penisola conta il 74% di proprietari di casa, contro il 49% della Germania e il 64% della Francia. Il fatto che in nazioni come Bulgaria, Romania, Albania e Kosovo si sia intorno al 95%, mentre la Svizzera non arriva al 42% di proprietari, fa anche capire come il modello ritenuto finanziariamente più «evoluto» preveda l'affitto. Meglio se da grandi gestori immobiliari. Se invece guardiamo all'Italia, per Confedilizia circa il 60% degli oltre 32 milioni di abitazioni è destinato ad abitazione principale, il 10% è dato in locazione e quasi il 18% è costituito da abitazioni a disposizione o seconde case. È su questa platea che piomberà la transizione ecologica a tappe forzate, con l'Enea che ha già fatto qualche calcolo: da noi il 34% delle abitazioni è in classe G; il 23,8% in classe F; e il 15,9% in classe E, ovvero nelle classi più inefficienti. Quindi, in Italia oltre il 65% del patrimonio immobiliare dovrà essere ristrutturato, contro il 45% della Germania e il 21% della Francia. I costi? Secondo Unimpresa, nei prossimi vent'anni gli italiani spenderanno circa 270 miliardi, con un costo medio per famiglia compreso tra 20.000 e 50.000 euro. Con cifre del genere, i costruttori sono ovviamente ben disposti e ieri lo hanno detto con chiarezza. Per il presidente di Ance, **Federica Brancaccio**, «la direttiva case green appena approvata in Europa è un'opportunità che dobbiamo saper cogliere senza timore». Servono risorse, ha continuato, «ed Europa e Stato devono fare la propria parte per sostenere la spesa delle famiglie e soprattutto di chi non ha i mezzi per farvi fronte. Allo stesso tempo banche e operatori dovranno immaginare strumenti finanziari innovativi».

Il richiamo alla fascia di popolazione che potrebbe andare in difficoltà riecheggia quello contenuto in uno studio di Bankitalia della scorsa settimana, in cui si chiede espressamente di aiutare i proprietari (ed eventualmente gli inquilini) con minor reddito. Nello stesso studio, si fa notare che chi può permettersi una bella ristrutturazione green nelle prime quattro classi di efficienza energetica (A1, A2, A3 e A4) avrà una casa che alla fine varrà il 25% in più di una in classe G, a parità di dimensioni e ubicazione.

Il punto è che quanto chiede l'Ance e suggerisce Banca d'Italia, ovvero aiuti pubblici anche sotto forma di sgravi fiscali, cade in una stagione di finanza pubblica decisamente difficile. Oggi dovrebbe essere aperta ufficialmente la procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo a carico di una decina di Paesi, tra i quali l'Italia. Nulla di drammatico (il Patto di stabilità, «congelato» dalla procedura sarebbe più severo), ma la spesa in deficit diventa una chimera e fare la Finanziaria diventerà ancora più difficile, se non si vogliono aumentare le tasse. Purtroppo, tra le misure del passato che hanno pesato in modo abnorme sui conti pubblici svetta il Superbonus. Sempre da Via Nazionale, la scorsa settimana, sono arrivati un po' di calcoli sul costo di bonus facciate e bonus 110%: oltre 170 miliardi nel periodo 2021-2023, pari a circa il 3% di Pil l'anno. Bankitalia stima che circa un quarto della spesa relativa agli investimenti sussidiati (45 miliardi) sarebbe stata sostenuta anche senza incentivo pubblico. E il settore costruzioni, tra il 2020 e il 2023 è salito del 13,5%, con i due bonus che hanno pesato per il 3% circa. Va ricordato che a maggio del 2020 la stessa Ance esultava così al lancio del Superbonus: «Sarà una vera e propria scossa per il mondo dell'edilizia. [...] Prevediamo 100.000 posti di lavoro in più e un effetto totale di 21 miliardi, come conseguenza del rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus».

In realtà, è costato di più. Il 14 maggio scorso, alla giornata della *Verità*, il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, ha parlato di 150 miliardi di detrazioni straordinarie e della necessità di intraprendere «un percorso di disintossicazione». Il castigo per la «droga» del Superbonus è già pronto e ce lo manda l'Europa sotto forma di direttiva case green.

LA SCOSSA DELLE URNE

L'Ue vuole l'Ursula bis «entro fine mese» per salvare Macron alla faccia del voto

Michel (suo alleato) accelera, scordando i due mesi di negoziati del 2019. Il capo dell'Eliseo intanto glissa: «Non abbiamo fretta»

di **ALESSANDRO RICO**

Chi, io? **Emmanuel Macron**, dopo la fumata nera alla «cena informale» sull'Ursula bis, ha fatto lo gnorri: «Non è comunque il nostro obiettivo», ha commentato, chiudere le trattative per fine mese. Ma **Charles Michel**, presidente del Consiglio Ue e soprattutto suo alleato nel gruppo Renew, ha gettato la maschera: «È nostro compito prendere una decisione sulle nomine entro fine giugno». Guarda caso, prima

Le Maire minaccia i francesi: «Se vince il Rn il Paese finirà sotto tutela»

delle elezioni legislative del 30 in Francia, dalle quali l'inquilino dell'Eliseo rischia di uscire con le ossa rotte.

Oltralpe, per lui, arrivano notizie poco incoraggianti: gli spin doctor lo implorano di farsi vedere il meno possibile in tv, mentre lui dà il bacio della morte al premier, **Gabriel Attal**, chiamandolo «il mio fratellino»; la grande ammucchiata anti lepenista non riesce a presentare candidati decenti in oltre 60 collegi; in altri, pur di scoraggiare il loro matrimonio con il Rassemblement national, non schiera nessuno a sfidare i gollisti uscenti, i quali però negano l'esistenza di un accordo; il ministro della Cultura, **Rachida Dati**, fresca di medaglia ad **Antonio Scurati**, asfalta l'ex presidente **François Hollande**, arruolato dalla compagine progressista ma reo di «fare campagna con degli antisemiti»; il leader della sinistra radicale, **Jean-Luc Mélenchon**, imbarazza il Fronte popolare, annunciando che in caso di vittoria «riconoscerà immediatamente lo Stato di Palestina».

Il carrozzone di **Macron** si sta aggrappando agli appelli dei *Bleus* impegnati agli Europei di Germania, da **Kylian Mbappé** a **Marcus Thuram**, tanto che la Federazione, ieri, ha convocato una conferenza stampa di chiarimento. La parola d'ordine del suo numero uno, **Philippe Diallo**, è «garantire la libertà d'espressione ai giocatori», ma pure assicurare che «non vi sia una strumentalizzazione della squadra francese, che appartiene a tutti».

Si sono mobilitati l'ex primo ministro socialista, **Jean-Marc Ayrault** (al quale ha fatto da contraltare, su *Le Figaro*, l'intemerata di **François Fillon** sull'estrema sinistra), una quindicina di sindacati dello spettacolo, in piazza domani «per la cultura e contro l'estrema destra» e persino l'Accademia delle Scienze, in polemica con il nazionalismo e il «ripiegamento su sé stessi». Non bastasse la carota, poi, ci sarebbe il bastone. L'ultima carta, infatti, è quella alla **Günther Oettinger**: ciò che l'ex commissario Ue tedesco disse all'Italia («I mercati vi insegneranno come votare»), prova a dirlo **Bruno Le Maire** ai francesi. «La vittoria dei nostri oppositori», ha tuonato ieri in un'intervista a *Le Monde* il ministro delle Finanze, «porterà il Paese sotto tutela». Perché, nell'Europa democratica, i fondamentali di finanza pubblica contano a seconda del governo scelto dagli elettori.

Bardella risponde a Mbappé & C. «Sono dei miliardari che danno lezioni»

Non che nell'altro schieramento regni la serenità assoluta. All'indomani del fascicolo giudiziario aperto su **Eric Ciotti**, promotore dell'alleanza con il Rn, per presunta sottrazione di fondi pubblici, gli oppositori interni, delusi dall'annullamento della sua espulsione, hanno invocato un nuovo provvedimento di ratifica. Nel frattempo, monta la polemica sulla sorella di **Marine Le Pen**, che sarebbe stata «paracadutata» in una circoscrizione. Il delfino **Jordan Bardella** ha attaccato i calciatori dallo «stipendio molto, molto alto», che danno «lezioni alla gente che non arriva a fine mese» e ha catechizzato i sostenitori: vuole la maggioranza assoluta, per non essere «un collaboratore di **Macron**».

Al belga **Michel**, il quale ha fretta di chiudere i negoziati, bisognerebbe ricordare che, l'ultima volta, questo dovere morale di andare di corsa non lo aveva percepito nessuno. Nel 2019, l'intesa in Consiglio su **Ursula von der Leyen** richiese cinque settimane, più altre due per il via libera definitivo del Parlamento, anche grazie alla svolta europeista dei grillini: si votò il 26 maggio, i 27 indicarono la *Spitzenkandidat* tedesca il 2 luglio, l'Aula approvò il 16 luglio. Non c'era una guerra alle porte del continente; non c'era nemmeno un presidente amico da soccorrere.

Il punto è che l'establishment sta filando verso il vertice del 27 e 28 giugno con in tasca un patto algebrico, più che politico. Dai tre Paesi fondatori dell'Unione - Francia, Germania e Italia - è arrivato un segnale chiarissimo, che in nome del cordone sanitario antifascista, la sinistra e il centro pretendono di ignorare. È stato surreale, in questo senso, il commento del cancelliere tedesco, **Olaf Scholz**: secondo lui, le elezioni «hanno portato una maggioranza stabile», composta dalla stessa coalizione che ha sostenuto la prima Commissione della **Von der Leyen**. È una logica di sprezzo della democrazia, che rischia di umiliare l'Ue, rendendola pericolosamente simile alla nostra prima Repubblica: accordicchi, spartizioni di *top jobs* col Cencelli in mano, persino la «staffetta» in stile Dc-Psi, con il Ppe che rivendica la guida del Consiglio a partire da metà mandato. L'Europa sta facendo la fine del pentapartito.



INTESA Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, insieme a Emmanuel Macron [Ansa]

Dai massoni appello contro la Le Pen

I Gran maestri si schierano per fermare «il ritorno dell'estrema destra al potere» I loro «servigi» alla Repubblica furono omaggiati già dall'ex presidente Hollande

di **ANGELA PELLICCIARI**

Nel gennaio 2012, da candidato alla presidenza della Repubblica, **François Hollande** si è recato in visita al Grande Oriente di Francia dove ha fatto una solenne dichiarazione di fede: «Se si crede, come nel mio caso, nella Repubblica, a un certo momento bisogna passare per la Libera Muratoria».

Il 27 febbraio 2017, alla fine del suo mandato, **Hollande** è tornato al Grande Oriente per esprimere la riconoscenza che la Repubblica deve ai massoni: «La mia presenza rappresenta un riconoscimento per quanto avete apportato alla Repubblica». A giudizio di **Hollande** il legame che unisce la massoneria alla Repubblica è così stretto che l'una difenderà l'altra: «La Repubblica sa quanto vi deve e voi sarete sempre pronti a difenderla [...] Chi volesse attaccare la massoneria attaccherebbe la Repubblica».

Questa specie di corrispondenza biunivoca stabilita da **Hollande** fra Repubblica e massoneria è tornata di stretta attualità il 9 giugno di quest'anno, quando **Emmanuel Macron** ha perso le elezioni. Il Gran maestro del Grande Oriente di Francia, **Guillaume Trichard**, ha emesso il seguente comunicato stampa: «Oggi la Francia è entrata in una fase molto inquietante della sua storia nell'imminenza del ritorno dell'estrema destra al potere. Più che mai i principi umanisti di libertà, uguaglianza e fratellanza, principi che i massoni servono e difendono da sempre, sono in pericolo. Il Grande Oriente di Francia prenderà nei prossimi giorni tutte le iniziative che riterrà utili, d'intesa con le obbedienze massoniche amiche, per difendere la Repubblica universalista e fraterna che abbiamo cara». In un comunicato stampa del 13 giugno i Gran maestri di tutte le obbedienze francesi hanno fra l'altro affermato: «La scorsa domenica, nell'imminenza del ritorno dell'estrema destra al potere, la Francia è entrata in una fase molto inquietante della sua storia. [...] Le forze più reazionarie tentano di trovare un'intesa avendo come unica ambizione quella di rimettere in causa i fondamenti della filosofia dei Lumi, all'origine del progresso. [...] Fedeli e visceralmente attaccati alla propria tradizione umanista e universalista, i massoni e le massone saranno più che mai coinvolti nella battaglia in difesa della Repubblica fraterna. Non è infatti più semplicemente il caso di dare l'allarme, bisogna agire». Dopo aver ricordato che quella della destra è un'ideologia fondata sull'odio, il comunicato così conclude: «I massoni, che hanno sempre resistito all'odiosa idra dell'estrema destra, fedeli agli ideali di libertà, uguaglianza, fraternità e laicità, si mobilitano decisi a partecipare alla ricostruzione della speranza repubblicana per tutti».



TRIBUTO AGLI INCAPPUCCIATI François Hollande [Ansa]

I massoni sono soliti scambiare la parte per il tutto. In questo caso, ritenendo di essere gli unici a possedere il ben dell'intelletto (i «Lumi»), pensano a buon diritto di essere gli unici fedeli alla Repubblica. Gli altri? Quelli che non sono massoni né vogliono esserlo? Non sono repubblicani. Tolleranza? Per tutti quelli che obbediscono al credo (e agli ordini) delle logge.

Staremo a vedere quali saranno le azioni che la massoneria escogiterà in difesa della Repubblica. Per il momento abbiamo assistito al tentativo di proiettare le difficoltà francesi all'estero, mettendo in difficoltà la conduzione del G7 di **Giorgia Meloni**. Motivo dell'attacco «illuminato»? Beh, in Italia c'è diseguaglianza fra uomo e donna. O no?

Bisognerà fare attenzione alle prossime mosse della sinistra a questo riguardo, perché potrebbe essere tentata di subire, come spesso succede, l'influenza delle obbedienze d'oltralpe.

LA SCOSSA DELLE URNE

L'Italia non snobbi la nomina dei funzionari

Giusto puntare alle poltrone veramente di peso (quelle con ricco portafoglio) senza però sottovalutare l'importanza dei membri dei gabinetti degli altri commissari: 300 posizioni apicali che negli ultimi anni sono state terreno di conquista di Parigi, Berlino o Pd

di **CLAUDIO ANTONELLI**

La letteratura politica narra di una lunghissima notte trascorsa in un hotel di Bruxelles a base di champagne. Da un lato del tavolinetto **Silvio Berlusconi**, dall'altro **Nicolas Sarkozy** . Il primo riuscì a convincere il collega francese che per l'Italia sarebbe stato meglio portare a casa il commissario ai Trasporti. Alla Francia rimase un figura di maggiore prestigio, ma senza alcun portafogli da gestire. **Berlusconi** fregò **Sarkò**. Purtroppo solo in quella occasione. Poi è arrivata la Primavera araba e l'Italia è finita nel sacco assieme a **Muhammar Gheddafi**, sebbene - grazie al cielo - con esiti diversi. Quell'episodio di 18 anni fa spiega molto bene il mercato che si sta aprendo in queste ore a Bruxelles.

Presidenza e Commissione sono formate da 28 figure, ciò garantisce che ciascuno dei 27 Stati membri abbia un rappresentante, senza ovviamente entrare nel merito di chi riuscirà a portarsi a casa la gestione delle questioni commerciali, la politica estera e di sicurezza, il controllo sulla competitività, l'agricoltura, l'istruzione o lo sport. Da qui, le domande chiave nell'Ue nelle prossime settimane saranno: chi otterrà la potente posizione di commissario commerciale e coordinerà la guerra dell'Ue con la Cina, se i polacchi si impadroniranno del nuovo portafoglio di Difesa previsto per contrastare i loro grandi rivali russi, o chi sarà il «sergente» che controllerà l'operato dei colossi tecnologici americani. Le posizioni più ambite, oltre a quella di presidente, sono quelle di commissario al Commercio e alla Competitività, mentre tra i portafogli meno desiderati ci sono lo Sport, l'Istruzione e il Multilinguismo. Nel 2019, durante l'elezione dell'attuale Commissione europea, la presidente **Von der Leyen** aveva chiesto agli Stati membri di proporre due candidati ciascuno - un uomo e una donna - per la carica di commissario. Facile immaginare che se venisse rieletta alla carica, potremmo aspettarci la stessa procedura. L'Austria ha fatto sapere di volere il portafoglio dell'Allargamento e della politica di Vicinato. Al tempo stesso l'Ungheria vorrebbe che l'attuale commissario con delega all'Allargamento **Oliver Varhey** mantenesse il portafoglio, cosa improbabile anche se rimanesse membro della prossima Commissione europea. **Varhey** è noto per i suoi legami con la Serbia e perché usa frequenti appellativi contro gli eurodeputati, che potrebbero portare al rifiuto della sua candidatura, come è avvenuto con la prima proposta di Budapest nel 2019, **László Tročany**. Un semplice esempio di come gli interessi si incrocino e si contrappongano. Belgio, Francia, Spagna sono molto aggressivi e puntano come ovvio alle poltrone di serie A. Qui però bisogna stare attenti. Immigrazione e Esteri sono ambite ma povere. I rispettivi commissari non hanno praticamente portafogli. Trasporti è importante e ricco, così - inutile dirlo - gli altri dicasteri economici. Sebbene in questo caso le fregature possono arrivare dagli spacchettamenti. Come nel 2019 è avvenuto per **Paolo Gentiloni**. La sua Economia ha ben pochi soldi da investire e spendere. A ciò si incrocia la trattativa per le seconde file. Non sfugge che quella del commissario italiano è la sfida per definizione, ma non va assolutamente sottovalutata quella dei membri italiani dei gabinetti degli altri commissari. Chi siederà in quota Italia nel gabinetto del nuovo presidente? Ricordiamo infatti che con la Commissione si azzerano anche i gabinetti dei commissari: 300 posizioni apicali tutte da definire. Questi sono i posti chiave di cui deve occuparsi, e di corsa, il governo. Se l'Italia non può modificare la governance europea, sta comunque all'Italia nominare i propri uomini dentro le istituzioni.

I funzionari che negli ultimi 15 anni hanno fatto carriera nelle istituzioni europee sono tutti in qualche modo legati a Francia o Germania o al Partito democratico. Dai tempi di **Romano Prodi**, non sono cambiati di tanto. E questo porta un pregiudizio nei confronti del nostro Paese. C'è tutto un mondo dentro i corridoi delle istituzioni Ue che è legato da sempre ad un ambiente molto di sinistra. Che non sopporta la destra su un piano ideologico e ritiene un imperativo morale combatterla. Non solo, alcuni funzionari tricolore sono stati nominati da altri Paesi. Ad esempio la Germania. Fatto grave da tenere sott'occhio a questo girone. Bisognerebbe ancor più di quanto fatto nell'ultima legislatura creare a Bruxelles un centro di potere alternativo alla sinistra. Questo dovrà fare il prossimo commissario, di sponda con l'Ambasciatore italiano e con il governo, con tutta la forza dei voti che si porta appresso.

Angela Merkel, per fare un esempio, dopo vent'anni di potere assoluto ha visto tramontare il suo astro. Così ha assicurato alla sua delfina, **Ursula von der Leyen**, la guida dell'Europa per cinque anni. Con una differenza. Prima la Germania comandava dietro le quinte. **Martin Selmayr** non doveva stare nelle prime file, come **Weber**, era capo di gabinetto, non presidente. Nel 2019 ha conquistato le prime file e saldato l'asse con la Francia, consolidando al tempo stesso la macchina assai complessa del trilogo. Le elezioni sono andate bene per il centrodestra. All'Europarlamento avrà molti seggi. Ma per contare servono i tecnici e gli sherpa.

IL CAPO DELLA FIGC: «ANCHE UEFA E FIFA CI CHIEDONO DI TORNARE INDIETRO»



GRAVINA AL GOVERNO: «RITIRI LA COMMISSIONE SUI BILANCI DEL CALCIO»

«Ci è arrivata una email di Uefa e Fifa, molto severa. Ci invita a fare pressione sul governo affinché si torni indietro su un provvedimento che viola l'autonomia sport». Così ieri il presidente della Figc Gabriele Gravina *(nella foto Getty con Luciano Spalletti)*, parlando della Commissione per il controllo dei conti dei club annunciata dall'esecutivo.

Il leader del Ppe gela liberali e verdi: «Gli elettori chiedono cambiamenti»

Weber: «Si tenga conto del voto». E accoglie due partiti olandesi vicini a Wilders



TEDESCO Il capogruppo del Ppe, Manfred Weber, 51 anni [Ansa]

di **SARINA BIRAGHI**

Se ne riparlerà la prossima settimana. I Ventisette hanno deciso di rinviare la nomina dei principali dirigenti dell'Unione europea per i cinque anni che verranno. Alcuni Paesi membri hanno criticato l'approccio con cui è stata preparata la riunione informale con cena di lunedì, mentre altri hanno messo l'accento sulla necessità di valutare meglio i candidati. E lo stesso capogruppo del Ppe, **Manfred Weber**, in un punto stampa a Bruxelles prima della riunione del gruppo dei Popolari ha affermato: «Voglio essere sicuro che tutte le cariche» per i vertici delle istituzioni europee «siano fondate sui programmi. Le persone vogliono vedere il cambiamento, un altro volto dell'Europa: è un'Europa di centrodestra per la quale hanno votato. Liberali e Verdi escono da perdenti dalle elezioni europee e quindi dobbiamo assicurarci che la direzione politica dei prossimi cinque anni sia un'Europa di centrodestra e che la scelta dei "top jobs" rifletta questo».

La cena dunque è finita senza nomi ma il premier croato **Andrej Plenkovic** alla fine ha detto che «nessuno ha obiettato» al bis di **Ursula von der Leyen** come prossima presidente della Commissione. Gli altri caldeggiati dal Ppe sono **Antonio Costa** (Pse) al Consiglio europeo; **Kaja Kallas** (liberali) come Alto rappresentante per la politica estera. E proprio il primo ministro polacco e negoziatore Ppe **Donald Tusk** ha assicurato che questo sarà il trio di vertice anche se i 27 non hanno mancato di scambiarsi accuse. In particolare il Ppe è stato criticato per aver tentato di ottenere troppo, non solo la presidenza della Commissione e la presidenza del Parlamento europeo ma anche la presidenza del Consiglio Ue. Condizioni inaccettabili per gli altri con i partiti di destra che criticano «la logica di pacchetto» come ha sottolineato **Giorgia Meloni**. Inoltre una fonte europea qualificata ha riportato che «nel corso del vertice informale sui "top jobs" c'è stato un tentativo manifesto di isolare **Giorgia Meloni**» e molti Paesi - circa 12/13 - si sono mostrati «scioccati» per questo atteggiamento (in particolare di Francia e Germania) dato che l'Italia è «uno dei membri fondatori dell'Ue» e il presidente del Consiglio italiano «viene da un G7 di grande successo». Infatti quando il nostro premier ha espresso riserve per il metodo usato e ha bollato le proposte come «un buon inizio per la discussione» ha suscitato «forte consenso» da parte appunto di non meno di 12-13 Stati membri. «A Bruxelles certamente c'è sempre un tentativo di imporre delle scelte da parte di alcune forze che hanno perso le elezioni, di imporre la legge del perdente» ha detto il vicepremier e ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, «non si può cercare di modificare l'esito elettorale e la volontà dei cittadini con operazioni di Palazzo. Bisogna tener conto dell'esito elettorale, serve aprire le porte della maggioranza a Ecr, non ai Verdi».

Se la **Meloni** ha evitato polemiche, lo stesso non può dirsi dell'omologo ungherese, **Viktor Orbán** (che vorrebbe sedersi tra i conservatori europei): «La volontà dei cittadini europei è stata ignorata e il Ppe, invece di ascoltare gli elettori, alla fine si è alleato con i socialisti e i liberali per dividersi i posti di comando dell'Ue». Ma se al Consiglio europeo il premier italiano non ha quasi margine di manovra sulle proposte dei nomi, è al vertice del 27-28 giugno che Fratelli d'Italia, con 24 europarlamentari, può tentare di diventare decisivo al voto nel Parlamento europeo per supportare la presidenza della Commissione Ue.

Intanto, mentre il presidente francese **Emmanuel Macron** ha precisato che, per avere maggiore equilibrio in seno ai vertici Ue, Parigi chiederebbe una vicepresidenza alla Commissione europea, il Ppe ha accolto formalmente nel suo gruppo il Nuovo Contratto Sociale e il Movimento civico-contadino olandesi (tre eletti in totale), in predicato di sostenere in patria il governo guidato dal Partito della Libertà di **Geert Wilders**.

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

Il Colle corre in soccorso dell'Eliseo sull'unione di mercati e Difesa

Mattarella sposa le tesi di Macron e parla della necessità di dare più poteri a Bruxelles. Ma il voto prova che gli europei vogliono il contrario. Non manca poi l'attacco contro le presunte fake news russe

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Unione finanziaria, esercito europeo, lotta alle fake news russe. «Perché è in atto una campagna di disinformazione insistente in tutta Europa». Da Chisinau, in visita ufficiale in Moldavia, il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** lancia il salvagente a **Emmanuel Macron**, prefigurando un'agenda della nuova Unione europea spalmata sui desiderata dell'uomo più sconfitto alle elezioni continentali. Sono tre e sono essenzialmente questi, come se la chiamata alle urne di due settimane fa non fosse mai avvenuta. Come se non fosse arrivato chiaro nei palazzi del potere il messaggio per un'Europa meno finanziaria, meno belligerante, meno fintamente ingenua e più vicina agli interessi dei cittadini.

Secondo il capo dello Stato «per l'Unione è fondamentale darsi modalità decisionali che consentano di rispondere velocemente ai problemi, perché questi non aspettano i tempi di procedure lente e ritardate. È perciò indispensabile completare la dimensione finanziaria dell'Ue, perché non può restare incompleta una costruzione economico-finanziaria. Così come è indispensabile dar vita realmente e finalmente a una politica estera comune e di Difesa comune, sollecitata particolarmente oggi dall'aggressività della Federazione russa, ma che è sempre stata un'esigenza forte dell'Unione, ora moltiplicata nella sua necessità e urgenza ed è finalmente all'ordine del giorno. Questi compiti sono affidati ai vertici che saranno formati nelle prossime settimane e mesi».



DIVISE Sergio Mattarella ieri durante la sua visita ufficiale in Moldavia, dove ha incontrato il presidente Maia Sandu [Ansa]

Accanto alla premier moldova **Maia Sandu**, **Mattarella** ha insistito sull'unione finanziaria, un'araba fenice osteggiata soprattutto dai tedeschi quando l'economia di Berlino doppiava tutte le altre. E storicamente vista con sospetto dai francesi, refrattari a sottostare a nuove regole comunitarie perché gelosi della loro sovranità nazionale. Poi **Macron** ha cambiato idea, ha inserito nel pacchetto europeista anche l'unione dei mercati nel tentativo di guidarli (come l'esercito) e improvvisamente il tema è diventato di stretta attualità.

Per una coincidenza involontaria o forse no, le parole del presidente sono state replicate e ampliate in contemporanea dall'ad di Mediobanca **Alberto Nagel** all'apertura della decima edizione dell'*Italian ceo conference*. «Il mercato unico europeo dei capitali consentirebbe l'accesso a fonti di finanziamento più ampie, incluso il canale bancario, il capitale proprio, le obbligazioni e altri strumenti di finanziamento», ha sottolineato **Nagel**. «Favorendo gli investimenti, la diversificazione e la resilienza economica, l'unione dei mercati dei capitali non può che portare benefici ai cittadini, agli investitori e alle aziende. E non può che contribuire alla prosperità, alla stabilità e alla competitività a lungo termine dell'Europa. I singoli Paesi europei non possono camminare da soli, e quelli altamente indebitati ancora meno per via del Patto di stabilità. Inoltre la riforma tratterrebbe nella Ue i 300 miliardi di euro che fluiscono annualmente verso gli Stati Uniti».

Tornando a Chisinau, **Mattarella** ha voluto esprimere vicinanza e ammirazione al popolo della Moldavia, nazione confinante con l'Ucraina che ha subito direttamente le conseguenze drammatiche della guerra, dall'impennata dei prezzi energetici all'afflusso massiccio dei tanti rifugiati, anche in transito verso l'Unione europea. E proprio lì ha tenuto a rimarcare che «completare la comunità europea in senso pieno è un'esigenza storica ineludibile. Quindi l'allargamento va promosso, realizzato, aiutando i Paesi candidati a raggiungere gli standard comunitari velocemente».

Velocità ed efficacia - secondo il presidente - servirebbero anche contro le fake news russe (lui vede solo quelle, mentre il fenomeno è molto più ampio) «che si intensificano particolarmente nei momenti elettorali. Una diffusa tempesta di disinformazione, di falsità, volte tutte a screditare e destabilizzare anche nel nostro Paese, con iniziative attraverso alcuni siti permanenti, e con siti web che nascono e scompaiono velocemente. Sono forme di ostilità inaccettabili che richiederanno in sede di comunità internazionale delle regole di comportamento che riguardino il rispetto degli altri Paesi».

A questo punto è partita la critica più bruciante del capo dello Stato a Bruxelles, alle pigrizie comunitarie, alla passività su temi cruciali. «C'è un'esigenza di velocità che riguarda i Paesi componenti l'Unione europea e quelli destinati a farne parte». Qui **Mattarella** ha voluto uscire dal protocollo e calarsi nella realtà problematica dei cittadini, di fatto stigmatizzando le ultime scelte pasticciate dell'Europa. «Nella vita quotidiana i problemi nascono velocemente e velocemente vengono sostituiti da altri. Quindi ciascuno di questi problemi richiede risposte immediate, tempestive. Se l'Unione europea non è in grado di fornire risposte immediate, tempestive, veloci, i problemi saranno risolti secondo le scelte di altri grandi soggetti internazionali». Vale a dire Stati Uniti, Cina, Big tech. Chi arriva ultimo parcheggia male.

Cade il velo su En Marche e sinistra

I patti di non belligeranza fra schieramenti per cercare di fermare la Le Pen mostrano che la rivalità di questi anni era tutta un teatrino. Cosa hanno da dire i fan italiani?

di **BONI CASTELLANE**



■ L'apparenza della politica ha nella sua teatralità il momento di massima espressione: c'è un piano di rappresentazione delle cose e ce n'è un altro, nascosto, segreto, che gli antichi chiamavano «arcana imperii», dove le cose si decidono sul serio, dove i rapporti di forza sono quelli reali e non quelli rappresentati e dove le decisioni vengono prese da un ristretto numero di persone. Il risultato delle elezioni europee ha spinto il presidente **Emmanuel Macron** alla mossa del cavallo che proprio lui, qualche giorno prima, aveva espressamente escluso: sciogliere il Parlamento e indire elezioni anticipate sacrificando così quello che veniva presentato come il suo delfino - **Gabriel Attal** - e giocando una partita spregiudicata per cercare di mantenere il potere in una Francia giunta ormai a una svolta. La scommessa di **Macron** consiste nel preferire una coabitazione a uno stillicidio di anni che porterebbe alle presidenziali del 2027 con la destra praticamente sicura di vincere.

Con uno slancio bonapartista che gli deve essere riconosciuto, **Macron** sfida così **Jordan Bardella** a governare se, come pare, il blocco patriota riuscirà a vincere. E proprio nell'aver indetto le elezioni entro il minimo tempo consentito sta il punto di crisi del sistema francese: il rivolgimento è alle porte e, visto il sistema elettorale in vigore in Francia, la vecchia strategia della *conventio ad excludendum* che ha relegato una forza arrivata a rappresentare da sola più di un terzo dei francesi ai margini della vita politica, si è rivoltata contro coloro che l'hanno ideata. Inutile nascondersi l'anomalia della democrazia francese che ha sempre ritenuto nei fatti una parte consistente dell'elettorato semplicemente impossibilitata non solo a governare ma a malapena a essere rappresentata. Quando nelle ultime tornate presidenziali il crollo dei Socialisti e la nascita dell'esperimento europeista macroniano ha visto contrapporsi **Marine Le Pen** a **Macron**, tutta la sinistra è corsa a votare il rappresentante delle élite tecnofinanziarie europee pur di non lasciare il Paese «in mano ai fascisti». Successe la stessa cosa quando addirittura la sinistra votò la destra di **Jacques Chirac**, nel 2002, visto che il candidato socialista **Lionel Jospin** arrivò addirittura terzo.

L'«appello antifascista» ha svolto così il suo compito per molti anni e in molte situazioni ma occorre avere l'onestà di ammettere che, grazie a quella particolare interpretazione della democrazia, la sinistra in Francia ha avuto le mani libere per mettere a segno politiche che hanno trasformato l'identità culturale francese in maniera profonda e unilaterale, spesso apertamente contro la maggioranza dell'opinione pubblica, e si sono abbandonate ad alcuni degli aspetti più paradossali della visione utopica di un «meticciato repubblicano» nel cuore d'Europa, con il pedagogismo giacobino da vera élite tecnocratica «in marcia». Ma il precipitare degli eventi ha costretto tutti ad andare all'essenziale: **Jordan Bardella** e il Rassemblement national possono vincere e quindi l'appello antifascista viene riproposto con più forza che mai. Se non che i socialisti non esistono più e la sinistra in Francia oggi è una forza estremista, divisa, percepita dalla Francia profonda come distante, annullata nelle sue componenti centriste dall'esperimento del partito di **Macron**. Dall'altra parte i gollisti hanno capito che il vecchio «al lupo, al lupo» non funziona più e, nell'alternativa tra una possibile rinascita e la definitiva morte politica, hanno deciso di rompere quell'ormai fittizio «arco repubblicano» accettando patti locali con il Rn. Lo stesso stanno cercando di fare i macroniani, che i sondaggi danno vicini all'estinzione, accettando le desistenze di collegio con esponenti dell'estrema sinistra filopalestinese, riproponendo così, più di un secolo dopo, una rilettura supremamente paradossale dell'eterno affaire Dreyfus. Ma se si trattava quindi solo di rappresentazioni teatrali, chi in Italia si è ispirato a esse lo faceva per ingenuità o per una doppia doppiezza?



SACRIFICABILE Il primo ministro francese Gabriel Attal [Ansa]

➤ GUERRA CONTINUA

«L’Idf sapeva i piani di Hamas ma non agì» Scontri e arresti nei cortei contro Bibi

Report choc: «L’esercito conosceva i progetti dei miliziani prima del 7 ottobre». Tensione Israele-Usa sull’invio di armi

di **FLAMINIA CAMILLETTI**



■ Il massacro del 7 ottobre si sarebbe potuto evitare. L’allarme era stato lanciato, l’esercito israeliano sapeva del piano di Hamas di rapire 250 persone, ma lo avrebbero ignorato. Lo riportano fonti della sicurezza in un rapporto citato da *Kan News*. «Il documento era noto alla leadership dell’intelligence, almeno per quanto riguarda la divisione Gaza», ha spiegato una fonte. Il rapporto però - viene spiegato - non è stato preso in considerazione «a causa delle concezioni prevalenti all’interno dell’establishment della sicurezza e della possibile negligenza da parte di alti funzionari». Nessuna smentita, per ora, è arrivata dall’Idf.

Intanto proseguono le proteste contro l’esecutivo Netanyahu. I manifestanti chiedono si faccia di più per la liberazione degli ostaggi e che si indicano elezioni anticipate. Decine di loro si sono radunati fuori dal cimitero di Tel Aviv per contestare il capo di governo in occasione di una cerimonia commemorativa per le vittime del caso Altalena. **Benjamin Netanyahu** continua a reagire accusando i manifestanti di essere una «minaccia». «Purtroppo esiste una minoranza che si fa sentire, a volte violenta, che è organizzata e finanziata con denaro in quantità inimmaginabili, ma non rappresenta il popolo. La maggioranza del popolo sta dietro i nostri soldati che vogliono riportare la vittoria sul nostro nemico». **Nissim Vaturi**, deputato del Likud e vice presidente della Knesset, si è spinto oltre: «Manifestanti antigoverno? Sono un braccio di Hamas».

«Parole sciocche, istigatrici e pericolose da parte di un truffatore» ha replicato il movimento di protesta Forza Kaplan chiedendo agli altri deputati della Knesset di condannarle. Immediate le scuse di **Vaturi** che secondo quanto riporta il *Times of Israel*, ha dichiarato che, quando ha risentito le sue parole alla radio, è rimasto «inorridito». «Intendevo tutt’altro ed è quello che è venuto fuori. Mi dispiace per questo. Non credo affatto che sia appropriato paragonare qualcuno ad Hamas o alle sue attività».

Guerra interna ma soprattutto esterna per Israele che con l’esercito, appoggiato dalle forze navali, sta continuando a operare nell’area di Rafah, nel Sud della Striscia di Gaza, dove «in vari scontri ravvicinati sono stati eliminati numerosi terroristi».

Fanno sapere i portavoce militari che hanno aggiunto di aver trovato armi, tra cui AK-47 e granate durante le perquisizioni effettuate sull’area. Interrotte invece le attività al valico di Kerem Shalom a causa di intensi bombardamenti e scontri tra Hamas e Israele vicino al confine con Striscia di Gaza ed Egitto. Bloccato, in questo modo, l’ingresso di aiuti umanitari, mentre scorsa notte intensi bombardamenti nel centro di Gaza hanno ucciso almeno 17 persone che vivevano nel campo profughi di Nuseirat.

A preoccupare però di più in questo momento è il fronte nord. «In una guerra totale, Hezbollah sarà distrutto e il Libano sarà duramente colpito», ha scritto il ministro degli Esteri **Israel Katz** commentando il video degli Hezbollah con immagini di un drone sul nord di Israele e sul porto di Haifa. «Nasrallah - ha spiegato - oggi si vanta di aver fotografato i porti di Haifa, gestiti da grandi compagnie internazionali provenienti dalla Cina e dall’India, e minaccia di danneggiarli. Siamo molto vicini al momento di decidere se cambiare le regole del gioco contro Hezbollah e il Libano. Israele pagherà un prezzo ma ristabiliremo la sicurezza per i residenti del nord».



RABBIA Un corteo contro Netanyahu a Gerusalemme [Ansa]

Il primo ministro libanese **Najib Mikati** ha ricevuto questo pomeriggio l’inviato presidenziale americano **Amos Hochstein** a Beirut, giunto lì per mediare una tregua tra Libano e Israele. Il primo ministro ha affermato che «il Libano non cerca un’escalation». **Hochstein** da Beirut è intervenuto anche sulle trattative con Hamas. «La proposta di **Biden** di porre fine alla guerra a Gaza deve essere approvata da Hamas. Un’opportunità per un cessate il fuoco alla frontiera».

Eppure i rapporti tra Usa e Israele negli ultimi mesi non sono stati distesissimi. Ieri **Netanyahu** ha attaccato Washington sull’invio di armi: «È inconcepibile che negli ultimi mesi l’amministrazione abbia trattenuto armi e munizioni a Israele. **Blinken** mi ha assicurato che l’amministrazione sta lavorando giorno e notte per rimuovere questi colli di bottiglia. Spero proprio che sia così. Dovrebbe essere così». Il segretario di Stato Usa, **Antony Blinken,** ha risposto che Washington sta ancora esaminando l’invio di bombe a Israele per il timore che potrebbero essere utilizzate in aree densamente popolate.

FRANCIA

Expo Difesa, riammesse le aziende israeliane

di **STEFANO PIAZZA**

■ Ieri mattina il Tribunale di commercio di Parigi ha ordinato agli organizzatori della fiera della Difesa «Eurosatory 2024» (l’evento si tiene ogni due anni e rappresenta il comparto mondiale «della difesa e della sicurezza per terra, per volo e per mare») di sospendere il divieto di partecipazione contro le aziende israeliane, ritenendo questa misura «discriminatoria». A emettere il bando contro le aziende dello Stato ebraico era stata una sentenza del tribunale di Bobigny al quale avevano ricorso alcune associazioni filopalestinesi. L’ordinanza sospende «l’esecuzione delle misure adottate contro le aziende israeliane i cui stand erano vietati alla mostra Eurosatory 2024, fino alla data di chiusura della mostra».

Un rappresentante della Rafael advanced defense systems ha dichiarato al *Times of Israel* che la decisione del tribunale non cambia nulla per l’azienda, la quale non allestirà uno stand né invierà rappresentanti. A fare ricorso contro il boicottaggio erano stati la Camera di commercio franco-israeliana, rappresentata dall’avvocato **Patrick Klugman**, da Coges Events, rappresentata dall’avvocato **Patrick Maisonneuve**, e dalla società israeliana Draco, rappresentata dallo studio legale Veil Jourde.

Il collettivo ToléranceZéro aveva al tempo stesso, in caso di rigetto del ricorso, avviato procedimenti cautelari per ottenere l’annullamento della decisione del governo dinanzi al Consiglio di Stato.

Putin da Kim salda l’asse anti Nato

Lo zar è in Corea del Nord per rafforzare i legami con il regime, che sostiene l’invasione Pechino replica a Stoltenberg: «L’Alleanza smetta di dare ad altri le colpe sull’Ucraina»

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Mosca e Pyongyang stanno rafforzando i loro rapporti. Ieri, **Vladimir Putin** è atterrato in Corea del Nord, inaugurando così la sua prima visita nel Paese dal 2000. Poco prima di arrivare, lo zar aveva reso noto di voler consolidare i legami con il regime di **Kim Jong-un** sul fronte del commercio e della sicurezza in funzione principalmente antiamericana. In tal senso, **Putin** aveva ringraziato Pyongyang per il sostegno nell’invasione dell’Ucraina e aveva auspicato una più stretta cooperazione per aggirare le sanzioni occidentali. Inoltre, il consigliere del presidente russo, **Yury Ushakov**, aveva annunciato che, durante la visita, dovrebbe essere siglato «un trattato di partenariato strategico globale». La progressiva convergenza tra Mosca e Pyongyang può avere degli impatti su tre scenari: la crisi ucraina, quella di Gaza e la situazione nella penisola coreana. Per quanto riguarda l’Ucraina, a febbraio il ministero della Difesa sudcoreano ha affermato che il regime di **Kim Jong-un** aveva spedito alla Russia circa 7.000 container di munizioni ed altro equipaggiamento militare, per sostenere il Cremlino nella guerra contro Kiev. In secondo luogo, ad aprile, una delegazione nordcoreana ha visitato l’Iran, che, oltre a essere uno stretto alleato di Mosca, è anche il principale finanziatore di Hamas ed Hezbollah. Il punto preoccupante risiede nel fatto che tanto la Russia quanto la Corea del Nord sono potenze nucleari e che, secondo l’Aiea, il regime khomeinista ha recentemente incrementato le proprie ambizioni atomiche. Il rischio è quindi che Mosca e Pyongyang possano offrire assistenza a Teheran da questo punto di vista. Un terzo fronte è poi quello della penisola coreana. Secondo Seul, nelle scorse ore, una trentina di soldati di Pyongyang ha oltrepassato, per breve tempo, la linea di demarcazione militare, per poi ritirarsi a seguito di alcuni colpi di avvertimento sparati dalle truppe del Sud. Non dimentichiamo che, nelle ultime settimane, erano aumentate le tensioni tra i due Paesi rivali, dopo che Pyongyang aveva lanciato spazzatura e letame sul territorio sudcoreano: una mossa che aveva irritato Seul, facendole temere l’avvio di una guerra chimica.

E poi c’è il convitato di pietra: parliamo di quella Cina che, nonostante alcune occasionali tensioni, resta una delle principali sponde di Pyongyang a livello internazionale. Basti pensare che, ad aprile, un alto rappresentante del Pcc, come **Zhao Leji**, si è recato in visita in Corea del Nord, per incontrare **Kim Jong-un**. Non solo. Nel 2021, Pechino ha siglato un accordo di cooperazione venticinquennale con Teheran.

Inoltre il Dragone si è ben guardato finora dal condannare l’invasione russa dell’Ucraina. È proprio a tal proposito è entrato recentemente in polemica con il segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg**. Quest’ultimo aveva accusato la Cina di condividere tecnologia con Mosca per la realizzazione di materiale bellico impiegato in Ucraina. «A un certo punto», aveva sottolineato **Stoltenberg**, «dovremmo considerare un qualche tipo di costo economico se la Cina non cambia il suo comportamento». Parole, quelle del leader della Nato, che sono state criticate da Pechino. «Consigliamo alla Nato di smettere di scaricare le colpe e di seminare discordia, di non gettare benzina sul fuoco e istigare lo scontro, ma piuttosto di fare qualcosa di pratico per la soluzione politica della crisi», ha tuonato ieri il ministero degli Esteri cinese. In tutto questo, lo Stockholm International Peace Research Institute ha riferito che, l’anno scorso, Pechino ha probabilmente aumentato le proprie testate nucleari da 410 a 500.

Ne consegue che –oltre a ripristinare urgentemente la deterrenza verso Russia, Iran, Corea del Nord e Cina– l’Occidente non dovrebbe lasciare al Dragone l’iniziativa politica nell’ambito delle principali crisi internazionali in corso: quest’ultimo ne sta approfittando per mantenere la presa sul Sud Globale e per guadagnare terreno dal punto di vista geopolitico, non rinunciando ad allargare il proprio arsenale nucleare.



RELAZIONI Kim Jong Un e Vladimir Putin nel 2023 [Ansa]

▶ I SANTINI DELLA SINISTRA

Il prof amico di Gaza che loda i terroristi

Massimo Zucchetti, ordinario di fisica al Politecnico di Torino con un passato nelle formazioni marxiste-leniniste, sui social insulta gli israeliani (chiamandoli «mostri») e inneggia ai sicari di Aldo Moro. Degli ucraini dice: «Da mandare al macello»

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Il professore si è scatenato. Nel senso che ha chiamato il fabbro, ha fatto tagliare il lucchetto, si è liberato della ferraglia con la quale aveva inscenato una protesta pacifista pro Palestina al politecnico di Torino, si è svestito dei panni di **Gandhi** ed è tornato alla deliziosa cultura dell'insulto. Il trasformista del dissenso è **Massimo Zucchetti,** docente di tecnologie nucleari, di mobilitazione permanente, di distruzione dialettica del nemico social. E da ieri anche di calcio ruminato.

Dopo aver assistito con un certo godimento alla disfatta dell'Ucraina contro la Romania agli Europei (3-0), l'accademico non si è trattenuto e ha voluto dare le pagelle raggiungendo abissi stilistici che neppure il più fazioso dei

L'attacco ai giocatori di Kiev dopo la sconfitta contro la Romania

cronisti sportivi avrebbe potuto immaginare. «Gli ucraini mi danno fastidio solo a vederli», è il riassunto del suo pensiero su Facebook. «E queste sono ottime notizie. Devono andare fuori dai cog… al più presto. Mi dà fastidio anche solo vederli. Il loro *fuhrerino* poi ha bisogno di soldati per difendere la democrazia, no? Bene, fra poco 22 in più da mandare al macello».

Quando vede una tastiera, l'equilibrato **Zucchetti** - che avrebbe avuto un certo successo anche come insegnante di educazione (fisica) - non si trattiene. Peccato, perché dopo la protesta inscenata ai cancelli aveva illuso tutti dicendo che si trattava di «un'azione non violenta, alla **Gandhi**». E invece eccolo trasformarsi sui social, un dobermann praticamente a senso unico e con obiettivi ben precisi: il governo, gli ucraini, Israele. Così posta leggiadro un orinatoio con il volto di **Giorgia Meloni,** replica nei giorni del G7 con un fotomontaggio nel quale la premier gaudente ha alle spalle **Rocco Siffredi,** insulta soldatesse di Tel Aviv con la dedica «Tutto il mondo civile vi disprezza e scomparirete presto. Assassini. Sicari. Mostri». Per poi commentare pensoso: «Un grosso problema sarà rieducare all'umanità questi mostri». Non è sfuggita allo *sturm un drang* neppure l'Eurovision: «Sono contento che quelle facce di m... della lobby sionista, che hanno fatto passaparola per votare una cantante israeliana, se lo siano preso in quel posto».

Lui insegna alla nuova classe dirigente. Un professore in libera uscita. **Zucchetti** al mattino insegna e al pomeriggio si esibisce nelle praterie del web con minacce, insulti, incitamento alla violenza. È libero e selvaggio per un motivo molto semplice: è in possesso di un lasciapassare solidissimo, a prova di deferimento. È di sinistra. Radical che più radical non si può. Così accade un corto circuito mediatico curioso: il mondo a ovest di Paperino si straccia le vesti per una frase idiota del consigliere comunale di Manfredonia di Fratelli d'Italia («Fa caldo, ma noi siamo abituati ai forni crematori»), poi si è scusato) ma non ha niente da dire per i calciatori ucraini «carne da cannone». **Angelo Bonelli,** rossoverdi, chiede indignato le dimissioni e l'espulsione del **Giuseppe Marasco** di turno («Frase inaccettabile, da condannare con la massima fermezza») ma non fa un plissé sui falli da espulsione dello **Zucchetti** furioso.



INDIFENDIBILE Il professor Massimo Zucchetti [Ansa]

A scorrere la biografia, quest'ultimo sembra solo un omonimo muscolare del professore che 13 anni fa fu consulente di Camera e Senato sullo scandalo militare dell'uranio impoverito. Poi aderì al nuovo partito comunista di **Marco Rizzo,** sognò il ritorno del marxismo leninismo, si fece interprete delle proteste dei No Tav in Val di Susa, un movimento che non spiccava per metodo pacifico di lotta. A chi contestava le sue idee rispondeva così: «Piccina, solo per avvertirti che ho diramato un piccolo ordine di servizio fra i compagni e in Val di Susa. Se osi far vedere quella tua bella faccina di m... da queste parti ti sfondiamo la faccetta». Quando arrivò all'ateneo una richiesta di deferimento alla Commissione di Garanzia, lui prese a sberle metaforiche chi l'aveva inoltrata.

Allora il prof. tardo-gandhiano animava il dibattito e i cuori porpora con il blog «Lo scienziato borderline». Ebbe un sussulto di serenità pubblica solo quando gli comunicarono (2015) che aveva avuto la nomination per il premio Nobel per la Fisica. Insomma, un cervellone. A

A Prospero Gallinari ha dedicato queste parole: «Fratello e amico»

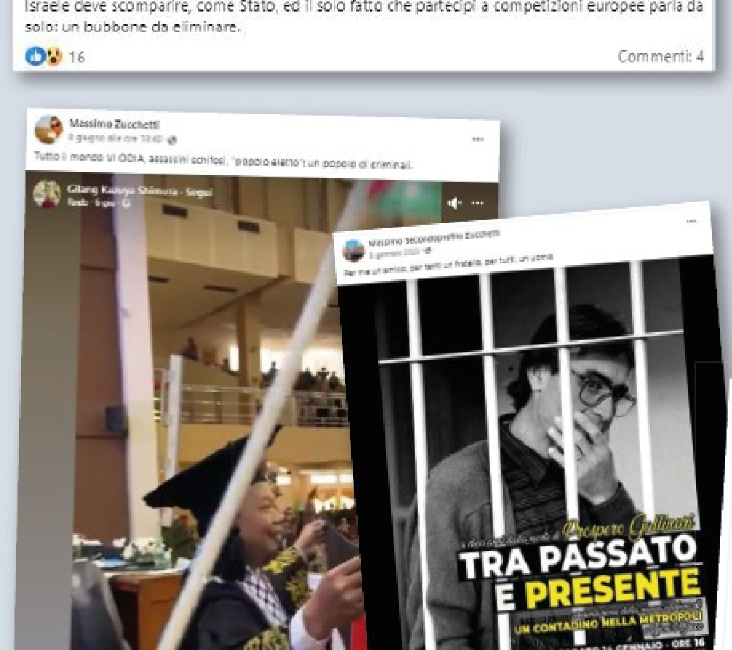
sbirciare le foto sui social - e nonostante i 63 anni - potrebbe puntare anche a quello per il Fisico. Sembra uno della Decima Mas, ma di quelli cattivi. Zucchetti imperversa su tutto, ma la variante calcistica è una novità. L'entrata a piedi uniti contro l'Ucraina, con la ferocia di quel **Goicoechea** contro la tibia di **Maradona,** supera le vette del wrestling.

Non dovremmo stupirci, perché lui è un duro vero. Lo dimostrò con sprezzo del pericolo (tanto nessuno dei buoni per decreto ci fa caso) quando postò un omaggio al brigatista **Prospero Gallinari,** autore della strage di via Fani e carceriere di **Aldo Moro,** a dieci anni dalla morte: «Per me un amico, per tanti un fratello, per tutti un uomo». Immaginiamo la lacrima tremula. In fondo è un tenero.

Massimo Zucchetti
12 maggio

Dell'Eurofestival non me ne frega una mazza, è musica da ascensore ed esprime il peggio del peggio della monnezza easylistening, commerciale da domenica pomeriggio alle Gru.
I concorrenti sono degli illustri carneadi, rappattumati fra chi deve scegliere fra lo sputtanamento e l'oblio.
Ma sono contento che quelle facce di MERDA della lobby sionista, che hanno fatto passaparola per votare una cantante israeliana se lo siano presi sonoramente in quel posto.
Israele deve scomparire, come Stato, ed il solo fatto che partecipi a competizioni europee parla da solo: un bubbone da eliminare.

16 Commenti: 4



Massimo Zucchetti

Tutto il mondo vi ODIA, assassini schifosi, "popolo eletto": un popolo di criminali.



Massimo Zucchetti

Un grosso problema sarà rieducare all'umanità questi "mostri".
...
Questa è barbarie, questa è la crudeltà beffarda come il sorriso di Jurgen Stroop con il lanciafiamme al ghetto di Varsavia.
Ho pietà per costoro: TUTTO IL MONDO CIVILE VI DISPREZZA E SCOMPARIRETE PRESTO.
Assassini. Sicari. MOSTRI.

Massimo Zucchetti
4 giugno alle ore 19:38

Pensate quanto sono veramente convinti di essere furbetti, questi attivisti sionisti.
Una di costoro, mette un commento del cazzo che non c'entra un cazzo sotto un mio post che parla di tennis. Io le rispondo perculandola a sangue e suscitando l'ilarità di molti contatti.
Ebbene, grazie a una chiamata a raccolta di suoi seguaci, il post del cazzo della sionista ottiene all'improvviso una marea spropositata di mipiace, da totali sconosciuti non fra i miei contatti.
Vedete qui sotto l'elenco. Ora mi sorge la curiosità. Perché vi prostituite così? Essendo tutti maschietti ed essendo la sionista avvenente, posso anche capire il motivo, ma...
Ah, ovviamente, dato che le furbette sioniste le schifo, la personaggina è stata bloccata e il suo commento rimosso.
Quindi, carini qui sotto, sapete il vostro mipiace dove ve lo potete infilare? Esattamente.
Evitate - da ora in poi - di rispondere quando la padrona vi chiede di andare a rompere i coglioni a gente che non conoscete: perché può andarvi bene quasi sempre, poi trovate uno come me.
Che per ora vi lascio stare così, forse.
Se sento una mezza mosca volare, però, vi assicuro che cambio idea. E allora, auguri.

LE SCRITTE CHOC SUL WEB Alcuni dei post pubblicati dal docente tra inni a brigatisti, come Prospro Gallinari, e offese a Israele

Gira con l'accetta e prende a morsi un poliziotto: nigeriano arrestato

Ancora tensione davanti alla stazione di Milano: l'africano è in attesa di permesso

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Ennesima giornata di follia alla Stazione centrale di Milano, luogo ormai tristemente noto per la presenza di criminali, sbandati e cercatori di guai.

Ieri mattina, intorno alle 9:15, un immigrato nigeriano ha fatto scattare l'allarme nel piazzale antistante la Stazione perché portava con sé, come se nulla fosse, un'accetta da carpentiere. La squadra mobile, già presente nei paraggi per una protesta organizzata dalla Coldiretti davanti alla sede della Regione Lombardia, è intervenuta tempestivamente per impedire che la situazione potesse degenerare. Alla vista degli agenti, l'uomo ha tentato la fuga e ha aggredito i poliziotti, ferendone due a morsi. Nonostante la violenta reazione, l'uomo è stato disarmato e arrestato. Identificato come un 34enne in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, è stato portato in questura e ora si trova in carcere in attesa del processo per direttissima.

Questo episodio è solo l'ultimo di una serie di eventi critici, dal punto di vista dell'ordine pubblico, che hanno colpito la città negli ultimi mesi, e che hanno riscontrato il totale disinteresse del sindaco **Beppe Sala**. Circa un mese fa, un poliziotto è stato costretto a sparare per fermare un individuo che minacciava i viaggiatori con delle pietre. L'aggressore, armato di una rudimentale fionda, è stato colpito alla spalla e arrestato, ma l'agente è finito sotto indagine per l'uso dell'arma da fuoco.

Similmente, il 5 giugno, un altro africano ha terrorizzato i passanti con una spranga, tentando poi di sottrarre la pistola a un poliziotto. L'episodio, avvenuto in Largo Boccioni, ha visto l'arresto del 26enne che aveva aggredito alcuni ragazzi e cercato di disarmare un agente.

Ancora, il 6 novembre 2023, un eritreo di 34 anni è stato arrestato nel centro di Milano mentre girava – anche lui – con una spranga, creando panico tra i cittadini. L'intervento della polizia ha portato al suo arresto e alla neutralizzazione del pericolo. Facciamo un salto indietro: il 24 dicembre 2019, un altro giovane di 26 anni, in preda a un raptus di follia, ha distrutto una Car2go con una spranga di ferro, spaventando i passanti prima di essere fermato dalle forze dell'ordine.

Uno dei casi più eclatanti degli ultimi anni resta comunque quello di **Adam Mada Kabobo**, un immigrato irregolare ghanese, che l'11 maggio 2013 ha ucciso una persona e ferito altre quattro a colpi di piccone. **Kabobo**, con un ordine di espulsione non eseguito, è stato condannato per i suoi crimini, lasciando una traccia indelebile nella memoria collettiva della città. Un altro episodio di violenza si è verificato il 5 novembre 2020, quando un uomo ha minacciato i passanti e aggredito la polizia, fratturando un dito a un agente durante l'arresto. Anche in questo caso, l'aggressore è stato fermato e arrestato, sottolineando ancora una volta la necessità di misure di sicurezza più efficaci nella città.

Questi episodi evidenziano una crescente preoccupazione per la sicurezza pubblica a Milano, specialmente nelle aree ad alta frequentazione come la Stazione centrale, sollevando interrogativi sull'efficacia delle attuali politiche di gestione dell'ordine pubblico e sull'integrazione degli immigrati.

COVID, LA RESA DEI CONTI

Il Kansas porta Pfizer alla sbarra: «Mentì sui vaccini e censurò la verità»

Lo Stato Usa accusa il colosso di aver fornito dati fuorvianti su efficacia e reazioni dei sieri. Contestato pure il bavaglio social

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

«Pfizer ha fatto molteplici dichiarazioni fuorvianti riguardo al suo vaccino anti Covid, in un momento in cui gli americani avevano bisogno della verità». Con queste parole, lunedì il procuratore generale del Kansas, **Kris Kobach**, ha annunciato la causa contro il colosso farmaceutico, presentata nello stesso giorno al tribunale distrettuale della contea di Thomas. Con il suo comportamento l'azienda avrebbe violato la Consumer Protection Act, la legge dello Stato americano sulla protezione dei consumatori.

«Pfizer ha ingannato il pubblico affermando che disponeva di un vaccino anti Covid-19 "sicuro ed efficace" [...] anche se sapeva che l'efficacia diminuiva nel tempo e rispetto a nuove varianti [...] anche se era collegato a eventi avversi gravi, tra cui miocardite e pericardite, aborti spontanei, decessi [...] Pfizer ha nascosto al pubblico queste informazioni sulla sicurezza», esordisce il documento, 68 pagine di argomentazioni dettagliate.

L'azienda, «per impedire alla popolazione di conoscere la verità», si è adoperata «per censurare sui social media i discorsi che mettevano in dubbio le affermazioni di Pfizer», su efficacia e sicurezza del suo anti Covid, mentre il fatturato aziendale cresceva di circa 75 miliardi di dollari in soli due anni «proprio grazie a quel vaccino».

Il database di Pfizer degli eventi avversi post vaccino conterrebbe molti più dati di quelli raccolti dal Vaers, il programma nazionale americano di sorveglianza della sicurezza dei vaccini, ma l'azienda «non li ha resi pubblici», accusa **Kobach**. L'azienda «nel febbraio del 2021» sarebbe stata in possesso di segnalazioni di 458 donne incinte», vaccinate, e più della metà «ha riportato un evento avverso, più del 10% ha avuto un aborto spontaneo», ha dichiarato il procuratore generale. Tutto questo è «in conflitto con i suoi impegni di trasparenza pubblica».

Milioni di abitanti del Kansas «hanno sentito le false dichiarazioni sul vaccino anti Covid-19», sostiene l'accusa, che ricorda come al 7 febbraio di quest'anno risultino somministrate 3.355.518 dosi prodotte da Pfizer, ben attenta a «nascondere dati critici» relativi a «sicurezza ed efficacia» del vaccino.

Per questo, il procuratore generale chiede alla Corte di «condannare Pfizer a pagare sanzioni civili maggiorate di 20.000 dollari per ogni violazione della legge», secondo sentenze consensuali del 2008; sanzioni maggiorate della stessa cifra per le violazioni delle sentenze del 2012 e del 2014; sanzioni di 10.000 dollari per ogni violazione del Kansas Consumer Protection Act; sanzioni di 10.000 dollari «per ciascun giorno in cui esiste un atto o una pratica di Pfizer dichiarata violazione della legge sulla protezione del consumatore». Inoltre, la Corte dovrà stabilire l'entità dei danni causati allo Stato da Pfizer.

La prima reazione di Big Pharma è stata ribadire che «Pfizer è profondamente impegnata nel benessere dei pazienti e che non ha altra priorità che garantire la sicurezza e l'efficacia dei suoi trattamenti e vaccini [...] seguiamo diligenti protocolli di sicurezza e monitoraggio».

A fine novembre dello scorso anno il procuratore generale del Texas, **Ken Paxton**, aveva intrapreso un'azione simile, promuovendo una causa in cui accusava Pfizer di dare informazioni false, quali «un'efficacia del 95%», del suo anti Covid. «Le pubblicazioni della Fda indicano che la "riduzione relativa del rischio" è una statistica fuorviante che "influenza indebitamente" la scelta del consumatore», protestava **Paxton**.

Inoltre, Pfizer sapeva che la protezione vaccinale non poteva essere prevista con precisione oltre i due mesi, «tuttavia ha alimentato l'impressione fuorviante che la protezione vaccinale fosse duratura». Il procuratore generale concludeva: «Mentre l'amministrazione **Biden** ha utilizzato la pandemia come arma per imporre alla popolazione decreti illegali sulla salute pubblica e arricchire le aziende farmaceutiche, io userò ogni strumento a mia disposizione per proteggere i nostri cittadini che sono stati ingannati e danneggiati dalle azioni di Pfizer»

A marzo di quest'anno, la Prescription medicines code of practice authority (Pmcpa), l'organismo di vigilanza e di autoregolamentazione del Regno Unito sui medicinali soggetti a prescrizione, aveva accolto il reclamo presentato da un cittadino nel febbraio del 2023 contro «l'uso improprio dei social media da parte dell'azienda farmaceutica per promuovere in modo fuorviante e illegale il loro vaccino anti-Covid».

Il direttore medico di Pfizer Uk, **Berkeley Phillips**, nel 2020 aveva condiviso un post di un dipendente statunitense di Pfizer che affermava: «Il nostro candidato vaccino è efficace al 95% nel prevenire il Covid-19 e al 94% nelle persone di età superiore ai 65 anni». Aggiungeva: «Forniremo tutti i nostri dati alle autorità sanitarie entro pochi giorni. Grazie a tutti i volontari della nostra sperimentazione e a tutti coloro che combattono instancabilmente questa pandemia». Lo stesso messaggio era stato postato da altri quattro dipendenti della Pfizer.

L'organismo di vigilanza inglese ha evidenziato che il messaggio conteneva informazioni «limitate» sull'efficacia del vaccino, nessuna informazione sulla sicurezza e nessun riferimento a eventi avversi. Complessivamente, il colosso farmaceutico aveva violato cinque volte il codice normativo e gli sono stati addebitati costi amministrativi pari a 34.800 sterline. Nella sentenza di marzo, Pfizer è accusato di «portare discredito e di ridurre la fiducia nell'industria farmaceutica».

MINISTERO AL LAVORO SU CIRCOLARE CON RACCOMANDAZIONI



MASCHERINE, STOP A OBBLIGO NEGLI OSPEDALI DA LUGLIO

L'obbligo di mascherina per i sanitari e visitatori delle strutture sanitarie (comprese le Residenze per anziani) all'interno dei reparti che ospitano pazienti fragili, anziani o immunodepressi (*foto iStok*) scadrà il prossimo 30 giugno. L'ultimo obbligo dell'era Covid non dovrebbe essere rinnovato: il ministero, infatti, starebbe elaborando una circolare di raccomandazioni indirizzata ai direttori sanitari, senza prevedere imposizioni.

Cancro al seno, flop di Astrazeneca

Falliti i trial sul farmaco Truqap. Buoni, invece, i risultati contro il tumore polmonare L'azienda punta a incassare 80 miliardi entro il 2030 dai trattamenti oncologici

di **MADDALENA LOY**

Astrazeneca bloccata nella corsa agli investimenti sui farmaci antitumorali: sono falliti i trial sul farmaco Truqap contro il cancro al seno triplo negativo, in combinazione con l'agente chemioterapico paclitaxel. In uno studio in fase avanzata, il prodotto per aumentare la sopravvivenza globale delle pazienti con il tumore alla mammella non ha soddisfatto i suoi obiettivi principali. Il tumore del seno triplo negativo rappresenta il 15-20 per cento circa di tutti i cancri della mammella e colpisce in genere donne giovani, spesso sotto i cinquant'anni, rimanendo una delle forme di malattia più difficili da trattare a causa della mancanza di obiettivi biomarcatori utilizzabili noti.

«I regimi basati sulla chemioterapia continuano a essere il pilastro del trattamento», ha dovuto ammettere Astrazeneca. Lo studio, noto come CAPItello-290, stava testando se la combinazione farmacologica migliorasse la sopravvivenza globale in pazienti con carcinoma mammario inoperabile o metastatico triplo negativo rispetto all'agente chemioterapico più vecchio e più economico, paclitaxel, in combinazione con un placebo. Lo studio non è riuscito a raggiungere i suoi obiettivi, non solo nella popolazione generale dello studio, ma anche in un sottogruppo di pazienti con tumori che ospitano specifiche alterazioni dei biomarcatori, ha reso noto la casa farmaceutica anglo-svedese.

In compenso, l'altroieri Astrazeneca ha incassato il via libera della Food and Drug Administration americana (Fda) per il suo farmaco antitumorale Imfinzi, combinato con la chemioterapia: il prodotto è stato approvato come trattamento per pazienti adulti con cancro dell'endometrio primario, avanzato o ricorrente. L'approvazione dell'Fda è arrivata dopo che uno studio in fase avanzata ha dimostrato che Imfinzi, nelle pazienti con cancro endometriale, ha ridotto del 58% il rischio di evoluzione della malattia o morte rispetto alla sola chemioterapia. Secondo un altro studio in fase avanzata, Imfinzi avrebbe anche ridotto del 27%, rispetto al placebo, il rischio di morte per carcinoma polmonare. Non a caso il farmaco, che rappresenta l'immunoterapia di punta dell'azienda, si è posizionato quinto sul mercato Usa.



CAPO Il ceo Pascal Soriot

Buoni risultati anche per il secondo farmaco più venduto dell'azienda, Tagrisso, che ha ridotto il rischio di evoluzione della malattia o morte dell'84% rispetto al placebo in pazienti con carcinoma polmonare, secondo i nuovi risultati di alcuni studi in fase avanzata. Il trattamento ha tenuto sotto controllo la malattia per una media di oltre tre anni, mentre i pazienti che hanno ricevuto il placebo hanno avuto una sopravvivenza media, senza evoluzione della malattia, di soli cinque mesi.

L'azienda anglo-svedese sta facendo investimenti importanti sui prodotti anticancro e soprattutto sulle nuove tecnologie antitumorali, sviluppando farmaci che sostituiscano le chemioterapie tossiche e le immunoterapie. La sterzata sui farmaci oncologici a fronte della concorrenza rispetto ai leader del settore Novartis e Johnson & Johnson promette bene nonostante l'azienda, fino allo scorso decennio, si occupasse di salute mentale, malattie respiratorie e farmaci contro il colesterolo. Il piano di Astrazeneca è di arrivare a 80 miliardi di dollari di vendite entro il 2030 e punta su circa una dozzina di farmaci antitumorali: Tagrisso, il trattamento contro il cancro al polmone, ha già superato i 5 miliardi di dollari di vendite annuali e Imfinzi sta ottenendo più o meno gli stessi risultati.

PENSIERO UNICO

Scurati rifà un sermone sull'odio Ma gli odiatori sono i progressisti

Nel suo discorso per il premio in Francia lo scrittore, per accusare la Meloni, ha tirato di nuovo in ballo il ventennio e il «vento reazionario». Il vero pericolo, però, arriva proprio dagli intellettuali di sinistra

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) che gli hanno appuntato al petto e che lo rende quel che tutti gli autori italiani aspirano a essere: uno scrittore patentato, riconosciuto dalle istituzioni e approvato dallo Stato. Certo, non è lo Stato italiano ma quello francese. E infatti, come prevedibile, il giornale unico progressista ha dato dell'evento (benché programmato da tempo) una lettura tutta politica: «Da noi bersaglio, in Francia Cavaliere», sintetizza *La Stampa*. In realtà, **Scurati** è celebrato e riverito anche da noi, e una migliore gestione di un invito in Rai avrebbe evitato imbarazzi e strumentalizzazioni, ma lasciamo correre e concentriamoci su un tema più rilevante sollevato dallo stesso romanziere: la letteratura come sfida alla oppressione e alla «politica dell'odio». **Scurati** in Francia ha, manco a dirlo, parlato del Ventennio. «Questo fu, essenzialmente il fascismo, l'abbandono di una politica della speranza per una politica della paura. Le differenze rispetto a cento anni fa sono molte e profonde», ha argomentato. «Eppure oggi si è levato nuovamente quello stesso vento reazionario che soffia sulla paura del popolo, sulle sue passioni tristi, sul risentimento nei confronti del sistema, sul rancore, sul senso di delusione e di tradimento dei ceti medi impoveriti, sui cittadini spaventati da mutamenti epocali, schiacciati dalla inestricabile complessità di un mondo grande e terribile, angosciati da guerre, catastrofi naturali, pandemie, traditi dalle mancate promesse della storia. Quel vento malsano» ha concluso **Scurati**, «non si limita a seminare paura, opera una sorta di commutazione alchemica fra la paura e l'odio. Sempre alla ricerca di un nemico straniero, di un nemico invasore, la voce sinistra che sibila in quel vento rovinoso invita a chiudersi, a temere, a odiare; dopo aver scoraggiato, sobillato, spaventato la gente, le offre protezione in cambio di libertà. Le offre un passato consolatorio e immaginario in cambio di un futuro migliore e ancora possibile». È piuttosto chiaro che lo scrittore, evocando il malsano vento reazionario, si riferisca all'ascesa delle destre in Francia, Germania, Italia, Austria e altrove. Di nuovo, nulla di sorprendente. È esattamente ciò che ci si aspetta da uno scrittore italiano: che metta in guardia dal fascismo (in assenza di fascismo) e che bastoni genericamente le destre.

A prescindere da questo, quel che **Scurati** sostiene è in larga parte vero. Però non sono «le destre» (o almeno non sono soltanto queste) ad alimentare il clima di smarrimento, paura e ostilità che ci tocca respirare. Nei mesi della pandemia il terrore è stato all'ordine del giorno proprio come al tempo di quella rivoluzione francese che **Scurati** ha incensato e che in realtà costituisce la prova generale di tutti i totalitarismi. Oggi la paura e il disprezzo del diverso sono senz'altro coltivati anche da qualche elemento della destra (ma quale, visto che quelle europee sono tutte diverse?), tuttavia ad averne fatto elemento costitutivo della propria azione politica sono soprattutto i progressisti e i sedicenti liberali. I primi, cioè, a modificare e cancellare il linguaggio, a demolire le tradizioni, a impedire il libero flusso del pensiero. Tanto che risulta ridicola e anacronistica la divisione destra/sinistra. A minacciare la letteratura e la cultura, oggi, è il pensiero prevalente guerrafondaio, intollerante e antiumano.

Questo pensiero, purtroppo, prospera grazie al collaborazionismo degli intellettuali che, di fronte alle evidenti storture della mentalità dominante, tacciono o peggio acconsentono per ricavarne benefici. Ne siamo certi: ogni scrittore italiano «di successo», cioè onnipresente ai festival e riverito dai quotidiani, se avesse ricevuto la coccarda attribuita a **Scurati**, avrebbe detto le stesse identiche cose, avrebbe lanciato gli stessi identici allarmi. Non c'è uno, tra i venerati maestri, che sia capace di un minimo di originalità, che abbia il fegato di non conformarsi e di non partecipare alla demonizzazione del nemico. Sono tutti impegnati ad alimentare costantemente i due minuti d'odio orwelliani: mai un guizzo, mai una critica al sistema che li foraggia. Attenzione: non stiamo mica dicendo che ci vorrebbero scrittori «di destra», mica puntiamo così in basso. Ci vorrebbero, semmai, autori come il **Philip Roth** della *Macchia umana*, che a inizio millennio aveva già intuito e raccontato la peste culturale del politicamente corretto. Ci vorrebbero nuove leve più simili al bravissimo americano **Julius Taranto** (in Italia è uscito da poco *Come ho vinto il Nobel*, brillante satira della Cancel culture) che è senz'altro di sinistra ma dotato di senso critico. Ci vorrebbe, insomma, qualcuno capace di uscire dallo schemino soffocante che garantisce visibilità e notorietà in cambio di sottomissione e piattezza.

La letteratura può salvare dai regimi liberticidi e dall'odio, come no. Ma i nostri autori preferiscono abdicare per ottenere premi e medaglie. Magari concesse dalla Francia che ha sgretolato la Libia, sfruttato l'Africa, impoverito i ceti popolari e con **Macron** ha pure flirtato con l'idea di scatenare la terza guerra mondiale. Giusto così, in fondo: quella di appassionarsi a galloni e titoli è una usanza profondamente italiana. Almeno sotto qualche aspetto i nostri letterati sanno tenere viva la tradizione.

L'ORDINE DEI GIORNALISTI HA EMESSO UN AVVERTIMENTO



FRANCESCA FAGNANI SANZIONATA PER LA PUBBLICITÀ OCCULTA AI GIOIELLI

Il Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti del Lazio ha sanzionato la conduttrice di *Belve* Francesca Fagnani (*foto Getty*) con un «avvertimento», per aver indossato i gioielli di un noto marchio durante la sua trasmissione. A far scoppiare il caso era stato un servizio di *Striscia la notizia* andato in onda nell'aprile scorso.

A Visco jr due anni per corruzione

Il figlio dell'ex ministro dell'Economia ha patteggiato la pena nell'inchiesta di Roma A febbraio era finito ai domiciliari. Dalle sue ammissioni nuovi spunti per la Procura

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

Gabriele Visco, figlio di Vincenzo, ex ministro delle Finanze dei governi Prodi e D'Alema, ha patteggiato una pena di due anni per corruzione. **Visco** junior ha ammesso le proprie responsabilità e fornito nuovi spunti investigativi al pm della Procura di Roma **Giulia Guccione**, accedendo così ai benefici della pena concordata. Nel febbraio scorso **Visco** junior, ex dirigente di Invitalia, dove era stato assunto nel 2007, quando l'agenzia era guidata da **Domenico Arcuri**, era finito agli arresti domiciliari, accusato dalla procura di Roma che lo accusava anche di traffico di influenze. Secondo i pm, aveva cercato di favorire un'impresa nell'assegnazione di un bando di gara dal valore di oltre 4 milioni di euro. Secondo i pm capitolini **Visco** aveva anche affidato un incarico di consulenza da 230.000 euro all'avvocato **Luca Leone** (che ha patteggiato la stessa pena di **Visco**), ottenendo in cambio una parte dei compensi, fatturati dal legale. Le prestazioni professionali, però, aveva evidenziato il gip nella sua ordinanza, erano risultate «inconsistenti» e **Visco** junior avrebbe «percepito utilità periodiche come contropartita per la fittizia esecuzione di un contratto da lui stesso voluto, sottoscritto e supervisionato». Dai messaggi Whatsapp finiti agli atti dell'inchiesta e citati dal gip era anche emerso che **Visco** «gestiva convenzioni presso il ministero dell'Ambiente e, più recentemente, poco prima della sua uscita da Invitalia, era diventato responsabile dell'assistenza tecnica per il commissario dell'Appennino meridionale.

L'incarico di consulenza formalmente era stato sottoscritto da **Arcuri**, ma nella scheda del contratto figura anche **Visco** tra gli esaminatori. E proprio quest'ultimo, avavano sottolineato gli inquirenti, era l'unico a tenere rapporti con il consulente. Gli scambi con l'ufficio sarebbero avvenuti quasi esclusivamente via email. Una pretesa proprio di Visco, stando a quanto ha riferito una funzionaria. La consapevolezza dell'accordo illecito sarebbe anche emerso dalle intercettazioni: «Rischi di andare in galera per una roba del genere», dice una funzionaria riferendosi proprio al rapporto di lavoro con l'avvocato **Leone**. Che nelle conversazioni negli uffici di Invitalia viene definito «barone» o anche «indifendibile». E a un certo punto, mentre in ufficio parlano del consulente avvocato, esce fuori che quell'incarico sarebbe una «marchetta». Oltre a **Visco** junior e **Leone** ha patteggiato una pena di due anni anche **Pierluigi Fioretti**, ex consigliere comunale di Alleanza nazionale a Roma, al quale il figlio dell'ex ministro si era rivolto per ottenere una promozione dentro Invitalia.

Il gip aveva infatti evidenziato che **Visco** «sentendosi non adeguatamente valorizzato in Invitalia Spa aspira ad una posizione di dirigente apicale» aveva ottenuto da **Fioretti**, la promessa «di un interessamento da parte sua verso politici di sua conoscenza» che avevano appena ottenuto incarichi importanti nel governo Meloni. Invano, dato che il dirigente era stato poi allontanato da Invitalia.



CONDANNATO Gabriele Visco [Imagoeconomica]

PAGINE DI STORIA

Gli 80 anni della Dc, il partito degli italiani

Rassicurante e mai punitivo verso il popolo, lo Scudo crociato vide tra le sue file politici di razza che in nome della libertà assecondarono l'indole dei cittadini senza tentare di «raddrizzarli». Per poi finire ripudiato da un Paese preda del bipolarismo

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) solo 60 anni; si sprecavano ironie sulla sua, sulla loro longevità politica. Essendo poi per indole e ragione sociale moderati, sobri e morigerati, i democristiani sembravano vecchi anche da giovani. Ma quella percepita antichità della Democrazia cristiana indicava anche un'altra cosa: aderiva così profondamente alle fibre del nostro Paese da essere considerata un elemento naturale della nostra vita pubblica e privata. Avevamo per così dire somatizzato la Dc o la Dc aveva somatizzato l'Italia, pur senza alcuna enfasi di italianità e di identità nazionale. Apparve quasi l'autobiografia degli italiani, come si disse pure del fascismo: il fascismo-Stato pretese di essere la versione paterna mentre la Dc-Stato fu la versione materna.

L'occasione per celebrare gli 80 anni della sua nascita è un convegno domani a Roma, introdotto da **Ortensio Zecchino**, moderato da **Paolo Mieli**, con alcuni storici, che dà il via a una serie di incontri e seminari triennali sulla storia della Dc nella storia d'Italia: *Anima e corpo della Dc*.

Cosa è stata la Dc per l'Italia in relazione al suo tempo? Fu in primo luogo il più grande ammortizzatore di conflitti e guerre civili, di tensioni sociali, di passioni ideali. Venivamo da un'Italia divisa in due e la Dc fu la tregua *sine die*, il disarmo e l'oblio dell'Italia venuta dal passato, dal Risorgimento, dalle guerre, dal fascismo e dall'antifascismo. Riportò l'Italia dalla storia a casa, anzi non pensò all'Italia ma si prese cura degli italiani e li riportò in famiglia, alla vita di ogni giorno. Quando si spaccia il voto alle donne come una vittoria progressista si dimentica che furono le donne a far vincere la Dc contro il fronte progressista. Votarono il partito della Madonna e della famiglia, mica l'emancipazione femminista.

A Roma, una serie di convegni ripercorre le vicende della Balena bianca da De Gasperi a De Mita, passando per Fanfani, Moro e Andreotti

La Dc non pretese di raddrizzare le gambe storte degli italiani, come i rivoluzionari e i riformatori; non ebbe pretese correttive, etiche, non sognava l'uomo nuovo; assecondò il suo popolo e la sua indole, nel nome della libertà, ma di fatto della comodità, del quieto vivere, mettendo ciascuno a proprio agio. Fu indulgente la Dc, mai punitiva, mai vendicativa e di fronte a ogni massimalismo rispondeva col minimalismo rassicurante; gli estremisti li avversava in campagna elettorale, poi tentava di ammansirli e assorbirli. Se la destra coltivava la fiamma del passato e la sinistra si crogiolava nel sol dell'avvenire, lo scudo crociato si curava del presente. Era la realtà concreta, senza cedere al neorealismo.

Se la destra si appellava alla nazione e la sinistra si richiamava al socialismo sovietico, la Dc si piazzò a Occidente, tra la Chiesa e gli Stati Uniti, sotto la protezione delle vecchie zie. Non promosse crociate ma dighe per arginare il comunismo o il nazionalismo; era il partito delle piccole, solide certezze, rispetto alle avventure temerarie e ai focosi ideali. Il suo modello sociale era la versione soft dello statalismo fascista e socialista: un compromesso tra pubblico e privato, tra libertà e assistenza, mercato e Stato. Alle forti convinzioni oppose le pratiche convenienze; trasferì l'invocazione dei santi nel campo delle raccomandazioni. Allevò clientele e spostò le aspettative sul piano personale e famigliare.

Se l'Italia fu quella lungo il mezzo secolo democristiano, i meriti e le colpe della Dc furono sempre indiretti, mediati; fu sempre concausa, sia di sviluppo che di decadenza.





PROTAGONISTI Sopra, Giulio Andreotti e Amintore Fanfani a un appuntamento della Dc [Ansa] A sinistra, Aldo Moro [Getty]

Ovvero, non si può attribuire direttamente alla Dc il boom dell'Italia dal dopoguerra al miracolo economico; la Dc non ostacolò questo processo che avvenne più per dinamismo sociale, voglia e capacità di migliorare degli italiani nella loro vita; per certi versi lo assecondò, quantomeno garantendo un clima e sopendo le forti contrapposizioni. Allo stesso modo non si può attribuire direttamente alla Dc la decadenza della società, il caos, la perdita di valori, la scristianizzazione galoppante, la crisi di identità, appartenenza e cultura. La Dc non arginò queste derive, non si oppose, non pretese nemmeno di orientare culturalmente o ideologicamente gli italiani. Ma sarebbe ingeneroso attribuire il declino di una civiltà alla Dc, esattamente come sarebbe ingiusto attribuire alla Dc il merito dello sviluppo.

Dopo **De Gasperi** non ebbe statisti, i suoi «cavalli di razza» furono politici navigati, a volte cinici, come **Andreotti**, a volte fumosi anche se di maggior respiro, come **Moro**. Forse **Fanfani** ebbe l'ambizione di essere uno statista e fare politica oltre la gestione dell'esistente. La duttilità della Dc, la pluralità di sensibilità e tendenze fu la sua forza e la ragione della sua durata.

Cominciò a declinare quando **De Mita** pretese di modificare l'indole della Dc, prima abbracciando l'arco costituzionale con cui perse l'egemonia, poi cercando un'intesa col Pci e le forze laiche opponendosi al fronte avverso che univa a sua volta una parte della Dc di sempre con l'emergente leadership di **Craxi** (il mitico Caf). E sullo sfondo le ombre del dopoterremoto (Irpiniagate).

Il primo crollo elettorale fu proprio con lui nel 1983, a cui seguì l'anno dopo il sorpasso dei comunisti alle elezioni europee, freschi orfani di **Berlinguer**. Poi la caduta del Muro, Mani Pulite, l'incapacità di rifondarsi e di accettare le conseguenze del bipolarismo; vano fu il tentativo in extremis di tornare partito popolare, senza l'ispirazione sturziana, in un mondo ormai mutato. Infine la disseminazione dei democristiani nei due schieramenti e il formarsi di alcuni partiti coriandolo. La Dc non morì del tutto, ma non si ricompose più per intero. Restò un flebile rimpianto, fino a che la tirannia del presente cancellò la sua impronta. Quel presente che era stata l'ancora di salvezza democristiana dalla storia, dai nostalgismi e dai progressismi, si ritorse contro di lei e la tumulò nel passato. L'Italia ci mise una croce sopra, non in segno di voto o di memoria dello scudo crociato; ma per seppellirla insieme all'Italia di ieri con le sue vecchie mappe e le sue vecchie mamme.

Nel 1994 non morì del tutto, ma non si ricompose più per intero Fu infatti schiacciata da quel presente che era stato l'ancora di salvezza

«L'AZIENDA FA CARNE DI PORCO DEI LAVORATORI»

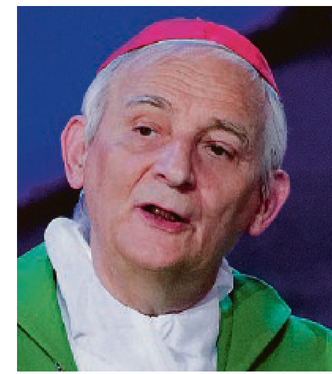
La Cei non trova i soldi per i precari della sua tv

La denuncia di 40 giornalisti: «Ci hanno offerto 500 euro per rinunciare ai nostri diritti»

di **GIANLUCA BALDINI**

È battaglia tra i giornalisti precari di TV2000 e i suoi vertici. Una nota del Coordinamento precari del canale televisivo della Cei afferma che «in questi giorni TV2000, la rete televisiva di proprietà della Conferenza episcopale italiana, impone a circa 40 precari (giornalisti professionisti, autori e consulenti vari, alcuni dei quali sono partite Iva con contratti continuativi in essere da oltre dieci anni) di firmare una transazione capestro, mediata da una Commissione di conciliazione istituita presso l'Università Luiss, con la quale si costringono i lavoratori a dichiarazioni non conformi alla realtà dei fatti: il documento fa riferimento a nostre inesistenti "generiche rivendicazioni" in merito ai compensi pattuiti, forzandoci, dietro versamento di 500 euro (sic!), a rinunciare a qualsiasi pretesa/diritto acquisito nel pregresso rapporto di lavoro con l'azienda», si legge. Il punto è che chi non accetta, non vedrà il rinnovo del contratto.

I professionisti coinvolti nella vicenda sostengono che la transazione non è condivisa, bensì forzata. «In onore alla lingua italiana, va ricordato che la parola "transazione" si riferisce a un accordo concluso tra le parti di un rapporto, dunque frutto di una libera intesa, mentre qui siamo di fronte a un atto arrogante e unilaterale che l'ad **Massimo Porfiri** e il direttore del personale **Luciano Flussi** impongono ai lavoratori, nel silenzio assoluto del direttore di rete **Vincenzo Morgante** e dell'editore», continuano. «Oltre a questo, che già è sufficientemente vergognoso, bisognerebbe sottolineare che stiamo parlando di un'azienda (Rete Blu Spa, cui fanno capo Tv2000 e Radio in blu) finanziata con i denari affidati ai vescovi italiani, soldi che si suppone dovrebbero trovare un impiego "etico", mentre l'azienda sta seguendo, verso i suoi collaboratori, criteri che fanno carne di porco dei diritti dei lavoratori», si sottolinea.



CARDINALE Matteo Maria Zuppi

In effetti, l'origine dei fondi con cui si sostiene il canale tv non è un fatto trascurabile. «Non ci sembra un modo di agire in sintonia con il magistero di Papa **Francesco** - di cui ricordiamo molto bene le parole accalorate durante la sua visita allo stabilimento Ilva di Genova (sabato, 27 maggio 2017) contro "l'economia che perde i volti" e passa sopra "le persone da tagliare e licenziare"», si legge.

«Ci piacerebbe conoscere il parere dei vescovi italiani su quanto sta accadendo tra le mura della loro rete televisiva, ma in tutta questa brutta storia - che mette 40 famiglie con il coltello alla gola - ci sono tanti silenzi. Silenzi assordanti», conclude il comunicato dei giornalisti precari.

EUROPA MATRIGNA

di **CAMILLA CONTI**

IL CONFRONTO

Automobili prodotte. Dicembre 2017=100

Area euro — Stati Uniti — Giappone — Corea del Sud — Cina

130, 120, 110, 100, 90, 80, 70, 60

2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

La Verità — Fonte: Eurostat

La Bce si sveglia tardi Green e tassi alti rovinano l'auto Ue

Gli economisti di Francoforte scoprono ora che la produzione si è ridotta del 20% dal 2018 anche per le scelte della Lagarde



I banchieri centrali dovrebbero prevenire prima che curare. Il condizionale è voluto perché spesso le analisi arrivano a guai già iniziati e il risveglio spesso è tardivo. È successo con l'inflazione: **Christine Lagarde** non l'aveva vista arrivare, e ha comunque temporeggiato facendo diventare la lotta sanguinosa e ancora più lunga. Il problema è che ancora oggi la traiettoria tracciata dai vertici della Bce è prudente ma non chiara e che i dati cui si aggrappa **Lagarde** (mantra ripetuto anche lo scorso 6 giugno) riflettono il passato ma è come rinunciare a dare una guida per il futuro e a dare una prospettiva. Il copione purtroppo sembra simile per un'industria, quella dell'automotive, che non è il core business della banca centrale ma del cui impatto Francoforte non può non tenere conto perché contribuisce con una quota significativa al valore aggiunto dell'economia dell'area dell'euro. Il settore automobilistico dell'area euro si riprenderà? È questa la domanda che si sono posti gli economisti della Bce, **Roberto A. De Santis**, **Virginia Di Nino**, **Nina Furbach**, **Ulla Neumann** e **Pedro Neves**. Le risposte, illustrate in uno studio pubblicato dall'istituto di Francoforte, non ci sorprendono perché ne scriviamo ormai dai mesi. Anzi, ci conforta che gli allarmi siano finalmente suonati anche nelle stanze dell'Eurotower. Cosa si legge nel «paper»? Gli esperti partono ricordando che la quota dell'industria automobilistica nel valore aggiunto reale del settore manifatturiero ammonta al 10% e la quota nel Pil reale è leggermente inferiore al 2%. Il comparto rappresenta l'1% dell'occupazione totale dell'area dell'euro e il 4% delle esportazioni dell'area extra-euro. «Quando si prendono in considerazione i collegamenti intersettoriali, il valore aggiunto quasi raddoppia, evidenziando l'ampia portata del settore all'interno dell'economia», viene aggiunto.

Dopo il picco raggiunto all'inizio del 2018, però, l'industria automobilistica dell'area euro ha dovuto affrontare sfide significative, con la produzione e le esportazioni in netto calo e rimaste al di sotto dei livelli pre-Covid. I volumi di produzione ed esportazione hanno faticato a riprendersi e sono rimasti indietro rispetto a quelli dei concorrenti internazionali, attestandosi a circa un decimo al di sotto dei livelli pre-Covid e a un quinto rispetto ai picchi raggiunti all'inizio del 2018. I concorrenti – prosegue lo studio - se la sono cavata molto meglio: l'industria automobilistica in Paesi come Cina, Giappone, Stati Uniti e Corea ha registrato risultati più robusti, con la Cina che sta gradualmente emergendo come un importante esportatore verso l'area dell'euro. Ed eccoci, al punto. Anche gli economisti della Bce hanno realizzato che «questo calo dell'attività è stato innescato da un calo delle vendite di auto con motore a combustione, solo in parte compensato dalla crescente domanda di auto ibride ed elettriche». E che «gli standard normativi dell'Ue per i veicoli a motore sono cambiati a metà del 2018, imponendo standard più severi sulle emissioni di anidride carbonica (CO_2) e test sulle emissioni più severi, che hanno disincentivato l'acquisto di auto a combustione». Per gli esperti della banca centrale il problema riguarda però tutte le auto. Nel primo trimestre del 2024 le immatricolazioni di automobili nell'area dell'euro sono state inferiori di circa il 20% rispetto all'inizio del 2018. Colpa anche degli «aumenti dei prezzi innescati dalle interruzioni della catena di approvvigionamento, dell'aumento dei costi energetici e delle rigide condizioni di finanziamento». «Inoltre, da settembre 2021 i picchi dei prezzi dell'energia si sono trasmessi ai prezzi alla produzione e ai prezzi finali delle automobili. Infine, l'aumento dei tassi di interesse derivante dall'inasprimento della politica monetaria ha scoraggiato il leasing e il credito per l'acquisto di automobili, riducendo così la domanda di automobili sia nazionali che straniere». Colpa anche della politica della Bce sui tassi, dunque. Ma gli economisti di Francoforte sono ottimisti e parlando di «resilienza» delle case automobilistiche dell'area euro che «si sono storicamente specializzate nel segmento di mercato di fascia alta, beneficiando di una domanda relativamente anelastica rispetto ai prezzi». Tuttavia, le imprese dell'area dell'euro sono in ritardo nella registrazione dei brevetti per la comunicazione digitale. E si profilano «rischi significativi». Sarà fondamentale «integrare i processi digitali con quelli tradizionali, nell'accelerare l'innovazione e nel lanciare tecnologie che ottengano il favore del mercato». Inoltre, «la forte dipendenza delle case automobilistiche dell'area dell'euro da fornitori concentrati in poche località (ad esempio, semiconduttori e batterie prodotti in un piccolo numero di paesi asiatici) pone rischi per la catena

L'INIZIATIVA

Cdp in Open-es la piattaforma dei grandi gruppi

Cassa depositi e prestiti entra in Open-es, l'alleanza di sistema finalizzata alla promozione dello sviluppo della competitività e sostenibilità delle imprese offrendo loro una piattaforma digitale aperta e gratuita per tutte le imprese. Sale così a 26 il numero delle grandi realtà italiane promotrici dell'iniziativa. L'obiettivo è unire le forze tra le realtà del mondo industriale, finanziario e istituzionale.

Grana Borsa sul tavolo del governo

A quattro anni dalla cessione a Parigi voluta da Pd ed M5s, i sindacati alzano le barricate e denunciano il disinvestimento da Milano. Vertice al Mimit il 3 luglio

di **ALESSANDRO DA ROLD**

Che Borsa Italia sarebbe stata ridimensionata, indebolendo il nostro sistema Paese, dopo la cessione ai francesi di Euronext, lo avevano capito in tanti tra gli addetti ai lavori del mondo finanziario. Era l'estate del 2020. Ora, a distanza di quattro anni, i sindacati Fabi, Cisl e Cgil hanno deciso di proclamare il primo sciopero di Borsa per il prossimo 27 di giugno per denunciare «il costante, sistematico e complessivo disinvestimento dall'Italia del gruppo Euronext, e lo svuotamento dall'interno delle strutture italiane». Ma la mobilitazione andrà avanti fino al 14 luglio, con iniziative di protesta anche di sabato e domenica. «È una vertenza sindacale aziendale a tutela di chi lavora in Borsa italiana che non deve essere strumentalizzata politicamente», spiega il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**. Nel frattempo, il prossimo 3 luglio al ministero delle Imprese e del Made in Italy i sindacati incontreranno il ministro **Adolfo Urso**. Nel mondo della finanza era chiaro da tempo l'obiettivo di Euronext. Peccato che il governo di allora - presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** - abbia preferito non ascoltare quelle voci preoccupate che arrivavano su Piazza Affari dal mondo della finanza e della politica. Anzi, **Conte** e **Gualtieri** (a confronto del Copasir all'epoca presieduto dall'attuale ministro **Urso**) non hanno mai incontrato per un parere l'ex numero uno di Borsa **Raffaele Jerusalmi** e l'ex presidente **Andrea Sironi**. La decisione del governo giallorosso, formato da M5s e Partito Democratico, fu quella di assecondare in tutto e per tutto i desiderata del presidente francese **Emmanuel Macron**, nel pieno del suo primo mandato presidenziale e di sicuro più forte dal punto di vista elettorale rispetto ad adesso.

Fu proprio **Urso**, dopo l'audizione di **Gualtieri** al Copasir alla fine del 2020, a ribadire che il ministro dell'Economia non aveva spiegato i motivi della cessione a Euronext nonostante le offerte migliori di tedeschi e svizzeri. Eppure, da quel che risulta a *La Verità*, **Sironi** e **Jerusalmi** furono molto chiari sui rischi della vendita a Euronext.

Lo stesso governo di **Mario Draghi** non fece molto per preservare l'indipendenza della piazza finanziaria di Milano. All'epoca la stampa filogovernativa ci informava sul fatto che l'ex numero uno della Bce si era messo di mezzo per incentivare gli investimenti in Italia da parte dei francesi. L'obiettivo era non rendere Milano una semplice piazza satellite, al pari di Amsterdam o Lisbona. A giudicare dalle proteste sindacali non è andata così. Del resto, non ci voleva poi molto a scoprire quale fosse il piano dei francesi. È un progetto partito nel 2015 chiamato Paris Europlace (tra i soci fondatori c'è Euronext), nato con l'obiettivo di promuovere la piazza finanziaria parigina per preservarne la sovranità economica. La Francia in questi anni ha lavorato alla luce del sole per rinforzare la propria indipendenza finanziaria e tecnologica in Europa e nel mondo. L'acquisizione nel 2020 di Borsa Italiana non è stato altro che un tassello di questo progetto che mira a rendere Parigi il principale centro finanziario europeo. L'Italia si è prestata al gioco, svendendo così il proprio know how nel settore delle piccole e medie imprese, eccellenza italiana di cui i cugini transalpini sono totalmente carenti. Così l'allora ministro dell'Economica **Gualtieri** decise di appoggiare la vendita di



VICINO A MACRON L'ad di Euronext Stephane Boujnah [Imago]

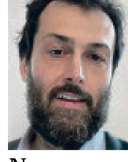
di approvvigionamento, soprattutto in tempi di accresciuta tensione geopolitica». Poi, ecco la conclusione dello studio: «Anche le politiche industriali, in particolare quelle legate alla transizione verde, come le infrastrutture di ricarica, determineranno le prospettive del settore automobilistico dell'area euro». Il problema è che sarebbe stato meglio realizzarlo prima di arrivare a questo punto. Come dimostra anche la recente raccomandazione della Corte dei Conti europea sul ritardo dell'industria europea delle batterie rispetto ai concorrenti asiatici che rischia di non far raggiungere i target al 2035 fissati da Bruxelles in termini di utilizzo di auto elettriche.

POLITICO Christine Lagarde guida la Bce dal 2019, prima c'era Mario Draghi [Ansa]

Pacco Stellantis sugli esuberi italiani Li manda a lavorare nei siti francesi

Al via il trasferimento momentaneo dei cassintegrati di Cassino e Melfi a Sochaux: niente bonus e poco più di 100 euro euro lordi per vitto e alloggio. In passato era successo anche per Pomigliano

di **TOBIA DE STEFANO**



In Italia la produzione è ferma? Bisogna mettere i lavoratori in cassa integrazione? Nessun problema, Stellantis «invita» gli addetti di Cassino e Melfi a trasferirsi in Francia, nel caso specifico parliamo dello storico complesso Peugeot di Sochaux, con un'aggiunta di 130 euro lordi al giorno che devono bastare per vitto e alloggio. Per carità non c'è nessuna violazione della legge, anche perché si tratta di un invito e quindi di un cambio temporaneo di sede su base volontaria, e per adesso l'offerta riguarda poche decine di lavoratori impegnati nei due siti e comunque non è una prima volta. Già lo scorso anno erano partiti inviti analoghi e c'era stata una risposta da parte degli addetti del Lazio, Basilicata e persino Campania (Pomigliano). Ma è la spia, l'ennesima a dir il vero, non solo della prevalenza degli interessi della produzione francese rispetto a quella italiana, ma del fatto che l'Italia è diventata una vera e propria succursale di Parigi.

Già nel 2021 circa 200 addetti provenienti dalla Basilicata e dalla Campania erano stati spostati nel sito del gruppo dell'Alta-Saona



L'EREDE DELL'AVVOCATO John Elkann è il presidente di Stellantis e Ferrari [Ansa]

O forse il punto è che lo è sempre stata. A partire dal 2021, quando le cronache dei giornali transalpini hanno iniziato a parlare in modo spesso sprezzante del ritorno *des italiens*, degli operai italiani (all'epoca erano circa 200) provenienti da Melfi e Pomigliano. Allora, la sede prescelta era stata quella dello stabilimento Stellantis di Noidans-les-Vesoul, comune francese dell'Alta-Saona nella regione della Borgogna-Franca Contea.

E le motivazione sempre le stesse. In Italia non si lavora, in Francia invece sì. Una costante. A Cassino, oltre a pesare il piano di esuberi incentivati presentati a marzo (560 uscite) sono rimasti circa 2.000 che lavorano a rotazione su unico turno. E a Melfi, come vedremo, i lavoratori sono pure messi peggio. Quindi pur di non stare fermi si accetta di lasciare case e trasferirsi a oltre mille chilometri di distanza dalle famiglie. E l'azienda? Ovviamente ottimizza le risorse. Da una parte evita di tenere persone a far nulla e in cassa integrazione, dall'altra scongiura altre assunzioni al di là delle Alpi, dove invece la produzione continua a tirare.

È la forza delle multinazionali, verrebbe da dire, se non fosse che questa forza Stellantis continua a usarla unidirezionalmente senza che ci sia nessun segnale che possa lasciar pensare a una svolta. Anzi. Le ultime notizie da casa Stellantis assomigliano a un refrain infinito: l'attività produttiva allo stabilimento automobilistico Stellantis di Melfi (Potenza) «per mancanza di componenti», sarà sospesa nell'intero stabilimento dalle 6 alle 22. È quanto fa sapere il segretario regionale della Fim Cisl di Basilicata, **Gerardo Evangelista**, dopo il riavvio della produzione avvenuto questo pomeriggio, dopo uno stop di una settimana. Ascoltato dalla *Verità* il sindacalista conferma che anche ad alcuni addetti del sito in Basilicata è stata chiesta la disponibilità ad aderire alla trasferta a Sochaux e che tutto sommato le condizioni prospettate non sono da buttar via visto che tra cassa integrazione costante, esuberi volontari (circa 2.000) e stop alla produzione la situazione di Melfi è diventata drammatica. Anche sull'aspetto della sicurezza del lavoro. «La nostra azione di denuncia presso gli enti esterni di vigilanza», evidenzia la segretaria generale Fiom Cgil Basilicata **Giorgia Calamita**, «ha costretto l'azienda a tenere nei mesi scorsi cinque incontri nelle varie unità produttive con la rappresentante dei lavoratori di fabbrica per ispezionare gli ambienti di lavoro da un punto di vista della pulizia e dell'igiene dei locali». Risposte? Secondo i rappresentanti della Fiom «insoddisfacenti». «Riteniamo fondamentale l'igiene e la pulizia in fabbrica, più volte segnalata», sottolineano ancora, «ma non può essere il solo problema da affrontare, anche perché al momento l'azienda non ha fornito nessun programma volto ad individuare delle soluzioni immediate, come ad esempio l'aumento dei cicli di pulizia e il ripristino di alcune aree precarie».

Da una parte l'azienda lascia nel guado le sedi del Mezzogiorno e dall'altra può sfruttare al di là delle Alpi risorse già formate

Il problema è che l'azienda continua a non rispondere alle segnalazioni sulla mancata consegna del Dvr (il documento di Valutazione dei rischi), sulle postazioni di lavoro dove sono state riscontrate anomalie e sulle richieste rispetto alle altre numerose postazioni dove le condizioni di lavoro risultano peggiorate sia da un punto di vista ergonomico sia da quello dei ritmi di lavoro. Spiegazioni? In mancanza di incentivi, magari è solo un modo subdolo per spingere più addetti ad accettare la trasferta francese. Con Stellantis non si sa mai.

Borsa Italia ai francesi (per 4,32 miliardi) da parte di London Stock Exchange, senza nemmeno valutare le offerte di Deutsche Börse, e della svizzera Six Swiss Exchange, che, al confronto di Euronext, avevano presentato un piano di investimenti proprio sulla nostra piazza finanziaria garantendo l'autonomia gestionale come accaduto con la borsa spagnola acquisita dagli svizzeri.

All'epoca si disse che sarebbe bastato avere **Piero Novelli**, sconosciuto banchiere italo svizzero amico dell'allora ad di Cdp **Fabrizio Palermo**, come presidente del super advisory board per salvaguardare la nostra italianità. Ma questo organismo non conta molto, si riunisce poco, soprattutto se messo a confronto con il management board presieduto dall'ad di Euronext **Stephane Boujnah**, allievo di **Dominique Strauss-Kahn** e ora fedelissmo di **Macron**. Dall'acquisizione sono uscite tante figure chiave della prima e della seconda linea e in buona parte non sono state rimpiazzate.

Lo stesso nuovo amministratore delegato di Borsa **Fabrizio Testa**, scelto nel 2021, non ha le deleghe chiave della finanza che sono ad oggi in mano al consigliere delegato **Giorgio Modica** che è anche il cfo di gruppo. **Gualtieri** aveva sbandierato come una vittoria il fatto che le attività di clearing i sarebbero svolte a Roma: uno slogan per tenere a bada i sindacati. Che ora protestano. Perché, come scrivono, «la preoccupazione» è «per la tenuta occupazionale sul territorio nazionale. Mentre si delineano progetti di delocalizzazione e near shoring di intere aree di attività al di fuori dei confini nazionali, l'azienda continua a rifiutarsi di fornire garanzie e di intraprendere percorsi condivisi di tutela dei posti di lavoro e di valorizzazione delle professionalità esistenti».

Le stesse sigle sindacali sottolineano il «tema della governance e della progressiva perdita di autonomia direzionale e strategica delle società italiane del Gruppo Borsa Italiana».

PRONTA OPA SUL RESTO DELLE AZIONI

Vitol perfeziona l'acquisto di Saras dalla famiglia Moratti

Il cda di Saras è stato informato che Vitol ha completato l'acquisto dell'intera partecipazione detenuta da Massimo Moratti, Angel Capital Management e Stella holding («la famiglia Moratti») in Saras, pari al 35,019% del capitale sociale. Pertanto, Vitol detiene ora il 45,48% del capitale sociale della società.

«Per me, i miei figli, i miei nipoti e la mia famiglia è un momento carico di emozioni legato alla felice, lunga storia assieme», ha spiegato Massimo Moratti, «ma che viviamo con la certezza che l'ingresso di un protagonista primario del settore energetico come Vitol garantirà alla società, ai dipendenti e alla comunità locale un grande futuro». «Siamo lieti di aver completato questo importante passo», ha invece evidenziato Russell Hardy, ad di Vitol, «Non vediamo l'ora di mettere a disposizione la nostra esperienza e di lavorare con il team management locale su questo prossimo capitolo di Saras. Siamo consapevoli delle nostre responsabilità, sia nei confronti della società che dei suoi stakeholder, e rimaniamo impegnati a investire nel futuro di Saras».

A seguito del perfezionamento dell'operazione, Varas promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria, ai sensi degli articoli 102, 106, comma 1, e 109 del Tuf sul capitale sociale della società non attualmente detenute da Varas e da Vitol. La società ha anche evidenziato che Angelo Moratti, Angelomario Moratti, Gabriele Moratti e Giovanni Moratti, amministratori di Saras, hanno rassegnato, le proprie dimissioni.

PUBBLICA (D)ISTRUZIONE

Truffe su aule e iscrizioni, il ministero chiude 47 diplomifici in tre regioni

Revocata la parità agli istituti che rilasciavano centinaia di titoli dietro pagamento
Le tariffe per poter recuperare gli anni persi oscillavano tra i 1.500 e i 10.000 euro

di **MATTEO LORENZI**



■ Istituti tecnici agrari senza laboratori in azienda agricola e istituti enogastronomici privi di cucine. Docenti senza abilitazione o addirittura mancanti del titolo di studio per l'accesso all'insegnamento.

Sono solo alcune delle motivazioni che hanno indotto il ministero dell'Istruzione, in seguito a un'ispezione avviata dal ministro **Giuseppe Valditara** lo scorso novembre, a revocare la parità a 47 scuole su 70 controllate tra Campania, Lazio e Sicilia. «Oggi annunciamo con soddisfazione la conclusione del piano straordinario di vigilanza contro il fenomeno dei diplomifici», ha dichiarato ieri il ministro. «Da questo governo nessuna tolleranza verso chi non rispetta la legge. Ribadiamo il nostro impegno costante per garantire standard di qualità a tutti gli studenti, che frequentino scuole statali o paritarie».

I cosiddetti «diplomifici» sono quegli istituti secondari di secondo grado in cui è possibile, a fronte di una cospicua somma di denaro, ottenere la maturità senza troppi sforzi. Su di loro da diverso tempo ha acceso i riflettori il sito *Tutto Scuola*, che ha più volte denunciato questa pratica scorretta. Ora è arrivato il primo intervento concreto da parte del ministero dell'Istruzione, cui seguiranno, nell'ambito del disegno di legge Semplificazioni, misure orientate a contrastare ancora più efficacemente le irregolarità, come l'obbligo del registro elettronico e nuovi limiti all'istituzione delle classi collaterali e alle regole per il sostenimento contestuale di esami per più anni scolastici.

Il ddl, che prevede l'abolizione dei tre e dei quattro anni in uno e la presenza di un commissario esterno per l'esame di idoneità, dovrebbe essere approvato entro la fine dell'anno.

Tra le irregolarità emerse dalle ispezioni, oltre a quelle già menzionate, sono state segnalate anche: numero di aule insufficienti per accogliere tutte le classi attivate e/o arredi insufficienti in relazione agli studenti iscritti; mancato rispetto dei quadri orari delle discipline degli indirizzi di studio e in alcuni casi eliminazione totale di alcune discipline; assenza del curricolo di educazione civica e funzionamento di più classi quinte collaterali con alto tasso di studenti residenti fuori regione (fino al 90%) dei quali non è dichiarato il domicilio vicino alla scuola ai fini di una regolare frequenza scolastica. In molti istituti, quindi, il numero di alunni iscritti all'ultimo anno è enormemente superiore agli studenti ammessi agli anni di studio precedenti.

Secondo un'indagine svolta l'anno scorso da *Tutto Scuola*, nel 2023 almeno 10.000 neodiplomati hanno conseguito la maturità con modalità sospette, mentre il mercato dei titoli registra un giro d'affari annuo di 50 milioni di euro.

«Dal 2015 ad oggi il numero di iscritti al quarto anno negli istituti paritari è rimasto stabile (intorno a 18.000)», si legge nel dossier. «L'anno successivo in quinta il boom: 35.000 (2016), 40.000 (2019), 45.000 (2020), fino agli oltre 50.000 del 2022. Con un tasso di incremento dalla quarta alla quinta ogni anno crescente, dal +92% di sette anni fa al +166% dell'anno scolastico da poco terminato». I prezzi dipendono dal tipo di servizio richiesto: il recupero di un anno scolastico varia dai 1.500 ai 3.000 euro, cui si deve sommare una tassa d'iscrizione tra i 300 e i 500 euro. Per gli esami di idoneità, il prezzo oscilla tra i 1.500 e i 3.000 euro, mentre per il diploma di maturità la retta media è 2.500-4.500 euro, ma in taluni casi si arriva anche a 8.000 o addirittura 10.000 euro.

Tuttavia, sarebbe un errore strumentalizzare questo riprovevole fenomeno per attaccare, come alcuni senz'altro avranno la tentazione di fare, l'intero universo delle scuole paritarie. Sempre nello stesso dossier di *Tutto Scuola* - che, come detto, risale all'anno scorso - si scopre che «la quasi totalità delle scuole paritarie sono estranee al fenomeno che stiamo descrivendo».

In soli 92 istituti (il 6,5% delle 1.423 paritarie che in Italia portano studenti all'esame di maturità), per altro concentrati in sole nove province in Campania, Lazio e Sicilia, si registrava un incremento di 10.941 iscritti rispetto al totale di circa 30.000. Il fenomeno riguarda dunque poche realtà e per altro geograficamente circoscritte, mentre nel complesso le scuole paritarie, molte delle quali di ottimo livello, risultano di fondamentale importanza per garantire a tutti il diritto allo studio ma anche il pluralismo all'interno del sistema scolastico.

Naturalmente la stretta del ministero non avrà effetto immediato né retroattivo: i maturandi del 2024 non avranno problemi, anche quelli iscritti presso gli istituti a cui è stata revocata la parità, e allo stesso tempo questi ultimi avranno modo di difendersi nei tribunali, prolungando così i tempi necessari per l'effettiva revoca.

Per quanto riguarda, invece, le misure annunciate nel ddl Semplificazioni, se verrà approvato alla fine dell'anno - come previsto dal Pnrr - le nuove norme entreranno verosimilmente in vigore a partire dall'anno scolastico 2025-2026.

PRIME MANIFESTAZIONI IN LOMBARDIA E IN CALABRIA



COLDIRETTI DICHIARA GUERRA AI CINGHIALI: «PERICOLO PER I CITTADINI»

■ **Per difendere le campagne assediate dai cinghiali (*foto Ansa*) e tutelare la vita dei cittadini sempre più messa a rischio sulle strade, la Coldiretti scende in campo in tutte le regioni con una serie di mobilitazioni per chiedere risposte certe e immediate. Partenza, ieri, da Milano e da Cosenza, dove migliaia di agricoltori son scesi in piazza.**

Far West nella notte di Capodanno Il pm: a giudizio il deputato Pozzolo

Il parlamentare (sospeso da Fdi) è accusato di lesioni e porto illegale di arma

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Per il Capodanno da Far West alla Pro loco di Rosazza i magistrati della Procura di Biella hanno depositato in cancelleria una richiesta di rinvio a giudizio: al parlamentare **Emanuele Pozzolo**, attualmente sospeso dal suo partito, Fratelli d'Italia, vengono contestati i reati di lesioni personali colpose, omessa custodia di armi, accensioni ed esplosioni pericolose, porto illegale in luogo pubblico di arma da fuoco detenuta esclusivamente in regime di licenza da collezione e porto illegale di cinque proiettili del tipo a espansione. L'atto giudiziario non è stato notificato all'indagato. Tant'è che il suo difensore, l'avvocato **Andrea Corsaro**, se ne è uscito con un «è un atteggiamento che lascio ad altri commentare». Fatto sta che alla fine, nonostante le incertezze degli accertamenti tecnici sull'arma, una North american arms calibro 22 long rifle (dalle analisi è emerso che c'erano impronte digitali di almeno tre persone, ovvero una di **Pozzolo**, una di **Pablito Morello**, l'ex caposcorta del sottosegretario alla Giustizia **Andrea Delmastro**, e una di un ignoto), **Pozzolo** rischia di andare a processo.

Lo sparo colpì accidentalmente alla gamba **Luca Campana**, elettricista e genero di **Morello**. In Procura **Pozzolo** scaricò su **Morello** le responsabilità. E quest'ultimo annunciò querela. Nessun testimone avrebbe visto **Morello** impugnare la pistola prima dello sparo, che l'ex caposcorta di **Delmastro**, come da lui raccontato, avrebbe toccato solo dopo e per metterla in sicurezza su una mensola. La perizia balistica presentata dall'indagato, poi, sosteneva che **Pozzolo** sarebbe risultato positivo agli esami sulla polvere da sparo «solo per una contaminazione genetica da inquinamento». Il perito ha anche indicato che i residui di sparo che si sono diffusi nell'ambiente (le particelle di piombo, antimonio e bario) per diversi metri hanno reso positivi tutti i partecipanti alla festa. Tuttavia per la Procura di Biella gli accertamenti tecnici avrebbero confermato l'ipotesi iniziale: ovvero che la pistola fosse in mano al parlamentare al momento dello sparo. È stato quindi escluso l'eventuale coinvolgimento di terze persone.

Il colpo, stando alle verifiche della Procura, sarebbe partito «durante l'apertura del tamburo» per «lo scarico dell'arma». Un'operazione considerata dagli esperti non semplice, perché quel tipo di pistola, anche se di piccolo calibro, «non è maneggevole». Stando alle testimonianze raccolte il parlamentare non era tra gli invitati. Aveva trascorso i festeggiamenti in famiglia nella casa di Campiglia Cervo, a pochi chilometri da Rosazza. Dopo la mezzanotte si era presentato alla festa, quando ormai nel salone non c'era molta gente. E in quel momento avrebbe tirato fuori il mini revolver per mostrarlo ad alcuni ospiti. Da questo momento in poi le versioni di accusa e difesa cominciano a confliggere. **Pozzolo** ha sempre respinto ogni addebito e ha ricordato di essersi sottoposto volontariamente all'esame per rilevare tracce di polvere da sparo sulle sue mani. **Campana** aveva dichiarato di aver visto, prima che partisse il colpo, che il parlamentare stava appoggiando la pistola sul tavolo accanto al quale si trovava insieme a **Morello**, mentre il sottosegretario alla Giustizia era lontano (**Delmastro** ha poi spiegato di non essersi trovato nei locali al momento dello sparo). E questa è la versione che ha convinto i magistrati.

«La richiesta di rinvio a giudizio, depositata da questo ufficio presso la cancelleria Gup», ha spiegato il procuratore di Biella **Teresa Angela Camelio** in una nota, «verrà notificata unitamente all'avviso di fissazione dell'udienza preliminare calendarizzata in maniera informatica secondo le vigenti disposizioni». Toccherà alla difesa del parlamentare contrapporre una narrazione alternativa.



NEI GUAI Il deputato Emanuele Pozzolo [Imagoeconomica]

L'ANTICIPAZIONE DI «PANORAMA»

Profumiere per «colpa» di mamma La passione nascosta di Leonardo

Una mostra allestita nel castello di Amboise, ultima dimora del genio italiano, indaga il rapporto dell'artista con flagranze ed essenze. Tra le sue invenzioni, Da Vinci annovera infatti metodi di distillazione innovativi

di **SILVIA MANZONI**

Chi l'ammira al Louvre non se ne accorge, ma Monna Lisa indossa un profumo speziato e fiorito. Probabilmente lo stesso che portava il suo ritrattista. Perché Leonardo amava le fragranze. E non solo le invitò nei suoi quadri, ma inventò anche nuovi metodi di distillazione dei loro ingredienti.

Una bella mostra, *Léonard de Vinci et les Parfums à la Renaissance* (fino al 15 settembre) di cui sono curatori **Carlo Vecce**, professore di letteratura italiana all'Università di Napoli e **Pascal Brioist**, docente al Centro di studi superiori del Rinascimento (Cesr) dell'Università di Tours, fa luce su quest'aspetto del genio leonardesco finora rimasto nell'ombra.

La rassegna è ospitata al castello di Clos Lucé, la dimora nei pressi di Amboise messagli a disposizione dal re Francesco I, in cui passò gli ultimi tre anni di vita, circondato dal verde e dai paesaggi morbidi e sereni della valle della Loira.

La passione per le fragranze gli venne probabilmente trasmessa dalla madre Caterina, su cui la mostra si sofferma nella prima parte. E anche qui si fanno delle scoperte: Caterina era una schiava arrivata in Italia dal Caucaso dopo aver fatto tappa a Costantinopoli. Approdò a Venezia a 15 anni e lavorò in un atelier di moda. Da lì raggiunse Firenze dove incontrò il padre di Leonardo, Piero, che l'affrancò dopo la nascita del figlio. Caterina attraversò il Mediterraneo su navi cariche di spezie e sostanze odorose che già venivano impiegate in Oriente per profumare ambienti e abiti.

Tra i curatori spicca Carlo Vecce, professore a Napoli di letteratura italiana

La giovane donna aveva dunque l'abitudine di questi preparati dagli effluvi suggestivi, che cominciarono ad affermarsi in Occidente proprio grazie al commercio di Venezia, all'epoca capitale europea del profumo. Qui, nel 1555, fu pubblicato il primo «manuale» di cosmetici e profumi, *Notandissimi secreti de l'arte profumatoria*, di **Giovanventura Rosetti**, dove vengono descritte alcune Acque profumate. Durante la visita è possibile appunto annusare alcune essenze create dalla casa di profumi Givaudan sulla base di antichi documenti.

Pubblichiamo di seguito un estratto dell'articolo *Leonardo da Vinci, il «profumiere»* di Silvia Manzoni, presente sul numero di *Panorama* da oggi in edicola, che racconta la passione del genio italiano per le fragranze ed essenze, ereditata dalla madre Caterina. L'artista, infatti, inventò nuovi metodi di distillazione dei loro ingredienti. E questo aspetto segreto rivive ora in una mostra ospitata dal castello di Clos Lucé, ad Amboise, la sua ultima dimora.



Prima ancora che per ragioni estetiche, il profumo interessa Leonardo per il suo legame con i ricordi. Per lui l'olfatto era uno strumento fondamentale nel rapporto tra l'uomo e il mondo.

«La sua memoria era piena di odori. Prima di tutto, quelli della campagna dove viveva con la madre. La casa col camino, gli animali dell'aia, il fieno, i fiori dei campi, i gelsomini, i ginepri, il grano tagliato e l'erba secca, la terra umida, gli odori intensi del frantoio delle olive», elenca il professor **Vecce**. Poi ci sono quelli della carta e dell'inchiostro delle botteghe dei librai, del piombo delle prime stamperie; nel laboratorio di **Andrea Verrocchio**, i «tristi odori» di vernici, oli e colori. Alla corte di **Ludovico il Moro**, a Milano, Leonardo è inebriato dai sentori raffinati delle signore aristocratiche, dei loro abiti e guanti (spesso rappresentati nei quadri proprio per evocare una dimensione olfattiva).

È incuriosito dagli «uccelletti di Cipro», piccoli incensieri in cui venivano fatte bruciare paste profumate e che lo stesso Leonardo riprodusse in una serie di disegni conservati nel *Codex Atlanticus*. Sappiamo che la collana di perle d'ambra nera che sfoggia **Cecilia Gallerani** nel dipinto la *Dama con l'ermellino* era profumata. Dettagli che conferiscono ai quadri di Leonardo - come appunto la *Gioconda*, che porta un velo intriso di profumo - una dimensione multisensoriale, che entra in dialogo con lo spettatore; la presenza invisibile delle fragranze accentua la sensualità delle protagoniste femminili.

Ma Leonardo non si limitò a dare un'impronta olfattiva alle sue opere. Studiò le proprietà delle materie prime, quelle vegetali e quelle animali (il muschio e la civette per esempio, importati da Oriente). Nei suoi manoscritti annotava spesso ricette di profumi a base di essenze vegetali come fiori d'arancio, gelsomino e sambuco, acqua di rose o cipresso. Cominciò anche a immaginare nuovi modi per estrarre le sostanze odoranti. Disegnò degli alambicchi in rame per ricavare le essenze, con un becco ricurvo in vetro realizzato dagli artigiani di Murano. «Le diverse versioni di questo apparecchio testimoniano il desiderio di Leonardo di migliorare costantemente i processi di distillazione» spiega **Vecce**.

Quando partì dall'Italia nell'autunno del 1516 per Amboise, portò in regalo a Luisa di Savoia, madre di Francesco I, un baule carico di fragranze ed essenze. E sicuramente nei bagagli c'erano anche le sue. «Ne indossava di certo, perché Leonardo teneva al proprio aspetto e si curava molto» sottolinea lo studioso. «Non rimane tuttavia testimonianza di quale fosse la sua preferita, ma possiamo immaginarla dai suoi scritti». Agrumi, spezie (noce moscata e chiodi di garofano), acqua di rose e probabilmente qualche goccia di muschio, allora estratto dalla ghiandola di un capretto e ritenuto afrodisiaco. Insomma, la scia di Leonardo, tra contrasti e freschezza, ricorda molto quella delle moderne fragranze.

A Milano fu inebriato dai sentori raffinati di guanti e abiti delle aristocratiche

DOPO IL BRUTTO INFORTUNIO A TIBIA E MALLEOLO DEL 5 FEBBRAIO

SOFIA GOGGIA GIÀ SUGLI SCI A 4 MESI DALL'INCIDENTE

Sono passati solo 4 mesi dalla brutta caduta in allenamento con frattura a tibia e malleolo della gamba destra, che ha fermato la sua stagione sportiva. Ma Sofia Goggia è già tornata sugli sci. Sul ghiacciaio dello Stelvio, la trentunenne bergamasca si è concessa una prima sciata esplorativa *(foto dai social)* per capire a che punto è l'evoluzione del brutto infortunio del 5 febbraio scorso. «Quattro mesi dopo, prime curve», scrive la sciatrice su Instagram. «Procediamo senza fretta ma senza sosta, ci vorrà del tempo. Calma e pazienza, è già tantissimo essere sulla neve oggi. E un sentito grazie a chi mi supporta e sopporta», conclude.



Anouk dice addio alla «Dolce vita»

La Aimée, indimenticabile musa di Fellini e Mastroianni, è morta ieri all'età di 92 anni
Ha unito come poche altre una bellezza autentica e sensuale a una vena malinconica

di **GIUSEPPE POLLICELLI**

Un sondaggio condotto nel 1995 dalla rivista britannica *Empire* la consacrò come una delle «100 stelle più sexy nella storia del cinema», ma in realtà quell'aggettivo, «sexy», non appare il più adatto a definire l'attrice francese **Anouk Aimée** (all'anagrafe **Nicole Françoise Florence Dreyfus**), scomparsa ieri a 92 anni in quella stessa Parigi in cui era nata il 27 aprile 1932 («Era parigina nel cuore», ha detto di lei la sindaca della Ville Lumière, **Anne Hidalgo**).

Il termine «sexy» si addice di più a un'altra stella suprema del cinema transalpino (e non solo), ossia la quasi coetanea (ha due anni di meno) **Brigitte Bardot**, con la quale la **Aimée** non ha mai vissuto un'effettiva rivalità proprio perché sia l'immagine delle due dive sia il loro rapporto con il grande schermo sono sempre stati estremamente differenti, quasi opposti. Sensuale, fisica, talora perfino aggressiva la **Bardot**; cerebrale, eterea, non di rado malinconica la **Aimée**. E se la filmografia di Brigitte ha generato immagini idonee a diventare poster da appendere nelle camerette, perlomeno in quelle di chi è stato ragazzo un po' di tempo fa, lo stesso non si può dire della **Aimée**, la cui figura è legata non a singoli fotogrammi di questa o quella pellicola ma ai tanti titoli importanti da lei interpretati.

È davvero lungo, del resto, l'elenco di registi grandi e grandissimi che l'hanno voluta sui propri set: si va da **Marcel Carné**, con cui **Anouk** lavorò, ancora quindicenne, nel film del 1947 *La fleur de l'âge*, a **Jacques Becker** (*Montaparnasse*, 1958); da **Alberto Lattuada** (*L'imprevisto*, 1961) a **Vittorio De Sica** (*Il giudizio universale*, 1961); da **Claude Lelouch** (con cui ha realizzato ben nove film, tra cui l'ultimo della sua carriera, *I migliori anni della nostra vita* del 2019) a **Robert Altman** (*Prêt-a-Porter*, 1994). Oltre che da **Lattuada** e **De Sica, la Aimée** è stata diretta da numerosi altri cineasti italiani (un legame, quello con l'Italia, sottolineato ieri dal sottosegretario alla Cultura **Lucia Borgonzoni**), in particolare nella prima metà degli anni Sessanta: si pensi ad **Alessandro Blasetti** (*Liolà*, 1963), a **Pasquale Festa Campanile** (*Le voci bianche*, 1964), a **Florestano Vancini** (*Le stagioni del nostro amore*, 1965).



INCANTEVOLE Anouk Aimée

Ma il rapporto che, cinematograficamente parlando, ha lasciato il segno più profondo è stato senza dubbio quello con **Federico Fellini**, il quale le fece interpretare dapprima Maddalena - amante seducente ed enigmatica di **Marcello Mastroianni** - ne *La dolce vita* (1960) e quindi Luisa, la moglie del regista in crisi creativa Guido (sempre **Mastroianni**, più che mai alter ego dello stesso **Fellini**), nell'epocale *8½* del 1963. Il film che le diede la consacrazione a livello planetario è però francese: si tratta di *Un uomo, una donna* (1966) di **Lelouch**, Grand Prix a Cannes e poi Oscar per il miglior film straniero, in cui Anouk veste i panni di Anne, giovane vedova che si innamora, ricambiata, di Jean-Louis, un pilota automobilistico (impersonato da **Trintignant**) che ha sua volta perso da poco la moglie.

A riprova del suo essere non soltanto star e femme fatale, ma attrice autentica e di razza, **Anouk Aimée** ha sempre dichiarato un amore senza riserve per il teatro. Quando, nel 2006, il critico **Enrico Groppali** le chiese come mai avesse deciso di privilegiare il palcoscenico rispetto al cinema, Anouk rispose così: «Forse per la vecchiaia. Che è una ricchezza, dato che permette a un attore di fare quel consuntivo che il cinema non consente. Intendiamoci, se **Chabrol** mi chiama, come sta facendo in questi giorni, corro subito da lui. Senza dimenticare però il mio **Victor Hugo**. Perché la gioia che mi dà leggere in pubblico *Les contemplations* è un privilegio che nessun cineasta mi potrai mai offrire».

GUIDA TV

I FILM di oggi

I due assi del guantone - Rete 4, ore 16.45
Due giovani siciliani, Franco e Ciccio, si trasferiscono a Roma e cercano di sfondare nel mondo della boxe. Dopo una serie di stratagemmi per ottenere cibo gratis, Ciccio convince Franco a farsi passare per un campione di pugilato.

Cobweb - Rai 4, ore 21.20
Un bambino di otto anni, tormentato da strani rumori e sussurri provenienti dalle pareti della sua casa, inizia a sospettare che i suoi genitori nascondano un oscuro segreto. Mentre gli eventi inquietanti si intensificano, il bambino cerca di scoprire la verità, trovandosi coinvolto in un incubo che minaccia di distruggere la sua famiglia.

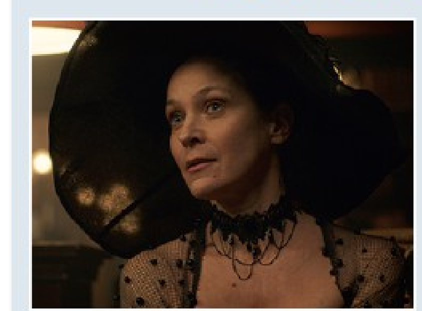
Il cavaliere di Lagardère - Iris, ore 21.10
Philippe, duca di Nevers, parte per andare a raggiungere l'amata Blanche, che ha appena avuto una bambina e che lui ora vuole sposare. Suo cugino Gonzaga, che aspira a prenderne il posto, incarica Lagardère (Daniel Auteuil) di farlo fuori ma viene scoperto.

The Island - 20, ore 21.05
2019. Il pianeta Terra è stato reso inospitale da una contaminazione globale. Coloro che sono sopravvissuti al disastro vivono in una tecnologica struttura, governata da rigidi codici sociali e da una alienante routine. Tra i pochi luoghi ancora non contaminati del pianeta c'è un'isola...

Non preoccuparti delle piccole cose
Rai 2, ore 21.20
Ispirato ad una storia vera, l'emozionante e commovente storia di Kristine e Richard Carlson, coautori della serie di libri bestseller "Non preoccuparti delle piccole cose". Quando muore suo marito, Kristine deve uscire dall'ombra e affrontare le difficoltà di essere una mamma single e di diventare l'unico volto del loro marchio.

Flight World War II - Cielo, ore 21.20
Durante un volo di routine, un aereo si imbatte in una tempesta che lo trasporta misteriosamente nella Francia del 1940, in piena Seconda guerra mondiale.

IL CONSIGLIO


Jeanette Hain nei panni della contessa Ilse von Hausner

Davos 1917
Canale 5, ore 21.20
"Ep. n° 1" - Johanna Gabathuler è la figlia del proprietario del Cronwald, una casa di cura-hotel a Davos, in Svizzera. Johanna torna a Davos dal fronte dove ha lavorato come infermiera e partorisce la piccola Elli, avuta da un soldato tedesco morto in trincea. Per la famiglia è un disonore...

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore. Conducono Alessandro Greco e Greta Mauro
9.40 Linea Verde Meteo Verde Meteo
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Un passo dal cielo 2 Fiction (2012)
16.05 Estate in diretta Rubrica
16.55 Tg1 News
18.45 Reazione a catena Gioco. Condotto da Pino Insegno
20.00 Tg1 News

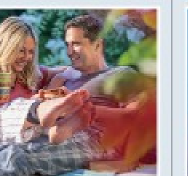


20.30 Europei 2024 2ª giornata - Gruppo A Scozia-Svizzera
Sport/Calcio (2024)
Telecronaca di Dario Di Gennaro

23.10 Notti Europee Sportivo
0.45 Europei 2024 2ª giornata - Gruppo A Scozia-Svizzera Sport/Calcio (2024)
2.35 Sottovoce Talk show

RAI 2

7.00 Il Ranger - Una vita in paradiso: Appartenenza Film/Sentimentale (2022)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Social Club Show
10.10 Tg2 Italia Europa Rubrica
11.05 Tg2 Flash News
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 Viaggi di Nozze Las Vegas Film/Sentimentale (2010)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Dribbling Europei Sportivo
14.00 Ore 14 Contenitore
15.25 Il commissario Voss Serie (Germania 2012)
16.35 Tg2 News
16.55 Rai Parlamento Telegiornale News
17.05 Tg2 L.i.s. News
17.10 Europei 2024 2ª giornata - Gruppo A Germania-Ungheria Sport/Calcio (2024) Telecronaca Luca De Capitani
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Non preoccuparti delle piccole cose
Film/Drammatico (Canada/Usa 2021)
Regia di Ellen S. Pressman. Con Heather Locklear.

22.50 Squadra Speciale Cobra 11 Serie (2016)
23.35 Piloti Caccia International Flight Training School Documentario
0.35 I lunatici Contenitore. Con Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità
10.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.10 Il commissario Rex Serie (Austria 1994)
12.00 Tg3 News
12.25 Tg3 Fuori Tg Rubrica
12.45 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione-Tg3 News
14.50 Tgr Leonardo Rubrica
15.00 Question Time Politica
16.10 Tgr Piazza Affari Rubrica
16.20 Tg3 L.i.s. News
16.25 Rai Parlamento Telegiornale News
16.30 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
17.25 Overland Viaggi
18.15 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3-Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Viaggio in Italia Documentario
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)



21.20 Chi l'ha visto?
Inchieste Lo storico programma di Rai 3 alla ricerca delle persone scomparse, tra casi irrisolti e misteri da risolvere.

0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.05 Rai Parlamento Tg Magazine Politica
1.15 Sorgente di vita Religioso
1.45 Sulla via di Damasco Religioso

RETE 4

6.25 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.45 Prima di domani Approfondimento
7.45 Brave and Beautiful Soap (Turchia 2016)
8.45 Mr Wrong Lezioni d'amore Soap (Turchia 2020)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 11 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giudiziario
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.45 I due assi del guantone Film/Comico (Italia 1971) Regia di Mariano Laurenti. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Paola Tedesco, Gino Milli
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 Prima di domani Approfondimento

21.20 Fuori dal coro
Attualità
Gli appuntamenti, le inchieste, i fatti e l'interpretazione dei temi più caldi dell'attualità.

0.50 Confessione Reporter Attualità. Tornano gli appuntamenti con i grandi reportage di Retequattro condotti da Stella Pende
2.00 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip
10.50 Tg5 - Ore 10 News
10.55 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 Beautiful Soap (Usa 2023) Con Sean Kanan
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore. Conduce Myrta Merlino
18.45 Caduta libera Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

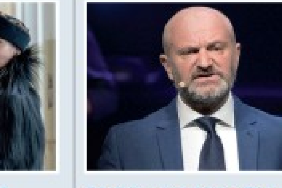


21.20 Davos 1917
Serie (Svizzera 2023)
Con Dominique Devenport, Jeanette Hain, David Kross, Anna Schinz, Sunnyi Melles.

23.25 Tg5 - Notte News
23.59 Meteo.it Meteo
0.00 La dea Fortuna Film/Commedia (Ita 2019) Regia di Ferzan Özpetek. Con Stefano Accorsi, Edoardo Leo, Jasmine Trinca, Serra Yilmaz

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica Telefilm (2000)
8.35 Station 19 2 Telefilm (Usa 2019)
10.30 Csi New York Serie (Usa 2004) Con Gary Sinise, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Anna Belknap, Robert Joy, A.J. Buckley, Melina Kanakaredes, Vanessa Ferlito
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.55 I Simpson 16 Sitcom (2004)
15.20 Ncis New Orleans 5 Serie (Usa 2018)
17.10 The Mentalist 5 Telefilm (Usa 2012)
18.10 Camera Café Sitcom (Italia 2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 11 Serie (2013)



21.20 Andrea Pucci in...tolleranza zero
Show (Italia 2018) Pucci racconta la vita di un cinquantenne alle prese con il decadimento fisico.

0.00 Le Iene presentano Vite spericolate Inchieste
0.45 Casa casinò Film/Commedia (Usa 2017) Regia di Andrew J. Cohen. Con Will Ferrell, Amy Poehler, Jason Mantzoukas, Michaela Watkins

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo
Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità. Con Andrea Pancani
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità
16.40 Taga Focus Approfondimento
17.00 C'era una volta Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown 2 Telefilm (Uk 2013) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità. Condotto da Lilli Gruber




21.15 La torre di Babele
Approfondimento
"La fine dell'ordine Globale". Con Corrado Augias.

22.50 K-19 Film/Guerra (Usa/Uk/Germania 2002) Regia di Kathryn Bigelow. Con Harrison Ford, Liam Neeson, Peter Sarsgaard, Joss Ackland
1.40 Otto e mezzo Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.15 Se scappi, ti sposo **9.15** Training day **11.20** The Vanishing - Il mistero del faro **13.10** Questo o quello - Speciale **13.25** The legend of Tarzan **15.20** Diabolik - Chi sei? **17.35** One life **19.25** Una commedia pericolosa - Regia di Alessandro Pondi. Con Gabriella Pession, Fortunato Cerlino, Niccolò Senni, Marco Zingaro, Enrico Brignano **21.15** Men in Black: International **23.15** Viva l'Italia **1.10** Training day - Regia di Antoine Fuqua. Con Scott Glenn, Denzel Washington, Ethan Hawke, Tom Berenger, Snoop Dogg **3.10** Copshop - Scontro a fuoco **5.00** Hunger Games - Regia di Gary Ross. Con Jennifer Lawrence

Sky Cinema 2
6.00 Lacci **7.40** Sogno di una notte di mezza età **9.10** Too Big to Fail - Il crollo dei giganti **10.50** Il talento di Mr. Ripley **13.10** Le ali della libertà **15.35** Il meglio deve ancora venire **17.40** La finestra sul cortile **19.40** La mafia uccide solo d'estate **21.15** Lacci **23.00** Pulp Fiction **1.35** Dal tramonto all'alba **3.25** La paranza dei bambini **5.20** Questo o quello - Speciale **5.35** Notturno

Sky Cinema Family
7.35 Albert e il diamante magico **9.00** Pan - Viaggio sull'isola che non c'è **10.55** La bussola d'oro **12.50** La marcia dei pinguini **14.20** La marcia dei pinguini - Il richiamo **15.50** Luis e gli alieni **17.20** Il viaggio di Fanny **19.00** Ritorno al futuro - Parte III **21.00** Senti chi parla 2 **22.25** Mia e il leone bianco **0.10** La bussola d'oro **2.00** Le avventure di Fiocco di Neve **3.30** Rex - Un cucciolo a palazzo **4.55** Il viaggio di Fanny

Sky Cinema Drama
6.35 Questo o quello - Speciale **6.50** L'ultimo lupo **8.50** Amarcord **10.55** Gotti - Il primo padrino **12.50** The Master **15.10** Syriana **17.20** A mano disarmata **19.10** Big eyes **21.00** Oliver Twist **23.15** The wife - Vivere nell'ombra **1.00** Mi chiamo Francesco Totti **2.50** The Young Messiah **4.40** Un mercoledì da leoni

Sky Crime
6.00 The Detectives **7.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli **7.55** Delitti: famiglie criminali **9.30** La strage di San Gennaro **11.05** Delitti a circuito chiuso **12.00** Delitti a circuito chiuso **12.55** Delitti: famiglie criminali **13.55** Delitti: famiglie criminali **14.55** Rifkin: assassino allo specchio **16.30** Delitti a circuito chiuso **17.25** Delitti a circuito chiuso **18.20** Delitti a circuito chiuso **19.15** Delitti a circuito chiuso **20.10** Delitti a circuito chiuso **21.05** Delitti a circuito chiuso **22.00** Delitti a circuito chiuso **22.55** The Detectives **0.00** Delitti a circuito chiuso **0.55** Delitti a circuito chiuso **1.50** Delitti: famiglie criminali **2.50** Delitti: famiglie criminali **3.45** Rifkin: assassino allo specchio **5.20** Online - Connessioni pericolose

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** The Last Alaskans **11.35** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **12.30** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **13.25** Chi cerca trova **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova **16.10** Chi cerca trova: super restauri **17.05** Ai confini della civiltà **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** I pionieri dell'oro **21.55** I pionieri dell'oro **22.50** I pionieri dell'oro **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Moonshiners: la sfida **2.30** Moonshiners: la sfida **3.25** Moonshiners: la sfida **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto

TV 8



9.50 Quattro matrimoni Reality
11.10 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
12.25 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.45 Il principe dell'inganno Film/Thriller (Usa 2021)
15.30 Quello che non ti aspetti Film/Sentimentale (2021)
17.15 L'amore in città Film/Sentimentale (Canada 2022)
19.05 Celebrity Chef Anteprima Show
19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.20 Tris per vincere Anteprima Anteprima
20.30 Tris per vincere Gioco
21.35 Pechino Express Reality
0.00 Quattro matrimoni Reality

NOVE

6.00 Alta infedeltà Docufiction
11.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
13.35 Famiglie da incubo Inchieste
15.35 Storie criminali Inchieste
17.30 Little Big Italy Cucina
19.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 Il cacciatore di ex Film/Commedia (Usa 2010) Regia di Andy Tennant. Con Gerard Butler, Jennifer Aniston, Christine Baranski, Natalie Morales, Jason Sudeikis, Peter Greene, Cathy Moriarty, Siobhan Fallon
23.35 Big Wedding Film/Commedia (Usa 2013) Regia di Justin Zackham. Con Robert De Niro, Diane Keaton, Susan Sarandon, Ben Barnes, Katherine Heigl, Amanda Seyfried
1.15 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

7.55 Elementary 4 Serie (Usa 2016)
9.15 Hawaii Five-0 7 Serie (Usa 2016)
10.45 Senza traccia Telefilm (2002)
12.15 Bones 6 Serie (2010)
13.45 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
14.30 The Good Fight 6 Serie (Usa 2022)
16.00 LOL :-) Sitcom (Canada 2011)
16.10 Elementary 4 Serie (Usa 2016)
17.35 Hawaii Five-0 7 Serie (Usa 2016)
19.05 Bones 6 Serie (2010)
20.35 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
21.20 Cobweb Film/Horror (Usa 2023)
22.50 Scary Stories to Tell in the Dark Film/Horror (Usa 2019)
0.35 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
1.20 Supernatural 15 Telefilm (2019)

IRIS

8.40 Italiani a Rio Film/Commedia (Italia 1987)
10.35 L'indiana bianca Film/Western (Usa 1953)
12.55 La gatta sul tetto che scotta Film/Drammatico (Usa 1959)
15.15 Catlow Film/Western (Usa 1971)
17.20 S1m0ne Film/Commedia (Usa 2002)
19.40 Chips Serie (1977)
20.30 Walker Texas Ranger 4 Telefilm (1993)
21.10 Il cavaliere di Lagardère Film/Avventura (Francia 1998) Regia di Philippe De Broca. Con Daniel Auteuil, Marie Gillain, Vincent Perez, Fabrice Luchini, Philippe Noiret
23.20 Lolo - Giù le mani da mia madre Film/Commedia (Francia 2015)
1.20 La gatta sul tetto che scotta Film/Drammatico (Usa 1959)

CIELO

10.55 Celebrity MasterChef Italia Show
13.30 MasterChef Italia Talent show
16.25 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.25 Tiny House Piccole case per vivere in grande Documentario
18.55 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.30 Affari di famiglia Docureality
21.20 Flight World War II Film/Fantascienza (Usa 2015)
23.00 Io sono mia Film/Drammatico (Italia/Ger/Spagna 1978)
1.00 La coccolona Film/Erotico (Spagna/Belgio 1976)
2.20 Il pornografo fai-da-te Documentario

20

10.40 The Big Bang Theory Sitcom (Usa 2007) Con Johnny Galecki, Jim Parsons, Kaley Cuoco
11.30 The Flash 7 Serie (Usa 2021)
13.15 Chicago Fire 7 Serie (Usa 2018)
14.05 Blindspot 3 Telefilm (Usa 2017)
15.50 Walker Serie (Usa 2021)
17.35 The Flash 7 Serie (Usa 2021)
19.15 Chicago Fire 7 Serie (Usa 2018)
20.05 The Big Bang Theory Sitcom (Usa 2007) Con Johnny Galecki, Jim Parsons, Kaley Cuoco, Simon Helberg, Kunal Nayyar, Mayim Bialik
21.05 The Island Film/Fantascienza (Usa 2005)
23.55 Blade II Film/Azione (Usa 2002)
2.10 22.11.63 Miniserie (Usa 2016)

RAI SPORT

14.45 Tiro a Volo Coppa del Mondo - Lonato del Garda: Skeet femminile Sport/Tiro a segno
15.45 Tiro a Volo Coppa del Mondo - Lonato del Garda: Skeet maschile Sport/Tiro a segno
16.50 Tiro a Volo Coppa del Mondo - Lonato del Garda: Skeet misto Sport/Tiro a segno
17.55 Europei Basilea 2024 2ª giornata Semifinali e Finali Fioretto femminile e Sciabola maschile Sport/Scherma (2024)
21.00 Beach Volley Campionato Italiano Gold Caorle 2024 - Finale femminile Sport/Volley (2024)
22.05 Beach Volley Campionato Italiano Gold Caorle 2024 - Finale maschile Sport/Volley (2024)
23.25 Sognando Parigi Sportivo (2024)

DI MODA IN MODA

di **PAOLA BULBARELLI**



Armani scommette su giacche rilassate e stampe di palme

Celebrazione per il capo simbolo di re Giorgio. Prada si ispira «al modo istintivo e naïf in cui pensano le menti giovani»

■ È un film che si ripete costantemente: lo stile, il glamour, l'eleganza firmata Armani si ripresentano a ogni collezione come un mantra. Per fortuna, viene da dire. Pensa se non si riconoscessero al primo colpo d'occhio una sua giacca, un suo completo: non sarebbe più Armani. Invece, quel suo modo di porre la moda, sempre discreto, sobrio e inconfondibile, fanno di **Giorgio Armani** il maestro indiscusso. Di fatto il re, che compirà 90 anni il prossimo 11 luglio, ha chiuso la fashion week milanese dedicata all'abbigliamento maschile con una serie di capi che dimostrano come si possa essere impeccabili con il caldo e con una giacca, magari senza collo, per lo più morbida, mai fasciante, pantaloni fluidi, una camicia. Una moda rilassata eppure consistente per tagli e fogge, confortevole ma sempre ben definita. Nulla è lasciato al caso ma è studiato nei minimi particolari così come il suo modo di affrontare il lavoro: non sono solo vestiti per **Armani**. Una moda intelligente dove si trova sempre qualcosa di inatteso. I colori sono la firma della maison: i greige, il mastice, il blu, accesi da punte di rosa e azzurro pallido, piccole concessioni alla leggerezza dei mesi estivi. Non mancano le stampe: palme per camicie e pantaloni di seta dalla foggia vagamente orientaleggiante, gilet sul corpo, il logo o il semplice nome «Giorgio» per le T-shirt da mettere sotto blazer leggeri e destrutturati.

Il focus non può che essere sul capo simbolo, che il prossimo anno celebra i suoi 50 anni: la giacca, l'indumento che secondo **Giorgio Armani** non deve mai mancare nel guardaroba maschile. Giacche tutte o quasi senza revers, mono o doppio petto, spesso dalla linea «boxy», leggermente squadrata, da portare anche a pelle, abbinate a calzoni con le pinces dalla linea morbida che si restringono leggermente alla caviglia. Un look che diventa subito formale con l'aggiunta di una cravatta ma che si fa scanzonato con il foulard da marinaio al collo, il cappello di paglia, la camicia alla coreana e la sacca di corda buttata sulla spalla. Ad applaudire in prima fila pure **Russell Crowe** e **Damien Chazelle**, regista Oscar per *La La Land*.



PASSERELLE A sinistra, Prada. A destra, look Giorgio Armani

Anche la collezione Prada la riconosci al primo sguardo, che si parli di un golfino o di un pantalone dritto. «Quando invecchi pensi troppo e ti limiti, quando sei giovane invece prendi e vai e ci piaceva questo spirito»: così **Miuccia Prada** e **Raf Simons** raccontano la genesi della linea uomo per la prossima estate. «Questa collezione», spiegano i due direttori creativi, «è nata da una suggestione istintiva, da un dialogo spontaneo tra idee che ci passavano per la testa in un determinato momento, idee concretizzate in modi inaspettati che rappresenta il modo in cui abbiamo lavorato. L'essenza, la verità, è semplicemente questa».

Closer è il titolo dello show, un invito a guardare le cose da vicino, a tornare alla realtà, per scoprire che è un po' diversa da come la si vede da lontano. A **Miuccia Prada** non piace «l'escapismo», parola che in questi giorni rimbalza da una sfilata all'altra: «Non voglio scappare dalla realtà e da ciò che succede, ma proporre qualcosa di positivo. Questa è una collezione più vicina ai giovani, perché nel futuro c'è speranza». Ed è stato proprio «il modo istintivo e naïf in cui lavora la mente fresca dei giovani» la base di partenza della nuova collezione dove nulla, o quasi, è come sembra. I pantaloni pesanti da uomo da vicino si rivelano leggeri e si scopre che la cintura è giusto un disegno, come un ricordo, così come il colletto della polo sotto il pull a V o la stessa polo, in realtà una T-shirt trompe l'oeil. Cambiano forma grazie a un fil di ferro anche colli e orli delle camicie floreali, da alternare alle T-shirt con le stampe di **Bernard Buffet**, pittore e scultore francese tra i maggiori rappresentanti dell'arte espressionista-miserabilista, ricordato per aver ritratto **Charles de Gaulle** per la copertina di *Time* nel 1958.

Esce dal minimale Zegna. Aggiunge e non sottrae. «Adesso che il nostro vocabolario si è assestato e ridefinito», dice **Alessandro Sartori**, direttore creativo del brand, «è il momento di concentrarci su come i vestiti sono o possono essere portati, sui modi singolari in cui si modellano sulla personalità individuale. Il lino è un mezzo meraviglioso in questo senso: Oasi lino è interamente tracciabile e fedele al nostro impegno per la sostenibilità, ma è anche malleabile e sensuale come l'idea di vestire estivo che stiamo proponendo. C'è qualcosa di tipicamente italiano in questa collezione, nel mondo gentry suggerito dalle forme e nel modo disinvolto con cui vengono indossate da uomini che giocano con il proprio aspetto».

È un'estate al mare a influenzare la creatività di **Massimo Giorgetti**, fondatore e direttore creativo di Msgm. Per festeggiare i primi 15 anni del brand, riporta in passerella una sfilata co-ed come al debutto nel 2009. Veste e sogna alla marinara la nuova collezione che valorizza quel Dna sinonimo di successo del brand, fatto di colore, stampe, righe e il tema dell'estate e degli amori sulla sabbia. Anche la palette dei colori è classica del marchio: panna, corallo e blu navy, ma anche turchese, giallo paglierino e sprazzi di nero.



STILE Proposta Tod's

DELLA VALLE

L'intelligenza artigianale baricentro di Tod's

■ «Ci sarà uno stravolgimento con l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale, ma non dobbiamo trascurare l'intelligenza artigianale, con al centro l'essere umano»: è la riflessione fatta da **Diego Della Valle** alla presentazione della nuova collezione Tod's per la prossima estate al Pac di Milano. «Se lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale guarda al mondo», riflette il patron di Tod's, «si può unire a quella artigianale, pensando allo sviluppo economico e sociale. L'utilizzo dell'Ia va misurato bene, mentre quella artigianale la conosciamo da secoli e funziona: dobbiamo porre attenzione a uno sviluppo che abbia al centro l'uomo». In questo momento storico poi emerge un'ulteriore consapevolezza da imprenditore: «La convinzione di fare le cose giuste, perché quando parliamo di made in italy sappiamo che nessuno lo può fare come noi». È vero che «c'è crisi nel mondo, ma», ricorda **Della Valle**, «c'è già stata e passerà come sono passate le altre, l'importante è che il futuro porti una vita migliore per tutti».

Di intelligenza artigianale parla anche la collezione per l'estate 2025, a partire dalla presentazione, quasi una performance artistica al Pac di Milano, con i maestri artigiani dell'azienda impegnati a realizzare a mano, dal vivo, scarpe e accessori. La collezione disegnata da **Matteo Tamburini** è «un esercizio sull'essenza del brand, un'idea di riduzione per un guardaroba contemporaneo che», spiega lo stilista pesarese, «mischia modernità e tradizione senza riferimenti particolari. Un'essenzialità atemporale dell'approccio soft come la celebre scarpa gommino». Così il nuovo abito destrutturato è in lino irlandese, i giubbini in lino waterproof o in nappe ultra leggere. Le maglie serafino in cotone sono ispirate all'intimo e si alternano ai twinset di cotone per «un'eleganza», conclude il direttore creativo di Tod's, «fresca e rilassata».

P. Bul.

L'uomo preferisce un'eleganza casual chic

Eleventy usa il color malva polveroso. Per Lardini «lievità estetica ed etica». Valextra apre al nylon eco

■ Otto giorni di moda al maschile (fra Pitti e sfilate di Milano) hanno decretato i diktat dell'abbigliamento dell'estate 2025: bei vestiti, cura dei dettagli, casual di lusso. In pratica, uomini eleganti anche nella stagione calda. Eleventy si presenta con una collezione realizzata interamente in Italia, in collaborazione con maestri artigiani. «Stiamo investendo molto sulla qualità dei tessuti e della manifattura per un prodotto sempre più alto», spiega il fondatore del brand e ad **Marco Baldassari**, «La situazione generale non è facile. L'Europa è flat. Andiamo invece molto bene in America, Medio Oriente ed Emirati Arabi, Paesi alto spendenti, che sono diventati crocevia internazionali di varie community come quella russa o ucraina. Il nostro stile rappresenta il giusto compromesso tra il formale e il casual, mixando questi due mondi, il nostro segno distintivo da quando siamo nati. Facciamo una moda che incarna anche uno stile di vita. L'estero è diventato per noi fondamentale (75% contro il 25% dell'Italia), con un potere d'acquisto ben diverso». Seta, lino, cotone e lana ultralight per giacche, pantaloni, giubbotti e camicie. Polo dai dettagli sofisticati finiscono sotto le giacche così come certe maglie a effetto 3D. Capsule sport in un tessuto tecnico mischiato con la seta studiato con Zegna. Il color malva polveroso rinnova lo stile. «Nel 2023 il fatturato è stato di 65 milioni di euro che contiamo di far crescere nel 2024 fino a 95-100 milioni di euro».

Si parla di «lievità estetica ed etica» da Lardini, che non rinuncia né alla perfezione sartoriale né alla consueta, sofisticata ricerca su materie, forme, volumi, proporzioni, colori. Trionfa l'armonia di una stagione che fa tornare in mente il ritmo lento, rilassato di certe località della French Riviera, cui **Luigi Lardini** ha ripensato come ispirazione, ma senza nostalgia. Questo spirito décontracté si traduce nei blazer senza strutture interne, disinvolti come un cardigan anche se a doppiopetto, portati su pantaloni dalla linea arrotondata, con sotto le camicie a collo aperto a loro volta indossate su un tank top visibile. Combinare più elementi diventa la soluzione per un guardaroba contemporaneo, cosmopolita nella sua studiata nonchalance. Abiti e smoking seguono la regola. Il lino, da solo o con seta e lana, il cavalry in lana di peso tenue, i cotoni più o meno sostenuti, il denim morbidissimo in mix con il tencel.

Brett Johnson ha immaginato una vacanza esclusiva a Portofino, luogo perfetto per un guardaroba casual chic raffinatissimo e dall'attitude rilassata. I capispalla in suede hanno un touch quasi setoso, le camicie e i cardigan in cashmere double sono impalpabili, il jersey è morbidissimo su giacche e bermuda, i pantaloni chino sono in soffice cotton silk, abiti e camicie in puro lino. Ultra leggeri i filati della maglieria, dalla mischia cashmere-seta-canapa al seta-lino. Le giacche in pelle plongée, reversibili, sono realizzate all'interno in lino o in tessuto tecnico antipioggia.

Il percorso di unicità ha ispirato anche il gruppo Slowear - proprietario dei brand Incotex, Zanone, Montedoro e Glanshirt - nell'ideazione della linea estiva 2025. Lo spirito creativo della collezione trova sintesi in tre concetti: l'escapismo, ossia la capacità di abbandonare la strada maestra per trovare piena espressione; la libertà, considerata non tanto in antitesi a un concetto di costrizione, quanto nella sua forma più assoluta; il futuro e la volontà di guardare a esso con fiducia. Grande attenzione alla materia, alle trame e ai tessuti.

Nuova era per Valextra che presenta la collezione Assoluto con l'introduzione del nylon e sommando una tecnologia pionieristica alla tradizione affinata nel tempo. La collezione unisex comprende lo zaino, la shopper e il marsupio, tutti in filato riciclato econyl, prodotto a partire da scarti come reti da pesca, ritagli di tessuti e plastica industriale.

CLASSE Total look Eleventy

P. Bul.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Il vero «fascista» è chi impone teorie Lgbt e vaccini

Non è vero che non esiste un pericolo fascista: è fortemente incombente, ma proviene da chi si proclama antifascista. Fascismo è infatti costrizione della libertà e intolleranza verso chi non si trova nella stessa convinzione di chi comanda. E chi mai se non questi antifascisti è più intollerante con chi rivendica l'aderenza alla legge naturale (su temi come aborto e gender) e più costrittivo persino al riguardo delle sfere personali (vaccini imposti, woke, idee scomode tacciate di diffusione d'odio, quando i veri odiatori sono loro se tu evidenzi la logica e la verità). Bisogna reagire per non essere soffocati da tanta falsità e ipocrisia.

Paolo Zolezzi
Sestri Levante (Genova)

RISPONDE
MARIO GIORDANO

L'unico affare lo hanno fatto la Salis e il padre

Caro Giordano, le faccio i complimenti per le sue parole sulla Salis. È esattamente quello che molti di noi pensano. Spero che abbia almeno la decenza di saldare i suoi debiti; in caso contrario, sarà dimostrato che lo Stato italiano difende sempre e solo i delinquenti.

Elisabetta Giovanetti
Castelnuovo Magra (La Spezia)

La prima volta che ho visto Ilaria Salis era con le manette ai polsi e gli schiavettoni ai piedi. Stava in un tribunale all'estero. E ho pensato che, come italiano, l'unica cosa che contava era riportarla a casa. Bisognerebbe fare così con tutti gli italiani detenuti nelle prigioni straniere. Invece il circo mediatico ha suonato la grancassa soltanto su Ilaria Salis con lo scopo (tutto politico) di colpire l'Ungheria e, per interposto Orbán, Giorgia Meloni. Alla manovra si è prontamente prestato il papà di Ilaria che da nemico giurato dei Fratoianni ne è diventato un grande sostenitore e ha perso a tal punto la trebisonda da paragonarsi a Antonio Gramsci e Giacomo Matteotti, sentendosi vittima del fascismo come loro. A questo punto noi abbiamo: un padre ebbro di visibilità e di telecamere che non si tiene più (ha detto che si sarebbe ritirato e il giorno dopo ha ricominciato a parlare); e una figlia eurodeputata a 15.000 euro al mese, rappresentante di quelle istituzioni che ha sempre infangato in ogni modo. Noi non abbiamo fatto per nulla un buon affare. Loro, invece, sì. Datemi i Salis, che mi viene da svenire.

Per ottenere più voti la Meloni proponga il referendum sull'Ue

Consigli non richiesti per il presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Se vuole contare molto di più in Ue e superare il 40% dei consensi elettorali, deve attrarre il voto dei moderati e degli astensionisti, che in realtà sono tutti imbestialiti per l'inconcludenza della politica. Come? Nel caso in cui l'Italia non sia in grado di sovvertire le attuali rovinose posizioni europee, deve annunciare di voler promulgare per legge l'indizione di un referendum consultivo che preveda l'Italexit e vedrà il «miracolo» compiersi, sia per quanto riguarda i consensi che per il cambiamento radicale della linea politica dell'Ue pure nei nostri confronti, al solo sentire parlare di detto referendum. À la guerre comme à la guerre!

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

Il «diritto all'aborto» è una sconfitta per l'intera umanità

In quest'epoca tante persone, forze politiche e svariate organizzazioni sono impegnate in tutte le sedi istituzionali per elevare l'interruzione volontaria della gravidanza a diritto universale fondamentale, con tutte le implicazioni del caso. Anche il dibattito collaterale al recente G7 ha toccato questo tema e alimentato le consuete polemiche. L'aborto sarà anche considerato un diritto, ma sono sempre più convinto che non tutti i diritti possano essere considerati veri «diritti civili» o umani. Di certo lo è il diritto alla vita, un bene inestimabile che nessun calcolo politico o di altra natura può misurare. Il cosiddetto «diritto all'aborto» affermatosi dal 1978 rappresenta purtroppo una tragica sconfitta per l'umanità. Quando la vita perde significato e valore, ogni mostruosità diventa possibile. Madre Teresa di Calcutta, non a caso, ci ricorda che l'aborto è «il più grande distruttore della pace». Forse a qualcuno potrà dare fastidio, ma io quando guardo un bambino penso anche ai tanti che non sono potuti nascere, essere cullati, essere amati, essere la vera novità del mondo, un seme di speranza. Ogni bambino nato ci chiede e ci impegna ad amare e difendere la vita, sempre e comunque. È più forte di me, è un valore a cui non posso rinunciare.

Claudio Cia
Trento

Conte scelga meglio le proprie fonti prima di parlare

Fino al governo Draghi sono stato tra i sostenitori di Giuseppe Conte, il quale ora sembrerebbe recitare il mea culpa per gli errori commessi. Parlando dell'Ucraina diceva che tra i russi ci sono 400.000 morti, mentre tra gli ucraini 80.000. Gli esperti (vedi Jeffrey Sachs) dicono esattamente l'opposto. Penso sia sufficiente questo dato per suggerire a Conte che se volesse riparare gli errori fatti sarebbe opportuno iniziare a scegliere con più accuratezza le fonti, a meno che non pensi che pappagallare i dati del mainstream lo renda più simpatico.

Adam Seli
email

Il vertice sulla pace voluto da Zelensky non è servito a nulla

Ci si chiede quale senso abbia avuto il summit di pace tenutosi in Svizzera a cui hanno partecipato una novantina di Paesi ma non la Russia e la Cina. Si è mai visto storicamente un fatto del genere in cui manca il principale interlocutore? Volodymyr Zelensky, un presidente in scadenza perché in Ucraina ci dovrebbero essere le elezioni che non indice, è riuscito a mobilitare tutto quel po' po' di nazioni per concludere che cosa? Nulla. Solo dichiarazioni di principio sulla sovranità territoriale oltre al rifiuto della proposta di trattativa di Vladimir Putin con le solite frasi, quali «è propaganda», «è una farsa» e così via. Dodici Paesi non hanno firmato, quelli del Brics (tra i quali l'India che intrattiene rapporti con l'Occidente). Quanto alla proposta di Putin, può darsi che abbia alzato troppo l'asticella delle condizioni, come quella di non far entrare l'Ucraina nella Nato, che sarebbe però una provocazione bella e buona quale quella europea e americana: quando mai è accaduto che in una guerra colui che è in vantaggio dovrebbe ritirarsi da ciò che ha conquistato? L'unica soluzione possibile, piaccia o non piaccia, è quella prospettata dal professor Franco Battaglia. Il resto sono solo chiacchiere, dare contentini a Zelensky prolungandone l'agonia. La realtà, quella vera, non quella degli occidentali busserà alla porta chiedendo il conto.

Pasquale Ciaccio
email

Con il premierato addio ribaltoni dopo le elezioni

Consentire agli italiani di scegliere da chi farsi governare, senza lasciare che a deciderlo sia il capo dello Stato o i partiti, sarebbe cosa giusta. Sarebbe giusto perché impedirebbe i ribaltoni e i governi tecnici che negli ultimi decenni, purtroppo, sono diventati una costante della nostra vita politica. Non è chiaro perché l'idea del premierato, per la sinistra, sarebbe una sorta di colpo di Stato. La domanda è: perché mai? Perché oggi il Pd considera la riforma una sorta di attentato alla democrazia? Perché quello che era stato proposto in passato da Achille Occhetto andava bene e ora l'idea sembra essere considerata un sacrilegio? È evidente che ai compagni non interessa la governabilità dell'Italia, la stabilità degli esecutivi, ma solo la cacciata di Giorgia Meloni. L'elezione diretta del presidente del Consiglio sarà ritenuta una pericolosa minaccia per la democrazia perché potrebbe vedere sfumare la possibilità di organizzare ribaltoni dopo il voto degli italiani? Con una simile riforma, in futuro, a nessun capo dello Stato sarà possibile complottare contro un governo legittimamente eletto dal popolo sovrano.

Sabrina Osella
email

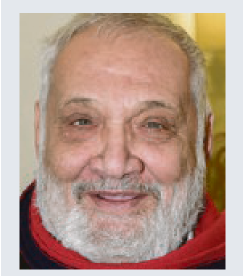
I dazi a Pechino sono decisivi per il nostro futuro

Parliamo di sovrapproduzione cinese e delle questioni economiche inerenti. Cominciamo col dire che il problema esiste in tutto il mondo, e non è un'invenzione di alcuni politici. Infatti, il Brasile che è un Paese distante dall'Europa sta sanzionando con pesanti dazi l'acciaio cinese e altri prodotti che rischiano di danneggiare la propria industria. La questione è molto semplice da spiegare. Attraverso i consueti piani quinquennali, Pechino ha deciso di diventare monopolista di tutta la manifattura mondiale e dell'industria pesante e leggera, escludendo i concorrenti stranieri e imponendo un'egemonia senza precedenti nell'economia mondiale. Per realizzare ciò si sta avvalendo delle consuete tecniche già applicate in passato: uno spregiudicato e impunito spionaggio industriale, l'abbattimento dei costi di produzione attraverso fonti energetiche più economiche come il carbone e l'impiego di manodopera a basso costo, lo sfruttamento del dumping per eliminare la concorrenza, ossia la vendita a prezzi inferiori ai costi di produzione che è possibile grazie ai sussidi statali. Siamo ovviamente in presenza di una concorrenza sleale, che sta violando le fondamentali leggi del libero mercato, ma la propaganda cinese sta cercando di nasconderlo in ogni modo. Siccome la questione è molto seria, e probabilmente decisiva anche per il nostro futuro, si dovrebbe per una volta smetterla di usarla come argomento politico, perché se le industrie europee scompariranno, ne dovranno rispondere tutti i politici, e non soltanto una parte.

Cristiano Martorella
email

LA SCOMMESSA

Contro la Spagna capiremo di che pasta sono gli azzurri



di **CESARE LANZA**

Domani, nella sfida contro la Spagna, una delle favorite del torneo, capiremo meglio fin dove potrà arrivare agli Europei l'Italia di **Luciano Spalletti**. Sì, è l'Italia di Luciano, come ho sempre detto il nostro uomo in più: non abbiamo in squadra **Mbappé** o **Bellingham**, ma abbiamo il miglior ct, quello che azzecca sempre la scelta degli uomini, il modulo, la lettura della partita. Domani forse cambierà qualcosa nell'undici titolare. Quello che conta è che **Spalletti** continui a trasmettere agli azzurri la sua fame e le sue magnifiche ossessioni («conta chi ha una disponibilità maniacale di interpretare il secondo, il mezzo secondo, non i dieci secondi»). Devono seguirlo alla lettera, per evitare, come ha detto **Spalletti**, «di avere sempre la bischerata in canna». Contro gli spagnoli non possiamo permetterci leggerezze come quella di **Federico Dimarco**, che ha regalato all'Albania un gol dopo 23 secondi. Felici della prolificità in azzurro di **Nicolò Barella**, arrivato a quota dieci gol (già uno in più di quelli realizzati in Nazionale da **Francesco Totti**), ora è importante che si sblocchi **Gianluca Scamacca**. Il bomber che aspettiamo da 20 anni.

Tanti hanno fallito, o non hanno mai sfondato, prima di lui: **Balotelli**, **Immobile**, **Belotti**, **Gabbiadini**, per non parlare di **Pellé**, **Zaza**, **Petagna**, **Cutrone**. **Scamacca** è psicologicamente pronto a reggere il peso delle pressioni: il suo stress test glielo ha servito a marzo lo stesso **Spalletti**, quando non lo ha convocato per le amichevoli negli Stati Uniti. La sua risposta è stata quella di segnare con la maglia dell'Atalanta dieci gol in due mesi. Con l'Albania è stato sfortunato, ma è pronto per un definitivo salto di qualità anche in azzurro.



La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

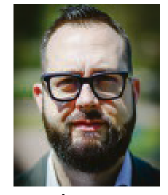
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Tifoso inglese ubriaco si appisola e si sveglia di notte nello stadio vuoto

Funerale horror nel Regno Unito: il carro funebre si guasta, poi il coperchio della bara si solleva da solo Cittadino australiano apre la buca delle lettere e trova un pitone diamante che sta facendo un riposino

di **CARLO MELATO**



Il giorno dopo Serbia-Inghilterra è stato caratterizzato per la delusione inglese per la prestazione, nonostante la vittoria grazie al gol decisivo di **Jude Bellingham**. Gioco troppo soporifero secondo i supporter inglesi. E qualcuno per confermare questa tesi si è addormentato durante la partita, salvo poi svegliarsi senza nessuno attorno. Su Tik Tok è comparso un video di un tifoso inglese, probabilmente ubriaco, che sembra essersi svegliato alle 4 di mattina del giorno dopo nello stadio vuoto. Stando a quanto raccontato dal supporter, sono tutti andati via al termine della partita mentre lui è rimasto dentro. Nel video è visibilmente infreddolito e inquadra lo stadio vuoto. [*Corrieredellosport.it*]



GRAN PREMIO Un partecipante alla Red Bull Ladeira Abaixo Race, la corsa delle «auto» senza motore che si tiene a San Paolo, in Brasile [Ansa]

FELINO Durante gli Europei 2024, il telecronista Rai **Luca De Capitani** scambia **Kylian Mbappé** per un ghepardo nel match che ha visto la Francia battere l'Austria 1 a 0. «È velocissimo, è stato cronometrato a 113 chilometri all'ora». In realtà quella non era la velocità dell'attaccante francese, ma del suo tiro. Pandemonio sui social network: «Comincio a pensare che questi in tangenziale si aspettino Mbappé che li passa a sinistra fischiettando». [*Dagospia.com*]

SCORRETTI Un gruppo di tifosi serbi e altri della Romania, in occasione delle partite delle rispettive squadre impegnate negli Europei, ha inneggiato a **Vladimir Putin**. Alcuni video postati sui social mostrano una decina di serbi scandire il nome del presidente russo, in una piazza di Gelsenkirchen, all'indomani della partita contro l'Inghilterra. Quindi, in immagini del tutto simili, registrate oggi sugli spalti dello stadio di Monaco, si vede e si sente un gruppo di tifosi romeni urlare «**Putin**, **Putin**», nel corso della partita contro l'Ucraina. L'accaduto è stato segnalato all'Uefa. [Ansa]

SBADATI Una famiglia in lutto ha polemizzato con le pompe funebri di Leeds, in Inghilterra, dopo che il coperchio della bara della madre ha iniziato ad aprirsi durante il funerale. Non solo, l'automobile che trasportava la donna ha avuto un guasto sulla strada e ha dovuto fermarsi. Una volta arrivati al cimitero, poi, il coperchio della bara si è sollevato perché non era stato chiuso correttamente. «È stato come vivere in un film dell'orrore», hanno commentato i parenti. L'impresa funebre si è offerta di rimborsare la famiglia con una parte del denaro speso, ma i figli hanno sostenuto che questo non compenserebbe il modo in cui la madre è stata trattata. [*Leggo.it*]

Coppia di ladri ruba le costruzioni di Lego per poi rivenderle fino a 4.000 dollari

ESPULSIONE Scossa tellurica nella massoneria italiana. Il Grande Oriente, ovvero la principale obbedienza del Paese, ha sospeso i rapporti con il Rito scozzese. Si tratta, scrive il *Fatto Quotidiano*, della prima volta dal 1908. E questo rappresenta l'ultimo atto di una guerra intestina che dura da molto tempo, dopo il voto per eleggere il Gran Maestro. Le due obbedienze non sono rivali. Il Rito scozzese, secondo molti, è una sorta di élite all'interno della massoneria. Ventitremila sono gli esponenti del Goi e 4.000 gli aderenti al Rito scozzese. Ma se continueranno a seguire i lavori di questo, quei 4.000 rischiano l'espulsione. «L'adesione al predetto corpo rituale e/o la partecipazione a qualsivoglia attività del Rito scozzese antico e accettato da parte dei Fratelli del Goi costituirà colpa massonica», si legge nel decreto, firmato dal Gran maestro **Antonio Seminario**. **Seminario** è stato eletto nel marzo scorso, battendo di misura **Leo Taroni**. Però ci sono appelli e carte bollate in arrivo. La regolarità del voto deve essere ancora confermata dalla commissione centrale. Ma gli sconfitti vogliono ricorrere alla giustizia ordinaria. Proprio per questo **Seminario** avrebbe deciso di espellerli: per ritorsione nei confronti degli Scozzesi che hanno sostenuto **Taroni** nell'elezione. [*Open.online*]

MATTONCINI Lei, 39 anni. Lui, 71. Una strana coppia di ladri per un furto che a prima vista può sembrare insolito e che invece rischia di diventare una tendenza. Sì, perché lei, Bianca, ha svaligiato un negozio di Lego e lui, Richard, ha nascosto il bottino. Per poco perché la polizia li ha beccati. Teatro della storia di nera l'area di Los Angeles. In realtà ai soliti ignoti non interessano i pezzi «sciolti» ma i set più pregiati, quelli che rappresentano monumenti, film come *Guerre stellari*, il *Signore degli Anelli* e ogni tipo di avventura. Una volta trafugate le costruzioni vengono sistemate in garage e case, successivamente sono «offerti» online grazie a una sorta di mercato nero piuttosto florido: una scatola che nel negozio costa 150 dollari può arrivare a cifre che oscillano tra i 1.000 e i 4.000 dollari. (**Guido Olimpio**) [*Corriere della Sera*]

Avvistato uno squalo al largo della Spezia Il bagnino interviene e allontana i turisti

BRIVIDO Attimi di paura sulla spiaggia di Marinella di Sarzana, in provincia della Spezia, quando non distante dalla riva è stata avvistata a filo d'acqua la pinna di uno squalo lungo almeno un metro e mezzo, probabilmente una verdesca. La notizia è stata diffusa dallo Sportello dei diritti. Nonostante la specie non rappresentasse alcun pericolo per gli esseri umani, il bagnino di spiaggia ha adottato misure precauzionali per la sicurezza dei bagnanti e ha richiesto l'intervento della Capitaneria di porto di Foce del Magra. Il personale della Capitaneria è intervenuto prontamente, individuando lo squalo tra le scogliere di fronte allo stabilimento. Dopo un breve periodo di confusione dovuto al mare agitato e alla presenza di imbarcazioni, lo squalo ha lasciato la zona, permettendo ai bagnanti di riprendere le loro attività senza ulteriori preoccupazioni. [*Repubblica.it*]

SORPRESA Forse avrebbe preferito trovare una multa. Ma grande è stata comunque la sorpresa quando un uomo ha aperto la buca delle lettere prima di entrare in casa e ci ha trovato dentro qualcosa di inaspettato. E no, non era una lettera e neppure un volantino. Vedendo un volantino sbucar fuori dalla cassetta, Brick ha aperto con le chiavi lo sportello come aveva già fatto centinaia di altre volte. Solo che al suo interno, sotto l'opuscolo c'era un serpente che aveva scelto il buio e la quiete della cassetta per schiacciare un pisolino. **Brick Moranis** vive nella città di Wyoming, nel Nuovo Galles del Sud, in Australia. E si sa, lì i serpenti sono all'ordine del giorno. A occupare abusivamente la buca delle lettere era un esemplare giovane di *Morelia spilota spilota*, meglio noto come pitone diamante. È il pitone più meridionale del mondo: può superare i tre metri di lunghezza anche se è tipicamente inoffensivo, non è velenoso e riluttante a mordere. [*La Zampa*]

STUPIDAGGINI «A Toronto per non offendere i cinesi nella *Turandot* di **Giacomo Puccini** hanno cambiato i nomi di Ping Pong Pang in Jim, Bob e Bill? Stupidaggini, la cultura woke sta facendo danni insensati alla lirica. Le sonorità di quei nomi vanno rispettate, qui la musica ammicca a **Schönberg**. È un'opera intrisa delle avanguardie del tempo, da **Stravinsky** a **Zemlinsky**». (**Michele Gamba**, direttore d'orchestra, dal 25 giugno al Teatro alla Scala di Milano proprio con *Turandot*, intervistato da **Giuseppina Manin**) [*Corriere della Sera*]

IL PODCAST DI Camilla Conti

Ritratti
Le due vite di Oprah, la regina dei talk show

Oprah Winfrey è la regina dei talk statunitensi, ed è produttrice, attrice, scrittrice ma soprattutto imprenditrice a capo di un impero da quasi 3 miliardi di dollari. La sua prima vita non è stata facile. Nata da una madre adolescente nel Mississippi rurale, è stata violentata a 14 anni, abusata e maltrattata. Rimasta incinta, ha perso il figlio dopo poche settimane.

Negli anni Sessanta, a causa delle difficoltà economiche, Oprah viene mandata a vivere col padre a Nashville, Tennessee. Qui, vice una borsa di studio per l'Università del Tennessee, ma l'abbandona per diventare la più giovane conduttrice di notizie afroamericana alla Wlac-Tv di Nashville. Nel 1984 si trasferisce a Chicago con lo spettacolo *Am Chicago*, che batte presto tutti i record di ascolti e si trasforma nel suo show. L'*Oprah Winfrey Show* è andato in onda dal 1986 al 2011. Oprah ha intervistato oltre 37.000 persone ma nel corso della sua carriera ha anche recitato e prodotto numerosi film e serie tv. Ha creato il Mondo Oprah: un network (Oprah Winfrey Network), un canale radiofonico (Xm Satellite Radio), una rivista (*The Oprah Magazine*), una casa editrice (An Oprah Book). Il suo potere di influenzare l'opinione pubblica è stato soprannominato «Oprah Effect», «effetto Oprah». In occasione di uno special per Weight Watchers, **Oprah Winfrey** si è scusata per aver contribuito alla cultura del dimagrimento a tutti i costi, nonostante sia stata per anni l'ispirazione (e destinataria di un enorme profitto) del percorso di dimagrimento di milioni di persone. Poi ha ammesso di aver contribuito all'incoraggiamento della «diet culture» - qualcosa che ancora persiste nel mondo dello spettacolo e oltre. Il sessantatreesimo podcast di *Ritratti* è dedicato a lei e alla sua storia.

Inquadra il Qr code qui sotto con il cellulare e ascolta la puntata del podcast

